



HAI I RIFLESSI PRONTI!

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

Anno 83 n. 343 - martedì 19 dicembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Pur escludendosi l'eutanasia, ciò non significa obbligare il medico a utilizzare tutte le tecniche della sopravvivenza che gli offre una



scienza infaticabilmente creatrice (...). Il dovere del medico consiste piuttosto nell'adoperarsi a calmare le sofferenze, invece di

prolungare con qualunque mezzo e a qualunque condizione una vita che non è pienamente umana»

Paolo VI, lettera al cardinale Villot, responsabile dei medici cattolici (1970)

«Confindustria è come un partito»

Padoa-Schioppa contro Montezemolo: sull'economia le vostre sono previsioni fuori linea Per Natale consumi ok, commercianti soddisfatti. E Prodi a Napolitano: eviterò altri errori

Gli industriali si sono già dimenticati i vantaggi incassati con la riduzione del cuneo fiscale prevista nella Finanziaria e accusano: «la manovra è recessiva». Ma questa volta il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa risponde per le rime: «Confindustria agisce come un partito, le sue valutazioni comunque sono fuori linea

rispetto alle stime internazionali». Il viceministro Visco sottolinea la «patologia» dell'evasione fiscale: «L'80% del sommerso è nel terziario». Il Natale risveglia i consumi: segnali positivi dalle grandi città. Prodi incontra Napolitano: d'ora in poi maggiore concertazione. Di Giovanni, Masocco, Venturelli alle pagine 2-3-4

Lettere al governo

VOGLIO MINISTRI CORSARI

GIANNI D'ELIA

Se potessi chiedere davvero qualcosa al governo che ho votato, gli chiederei di essere corsaro: non pirata, corsaro: cioè capace di spostarsi rapidamente, per vincere la «guerra di corsa». Berlusconi e la destra, cui oggi si aggiunge il Vaticano, stanno facendo una «guerra culturale»: liberismo antilegalitario, sottocultura fascista, confessionalismo etico: non pagare le tasse, lotta ai diversi, imposizione del credo nelle leggi pubbliche.

segue a pagina 27

Staino



VERTENZA GIORNALISTI

Fiorello fa lo sciopero delle gag

Continua la mobilitazione dei giornalisti per il rinnovo del contratto di lavoro. Oggi e domani a sciopero sono quelli dell'emittenza radio televisiva con l'esclusione di quella locale. E cresce la solidarietà: il presidente della Regione Toscana, Martini, invita a non acquistare i giornali che usciranno nei giorni di sciopero. Fiorello, invece, farà lo sciopero delle gag: oggi «Vivaradiodue» andrà in onda senza queste e i personaggi. a pagina 6

Commenti

Destra

VEDI ALLA VOCE POPULISMO

PAOLO PRODI

Intendesi per populismo una malattia o patologia dei regimi democratici per la quale entra in crisi il principio della rappresentanza della sovranità popolare da parte degli eletti: si tende a creare un rapporto diretto tra i detentori del potere e gli umori del popolo inteso come un tutto unico ed omogeneo (le parole gente o la piazza nel linguaggio volgare vengono usate in modo equivalente) senza alcuna mediazione politica, abolendo o ridimensionando il ruolo dei parlamenti e dei partiti. In questo quadro sono emerse anche nella storia degli Stati democratici personalità carismatiche che hanno interpretato lo «spirito» del popolo. segue a pagina 27

Pena di morte

L'AMERICA CHE UCCIDE

GIAN GIACOMO MIGONE

La morte atroce di Angel Diaz, per trentaquattro minuti agonizzante prima di morire per volontà dello Stato della Florida, ha risvegliato modi di sentire divergenti in Europa e, in particolare, in Italia. Il settimanale americano a larga diffusione «Time» con malcelato stupore racconta come il comune di Cascina di Pisa vi abbia sepolto un altro condannato a morte, questa volta dallo Stato del Texas, così manifestando la propria ripugnanza per la pena capitale. segue a pagina 27

All'interno

DELITTO MORO

La brigatista Balzerani in libertà vigilata

a pagina 7

IL PRESIDENTE NAPOLITANO

«Immigrati una risorsa Lotta agli schiavisti»

Vasile a pagina 8

IL SECOLO D'ITALIA

Da roccaforte fascista a pensatoio di destra

Cotroneo a pagina 5

FINANZIARIA

MANAGER PUBBLICI ECCO COME SALVANO I PRIVILEGI

Di Giovanni a pagina 2

FIAT

I DELEGATI FIOM «CARO EPIFANI TORNA A MIRAFIORI»

Matteucci a pagina 13

Berlusconi operato al cuore in Usa. I medici: «Sta bene»

È ricoverato nel centro cardiologico di Cleveland in Ohio. Prodi: «Caro Silvio, torna presto combattivo e in forma»

È perfettamente riuscito l'intervento cardiocirurgico al cuore di Berlusconi. Il ricovero negli Usa era stato annunciato domenica scorsa da Bossi durante un comizio: ieri è stato l'ex capo dello Stato, Francesco Cossiga, a battere sul tempo qualsiasi bollettino medico: «Apprendo con gioia che l'intervento chirurgico cui l'amico Silvio Berlusconi si è sottoposto è terminato con piena soddisfazione». Così l'ufficio stampa di FI ha dovuto rompere il silenzio. Berlusconi sabato aveva detto che sarebbe tornato martedì, ma potrebbe anche passare il Natale con la famiglia e la figlia, ora a New York. Lombardo a pagina 6

UCCISO MILITANTE DI FATAH Fragile tregua A Gaza si spara

VACILLA LA TREGUA nella striscia di Gaza. Anche ieri ci sono stati scontri tra i seguaci di Hamas e i sostenitori di Abu Mazen. Un attivista di al-Fatah è stato ucciso, diversi palestinesi feriti e almeno dodici persone sono state rapite. E nessuno sembra in grado di garantire se la fragile tregua resisterà. Ieri a Ramallah, per appoggiare Abu Mazen, è arrivato Blair. De Giovannangeli a pag. 10



Militanti di Hamas all'interno dell'Università di Hebron Foto di Abed Al Hafiz Hashlamoun/Ansa

RUSSIA

OMICIDI E GUERRA DI SPIE LA VIOLENTA BATTAGLIA PER IL DOPO PUTIN

Guerra a pagina 11

A NAPOLI IL PRESEPE VA A RUBA

MASSIMILIANO AMATO

La speranza è che si possa ripetere il finale di Operazione San Gennaro, film cult di Dino Risi in cui una banda di ladri italo-americani trafuga il tesoro del Patrono ma poi Dudi, camorrista della Pignasecca (e basista del furto) dal cuore tenero, restituisce il maltolto in un tripudio di folla acclamante. In realtà, la refurtiva del colpo messo a segno ieri notte nella Chiesa di San Nicola alla Carità in via Toledo ha, per i napoletani, lo stesso valore affettivo dei gioielli e degli ex voto d'oro conservati nel Museo del Duomo. A sparire, e non per fiction stavolta, sono state 300 statue del Sette e Ottocento partenopeo che componevano uno dei presepi più amati dalla città. segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Onorevoli materassi

LA TV senza informazione è talmente brutta che viene voglia di parlarne bene: per pietà. Soprattutto nelle ore diurne, è un flusso ininterrotto di banalità, stronzate, promozioni e siliconi. La cosa migliore sono i telefilm (americani) e le ricette. Il resto è noia e mangiatoia. Per esempio, che cosa abbiamo fatto di male alla Rai, noi poveri utenti, per dover sopportare Meluzzi come opinionista? Alla lunga, non lo ha retto neppure Forza Italia, un partito che tollera perfino Schifani e Bondi. Due eminenti politici che, secondo Luciana Littizzetto, costituiscono una coppia di fatto capace di generare creature spaventose chiamate Schifondi. E, a proposito di forzisti e tv: la domenica c'è pure Gabriella Carlucci a «Melaverde», un clone di «Linea verde» che la deputata di Forza Italia non si limita a condurre. Infatti fa anche le telepromozioni dei materassi. E non si spiega perché ai giornalisti (giustamente!) sia proibito fare pubblicità e ai politici no. Ma ci vuole comprensione: lo stipendio dei deputati non basta per pagarsi le plastiche.

Associazione ROSSO VERDE

SINISTRA europea

ASSOCIAZIONE ROSSO VERDE 2007

CAMPAGNA ADESIONI

UNIRE LA SINISTRA TRASFORMARE LA SOCIETÀ

info: 06 54.17.832 www.rossoverde.org

NOVITÀ IN LIBRERIA

Pietro Spataro

CERCANDO UNA CITTÀ

pp. 128 - € 12,00

«Nelle asciutte liriche che fanno questo libro è forte la domanda, la speranza di un consorzio umano, plurimo e articolato, dove gli abitanti si riconoscano reciprocamente.»

Dall'Introduzione di Pietro Ingrao

Manni

web: www.manniedit.it e-mail: info@manniedit.it

distribuzione in libreria PDE



Foto di Andrea Sabbadini

PENSIONI**Il nucleo di valutazione: nei prossimi dieci anni la spesa aumenterà dell'1,7%**

Nel prossimo decennio la spesa pensionistica complessiva crescerà a un tasso dell'1,7%, al netto dell'effetto dell'indicizzazione e inferiore di circa 0,2 punti percentuali rispetto al tasso di variazione del quinquennio 2001-2005.

È la stima contenuta nel rapporto del nucleo di valutazione della spesa previdenziale. La dinamica della spesa pensionistica, in questo periodo, è «fortemente condizionata dalla modificazione dei requisiti minimi di accesso al pen-

sionamento anticipato» previsti dalla riforma Maroni «e dall'accesso al pensionamento di anzianità delle prime generazioni di lavoratori assoggettati al regime misto, la cui pensione è parzialmente calcolata con il metodo contributivo». Nel biennio 2009-2010, il tasso di crescita della spesa, per effetto della riforma Maroni, che innalza l'età pensionabile a 60 anni con 35 anni di contributi, rileva il rapporto, «risulta particolarmente

contenuto attestandosi mediamente attorno all'1,1%, contro il 2,1% del biennio precedente». L'effetto di contenimento della spesa pensionistica dovuto alla riforma prosegue «anche nel quinquennio successivo in cui il requisito minimo di età associato ai 35 anni è previsto aumentare di un ulteriore anno nel 2010 e nel 2014. Inoltre, a partire dal 2013, iniziano ad accedere al pensionamento di anzianità le prime gene-

razioni di lavoratori assoggettati al regime misto per i quali circa la metà dell'importo della pensione è calcolata con il metodo contributivo, meno favorevole del metodo contributivo. L'effetto combinato dell'elevamento dei requisiti e del calcolo contributivo, «ancorché parziale e limitato a una parte delle pensioni di anzianità - afferma il nucleo di valutazione - fa sì che il tasso di crescita della spesa complessiva si attesti all'1,7% an-

che nel quinquennio 2011-2015». In assenza dell'elevamento dei requisiti minimi, secondo il rapporto, il tasso di crescita della spesa pensionistica sarebbe stato «significativamente più elevato» e il tasso di variazione media annua si sarebbe attestato sul 2,2% nel primo quinquennio di previsione e sull'1,9% nel secondo, contro l'1,7% della normativa vigente in entrambi i periodi.

«Confindustria sbaglia i numeri»

Duro attacco di Padoa Schioppa a Montezemolo: «Vi siete mossi come un partito...»

di Bianca Di Giovanni / Roma

BORDATE «Confindustria è un sindacato e deve tutelare interessi particolari. Credo che in questa vicenda Confindustria si sia comportata più come un partito». È una vera stocata quella di Tommaso Padoa-Schioppa nei confronti dell'associazione degli

industriali guidata da Luca Cordero di Montezemolo. Il ministro parla a Porta a Porta nel giorno in cui il centro studi di Viale dell'Astronomia fornisce le sue stime di Natale. L'anno prossimo il Pil, già in discesa rispetto a quest'anno, scenderà di ulteriori 0,3 punti per via della manovra. Questo annunciano i tecnici dell'associazione, che stimano un Pil attorno all'1,1% nel 2007, rispetto all'1,4 stimato in precedenza (+1,3% le stime del governo): molto più basso dell'1,8% di quest'anno. A soffrire, secondo il centro studi, saranno gli investimenti, e quindi l'export. «Non è il caso di farci prendere dall'entusiasmo - commenta il vi-

Gli industriali, si sono già dimenticati il cuneo fiscale, e attaccano la manovra: è recessiva

cepresidente Andrea Pininfarina - in ogni caso credeva a tassi molto più bassi dei partner europei». Secondo gli industriali «si è persa un'occasione per un vero risanamento» che sarebbe dovuto passare per un taglio alla spesa pubblica, piuttosto che un aumento delle entrate. Non una parola sul cuneo fiscale (circa 5 miliardi) elargito alle imprese dalla manovra. Se sono vere le conclusioni degli economisti, evidentemente non serve abbassare le tasse alle imprese per favorire gli investimenti: forse si poteva evitare di chiedere sacrifici al Paese. Si sa che Confindustria considera (oggi) poca cosa quell'intervento (tre punti di Irap in meno), che secondo gli imprenditori sarà indebolito dall'aumento Irap nelle Regioni che sfiorano la spesa sanitaria. Peccato che quest'ultima misura era stata introdotta da Giulio Tremonti nel silenzio assoluto degli industriali. Se ne sono accorti solo ora?

Così come solo ora parlano di effetti recessivi della Finanziaria, cosa che già nel Dpef era stata annunciata. Anche questo nota Padoa-Schioppa commentando le conclusioni degli economisti, che in questo caso non si comportano come tali. «Le valutazioni di Confindustria sembrano fatte a posta per contribuire alle critiche - dichiara il ministro - La valutazione comunque è fuori linea rispetto a quello degli organismi ineternazionali che prevedo-

no una crescita più alta di quella stimata da Confindustria». Ma il titolare dell'Economia non si ferma qui. «La Finanziaria è di crescita. Non è una manovra recessiva - aggiunge - La Finanziaria, quest'anno, in termini di sostegno alle imprese è quella che ha stanziato di più rispetto alle manovre degli ultimi anni». L'opposizione naturalmente esulta sui dati di Confindustria (che ricalcano proprio le osservazioni del centro-destra). La maggioranza (con Marina Sereni e il sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento Giampaolo D'Andrea) punta il dito su quelle imprese che intascano miliardi e si lamentano.

Le previsioni di Confindustria			
Le previsioni sull'economia italiana del Centro studi Confindustria (variazioni)			
CRESCITA DEL PIL		INFLAZIONE	
2006	1,8%	2006	2,1%
2007*	1,4%	2007	2,0%
2008	1,5%	2008	1,9%
* possibile un'ulteriore contrazione dello 0,3% per il peso delle misure previste dalla manovra			
CRESCITA NELL'AREA EURO		TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
2006	2,6%	2006	7,1%
2007	2,1%	2007	6,9%
2008	2,3%	2008	6,8%
GLI ALTRI INDICATORI			
Consumi famiglie residenti	2,1%	1,7%	1,5%
Investimenti fissi lordi	2,7%	2,3%	2,6%
Esportazioni di beni e servizi	4,5%	2,7%	4,0%
Importazioni di beni e servizi	4,4%	3,1%	4,3%
Saldo commerciale (% del Pil)	-0,8%	-0,7%	-0,5%
Retribuzioni totale economia	3,6%	2,4%	2,6%

Fonte: Centro Studi Confindustria P&G Infograph



Tommaso Padoa Schioppa, Ministro dell'Economia Foto di Matteo Bazzi / Ansa

VISCO**L'80% dell'evasione si trova nel terziario**

di Felicia Masocco / Roma

Ridurre le tasse si può. Prima però c'è da fermare la patologia dell'evasione fiscale, va riportata a livelli «fisiologici». Gli evasori sono un partito trasversale per quanto riguarda la collocazione geografica, tanto si evade in Campania, tanto in Lombardia. Un po' meno se il focus si fa sui settori produttivi. Piaccia o no, è nel terziario che si annida l'80% del sommerso. Negozi, bar, ristoranti e servizi sottraggono alle casse dello Stato circa 198 miliardi di euro dei 230-250 miliardi di economia sommersa. Questa cifra è pari al 16,6-17,7% del Pil, cioè della ricchezza prodotta dal paese. Per avere un'idea, basti pensare che la spesa previdenziale è di poco superiore al 15% del Pil. Insomma con il «sommerso» si potrebbero pagare le pensioni senza riforme si sorta. I dati sono dell'Istat, a ricordarli è il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco che traccia le coordinate di un problema «che non è più solo economico - dice - ma anche sociale. E reclama una soluzione duratura». L'aspetto sociale o sociologico è racchiuso in una contraddizione: «3 italiani su 4 considerano l'evasione un problema grave o gravissimo», «circa il 70% spiega Visco - pensa che più del 20% del gettito dovuto sia eva-

so». Ma in virtù di un circolo che virtuoso non è, si ritiene che «le tasse non si pagano perché si sa che non tutti le pagano». Ancora: un altro 40% degli italiani pensa che le imposte si evadono perché lo Stato non spende bene le risorse. Il risultato è che «l'alta evasione, percepita come fenomeno sociale, diventa causa del comportamento evasivo individuale, contribuendo così ad alimentare la stessa percezione e perciò a favorire la tendenza all'evasione». È quello che Luca Cordero di Montezemolo definisce uno «scandalo italiano». Ben venga dunque l'impegno assicurato da Visco di combattere «l'anomia» e riportare tutto a «livelli fisiologici», «pari a quelli di altri paesi». È la premessa «a una riduzione sostanziale del prelievo fiscale», è «possibile e utile». Quindi stop ai condoni e via ai controlli. In termini assoluti il terziario è il più «sommerso». Se si guarda invece alle percentuali di evasione del prodotto, allo stesso livello del terziario (22%) c'è anche l'agricoltura (21%), mentre l'industria è all'11%. E sempre in termini assoluti salta la differenza tra Nord e Sud. Il lavoro irregolare invece colpisce il Sud quasi il doppio del Nord.

L'INCHIESTA Tra le pieghe più nascoste della Finanziaria si trovano le norme «salva-stipendi». I tagli ci sono per molti, ma altri li scampano

Così manager e dirigenti pubblici salvano i privilegi

di Bianca Di Giovanni / Roma

Manager pubblici, dirigenti, alti funzionari dello Stato: una volta li chiamavano i boiardi. Oggi non usa più, ma i poteri, le prebende, i privilegi sembrano duri a morire. Basta leggere con attenzione il maxi-emendamento alla Finanziaria, scritto tutto in una notte, per capire che tra errori di stampa, confusioni sui numeri di articoli e riferimenti normativi, emerge tuttavia un'architettura lineare e studiata: quella che mantiene (quasi) intatti gli emolumenti d'oro di alcuni (pochi) a fronte dei sacrifici di molti. La pubblica amministrazione significa anche questo: un Moloch costruito per «caste» fondate su una babele di prescrizioni normative, in cui esistono distanze siderali tra uno stipendio e l'altro, tra persone che magari lavorano gomito a gomito.

Il comma più interessante per intuire le dinamiche che hanno governato la stesura finale è il 594. Le agenzie di stampa in onore alla sintesi lo hanno riassunto come il tetto per i dirigenti pubblici, il cui onorario non dovrà superare quello del primo presidente della Cassazione, cioè i 250mila euro. In origine, forse, l'emendamento era proprio così: tutti i dirigenti (cioè circa 700 persone) sarebbero stati sottoposti a quel tetto. Nella notte fatidica sono state aggiunte tre paroline: i dirigenti «di cui all'articolo 19 comma 6» della legge sulla pubblica amministrazione. Tradotto: solo una settantina di persone saranno sottoposte al tetto. Vuol dire che 630 si sono salvate? Veramente no. Se ne sono salvate

due o tre. Proprio per quelle due o tre sono state aggiunte quelle parollette. Lo sanno bene i rappresentanti sindacali e gli esperti che «masticano» di stipendi pubblici. Molti dirigenti sono assai lontani dai 250mila euro: quel tetto è un non tetto per loro. Quelli che lavorano ex articolo 19 comma 6 forse stanno meglio degli altri, visto che si tratta di esterni (presi dal mercato senza concorso) a chiamata diretta che contrattano personalmente i loro emolumenti. Ma anche tra questi pochi possono vantare redditi a quel livello. Allora, chi si è salvato davvero con quelle tre paroline? I sospetti si addensano sulle figure di vertice proprio dell'Economia. Ci limitiamo a registrare che il direttore generale guadagna 520mila euro annui e il ragioniere generale circa 400mila. Per loro il tetto non vale perché non sono articoli 19 comma 6. Il ragioniere Mario Canzio è sempre stato un interino, mentre il direttore Vittorio Grilli lo è diventato durante l'estate - almeno a quanto si mormora nei corridoi - mantenendo però lo stipendio più alto riservato agli esterni. Ci limitiamo anche ad aggiungere che

Il limite agli stipendi si applica solo a manager di aziende pubbliche non quotate in Borsa

4 o 5 anni fa il ragioniere generale Andrea Monorchio guadagnava circa 400 milioni di lire annue: circa la metà. Per dovere di cronaca va detto che il limite massimo di 250mila euro annui si applica anche ai consulenti (impossibile fornire una stima precisa, sta di fatto che lo stato spende per questa voce 350 milioni di euro l'anno), i membri di commissioni e di collegi e i titolari di qualsivoglia incarico corrisposto dallo Stato. I loro compensi dovranno essere resi pubblici sui siti delle amministrazioni e in Parlamento.

Altra norma «salva-ricchi» è quella che riguarda i manager di società pubbliche (attenzione) non quotate. Non si tratta né di Alitalia, né dell'Eni, né di Enel. Solo delle società controllate dallo Stato che non sono state collocate in Borsa. Dunque, Ferrovie o Poste, Cassa di risparmio o la Rai. In questi casi (ma solo per il conferimento di nuovi incarichi, il passato resta così com'è) si prevede (comma 467) un tetto di 500mila euro annui a cui «sopra» essere aggiunta una quota variabile non superiore al 50%, e si arriva a 750mila, che verrà corrisposta

al raggiungimento degli obiettivi. Ma gli importi vengono rivalutati annualmente in base all'inflazione programmata: insomma, una sorta di scala mobile eliminata per tutti i lavoratori che tornano in vigore per i manager. E tutti tacciono. Senza contare che per esigenze particolari il ministero dell'Economia può anche derogare ai tetti. C'è infine un piccolo «palettone»: il contratto non potrà prevedere buonuscite superiori all'equivalente di una annualità. Misera consolazione, visto che sull'annualità tutti i limiti sono in pratica valicabili. E i manager delle

quote? Pare si sia preferito non prenderli proprio in considerazione, visto che c'è la concorrenza del mercato. Peccato che i nostri manager guadagnino molto di più di loro omologhi stranieri (nonostante le aziende si ritrovino in alcuni casi al collasso). Certo, ai vertici degli apparati pubblici si chiede anche qualche sacrificio. I ministri (solo quelli anche parlamentari) si chiede di rinunciare al 30% dei trattamenti economici, così come il personale non contrattualizzato (prefetti, poliziotti, giudici, militari, diplomatici e professori universitari) dovranno dire di no ad un terzo degli scatti retributivi, che aumenteranno solo del 70% fino al 2009. Ma in questo caso i livelli retributivi sono assolutamente non paragonabili a quelli precedenti. Tant'è che si parla di retribuzioni complessivamente superiori ai 53mila euro annui. E per finire, anche il privilegio a futura memoria. È scritto nel comma 802: i consiglieri e referendari medici della presidenza del consiglio potranno svolgere anche attività professionali esterne. Ma non ci sono referendari medici alla presidenza del consiglio. Ci saranno, ci saranno. b. di g.

Il «tetto» indicato nella Finanziaria non riguarderebbe il ragioniere Canzio e il direttore Grilli

GOVERNO

Reati contabili, il 27 dicembre il decreto legge contro il colpo di spugna

La prescrizione anticipata dei reati contabili verrà cancellata dal governo con un decreto legge appena dopo Natale. Il Consiglio dei ministri, infatti, sarà convocato mercoledì 27 dicembre per approvare il decreto legge che abrogherà il comma 1346 del maxi-emendamento alla Finanziaria sulle «prescrizioni brevi» che interessano anche i reati di responsabilità contabile. Lo si apprende da fonti di Palazzo Chigi. Il comma in questione aveva provocato polemiche molto forti all'interno della maggioranza, che ha però rinunciato a modificare la manovra alla Camera per evitare che la finanziaria dovesse tornare ancora una volta a Palazzo Madama per il varo definitivo. Il voto definitivo della Camera sulla Finanziaria è previsto entro la fine di questa settimana, da qui la decisione di convocare il Consiglio dei ministri il 27 per abrogare il comma. La norma riguarda le prescrizioni ridotte per

danni amministrativi.

Contro si era espresso con parole di fuoco il ministro Antonio Di Pietro, minacciando anche di uscire dall'Unione. A suscitare l'ira di Di Pietro era soprattutto l'idea di una nuova legge «ad personam» sull'esempio di quelle del centro-destra: «Io e l'Italia dei Valori abbiamo combattuto per cinque anni le leggi «ad personam» del governo Berlusconi - aveva dichiarato il ministro - e con un sotterfugio viene introdotta questa norma che di fatto impedisce allo Stato di recuperare le somme delle quali funzionari e dipendenti corrotti dello Stato si erano appropriati». Anche Anna Finocchiaro, presidente dei senatori dell'Ulivo, era insorta: «Un errore grave, un'amnistia di fatto per tutti i reati amministrativi e contabili», aveva duramente accusato. E la norma, di cui non è stata verificata l'autentica paternità, verrà cancellata tra pochi giorni



Cesare Previti Foto Ansa

AL VIA IL LODO MONDADORI-BIS
Previti, slitta a febbraio la decisione sull'affidamento ai servizi sociali

Cesare Previti resterà agli arresti domiciliari almeno fino al 14 febbraio. Per quel giorno è convocata l'udienza davanti al magistrato di sorveglianza di Roma che dovrà decidere sull'istanza di affidamento ai servizi sociali. Il magi-

strato di sorveglianza, Laura Longo, ha forse accettato il suggerimento del procuratore generale di sorveglianza, che ha chiesto di approfondire la natura dell'associazione onlus Operation Smile, che si occupa di bimbi con gravi

disabilità, presso la quale Previti ha chiesto di svolgere l'affido ai servizi sociali. Condannato a 6 anni al termine del processo Imi-Sir, l'avvocato ha beneficiato dello sconto previsto dalla legge sull'indulto ed è uscito dal carcere di Rebibbia dopo un periodo di detenzione di 4 giorni grazie ai benefici dell'ex Cirigliani. Previti è attualmente agli arresti domiciliari a Roma. Resta però senatore: la giunta per le elezioni sta esami-

nando il suo caso. Si è aperto ieri a Milano il processo d'appello Lodo Mondadori, la presunta corruzione giudiziaria legata all'annullamento del lodo arbitrale che dava ragione alla Cir di Carlo De Benedetti contro la Fininvest di Silvio Berlusconi nella battaglia per il controllo della Mondadori. Si è arrivati al processo-bis dopo l'annullamento da parte della Cassazione della sentenza di assoluzione per Cesa-

re Previti, Attilio Pacifico, Vittorio Metta e Giovanni Acampora. Una parziale rinnovazione del dibattimento è stata chiesta oggi dal sostituto pg di Milano Piero De Petris e dai difensori di alcuni imputati. Il sostituto pg ha chiesto, tra le altre cose, l'acquisizione della sentenza di assoluzione della "teste Omega", Stefania Ariosto, e della sentenza che invece condannava, al termine del processo con rito abbreviato, l'av-

vocato romano Giovanni Acampora. I difensori di Cesare Previti hanno, invece, chiesto che, sull'attività da avvocato dell'ex ministro della Difesa siano interrogati alcuni testimoni tra i quali anche Adriano Galliani, Ubaldo Livolsi e il gioielliere Bulgari. I difensori di Previti termineranno di illustrare le loro richieste di prova nella prossima udienza che si terrà venerdì 22 dicembre.

Prodi a Napolitano: eviterò altri errori

Nell'incontro al Quirinale il premier, risalito nei sondaggi, promette: maggiore concertazione

di Giuseppe Vittori / Roma

LA PREOCCUPAZIONE DEL COLLE

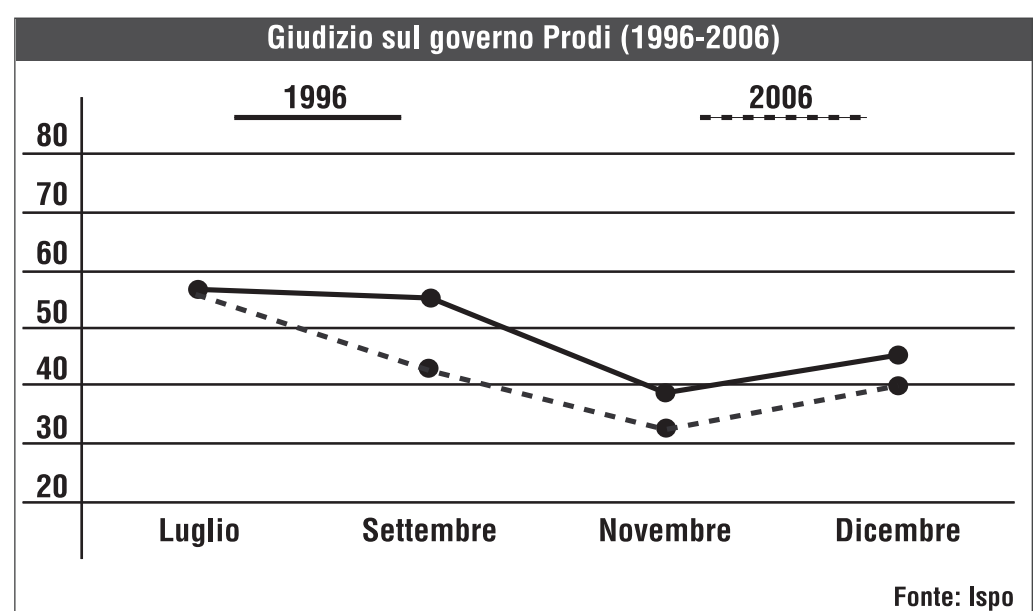
Nel giorno che ha visto la netta risalita di Romano Prodi nel gradimento degli italiani, secondo un sondaggio dell'Ispo commissionato dal *Corriere della Sera*, il premier ha avuto un importante colloquio con Giorgio Na-

politano. Ricevuto al Quirinale poco prima della riunione del Consiglio Supremo di Difesa, Prodi ha rassicurato il presidente della Repubblica: saranno evitati in futuro gli sbagli commessi nella gestione della Finanziaria. Di «errori tattici» sulla manovra («La rifarei identica sia pure in modo assolutamente diverso») il Professore aveva già parlato mercoledì a Roma all'assemblea degli artigiani della Cna e ieri, di fronte alla «preoccupazione» manifestata da Napolitano riguardo alle fibrillazioni che hanno scosso governo e maggioranza, ha confermato un «deficit» di gestione politica. Prodi avrebbe spiegato al capo dello Stato che probabilmente una maggiore concertazione con la coalizione avrebbe evitato qualche problema. Per questo il premier ha tenuto a ribadire che d'ora in poi sulle riforme imminenti (le prime in agenda riguardano il settore della previdenza e le privatizzazioni) ogni singolo passaggio sarà concertato in modo da non esporre il governo e l'Unione alle tensioni emerse negli ultimi mesi. Nei prossimi giorni (al più tardi a gennaio) sarebbe quindi in programma un vertice coi segretari dei partiti del centrosinistra. Al colloquio con Napolitano, Prodi è arrivato ben sapendo che la popolarità dell'esecutivo è di nuovo in crescita. Il suo governo, infatti, risale di sei punti in percentuale nel gradimento degli italiani. Superata, quindi, la fase negativa legata alla Finanziaria? Presto per dirlo, certo è che i giudizi, oggi, sono meno foschi di qualche settimana fa. Dopo la picchiata dei mesi scorsi, in sostanza, dicembre segna una

inversione di tendenza. Anche se il dato rimane al di sotto del livello che toccò il primo gabinetto Prodi nello stesso mese del 1996. Questa realtà emerge da un sondaggio dell'Ispo realizzato per il *Corriere della Sera* e che viene pubblicato oggi dal quotidiano di via Solferino. L'Ispo ha messo a confronto il gradimento fatto registrare dall'attuale governo nel corso di questi mesi con quello del primo governo Prodi nello stesso periodo. In entrambi i casi a luglio il gradimento degli elettori era al 58%, mentre già a settembre il divario è evidente: nel 1996 l'operato dell'esecutivo era positivo per il 56%, mentre l'attuale governo tre mesi fa era giudicato positivamente solo dal 43% degli intervistati. La Finanziaria ha inciso tutte e due le volte, ma quest'anno in maniera più netta: a novembre 1996 il gradimento per il primo esecutivo Prodi era sceso al 39%, mentre quest'anno solo il 34% degli intervistati ha confermato la propria fiducia nel governo. Il dato di dicembre, quindi, mostra in entrambi i casi una ripresa, ma evidenziando ancora una volta una maggiore fatica dell'attuale esecutivo: nel '96 il Governo venne giudicato positivamente dal 44% degli intervistati, mentre quest'anno si è fermato al 40%. Un risultato che a Palazzo Chigi considerano la conferma di ciò che ha sostenuto più volte il premier. Che, diradate le nebbie delle polemiche sulla Finanziaria, cioè, gli italiani avrebbero compreso maggiormente il senso della manovra. Ieri, intanto, il presidente del Consiglio ha incontrato il vicepresidente del gruppo dell'Ulivo al Senato, Luigi Zanda. Al centro dell'incontro il comma sulla prescrizione dei reati contabili, inserito nella legge Finanziaria, che ha determinato una pioggia di polemiche.



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi Foto di Matteo Manzoni/Ansa



La scheda

L'agenda di gennaio
Energia e pensioni

Tavolo sulle pensioni a gennaio. entro la fine dello stesso mese il disegno di legge Bersani sull'energia dovrebbe essere approvato dal Senato. In aula nelle settimane successive

arriveranno altri delicati disegni di legge già approvati dal Consiglio dei ministri: quello del ministro Nicolais sulla semplificazione della PA che prevede una forte riduzione dei tempi e risarcimenti ai cittadini in caso di ritardi. C'è poi il ddl

Mastella sulle professioni, che potrebbe creare nuove fibrillazioni con le categorie interessate. E ancora: i servizi pubblici locali e la legge-delega sul federalismo fiscale. A febbraio dovrebbe arrivare in aula Camera anche il ddl sul conflitto di interessi.

L'INTERVISTA GIULIO SANTAGATA Il ministro: «Il nostro faro è il programma, miglioreremo la comunicazione»

Non perderemo tempo per cancellare le leggi della Cdl

di Andrea Carugati / Roma



«Il fondo era stato toccato, potevamo solo scappare». Il ministro per l'Attuazione del programma Giulio Santagata commenta con un sorriso l'ultimo sondaggio di Renato Mannheimer che dà il governo in crescita. «Stiamo uscendo dalla confusione creata da noi stessi, è naturale che ci sia un recupero. Quando gli effetti concreti della Finanziaria si agganceranno alle riforme tutto sarà ancora più chiaro». **Ministro, ora quali saranno le priorità del governo?** La manovra, pur in modo tortuoso, ha mantenuto una coerenza di direzione con il programma. I suoi assi portanti, risanamento, crescita ed equità sociale, non sono qualcosa di altro rispetto al decreto Visco-Bersani: la linea è la stessa e lo dimostrano i 25 miliardi per le infrastrutture, i 7 per la competitività, le norme che disincentivano il precariato. E anche la qualità della spesa pubblica: la spesa corrente cala di 1,5 miliardi dopo anni in cui Berlusconi

l'aveva fatta galoppare; a crescere sono gli investimenti, mentre le tasse complessivamente diminuiscono di 580 milioni. Ora bisogna scegliere le priorità per il prossimo anno, con l'obiettivo di una crescita al 2%. **Dove intendete concentrarvi?** Nell'occhio del ciclone ci sarà la pubblica amministrazione, che vuol dire anche ridurre l'ingerenza nella società, oltre a selezionare meglio gli obiettivi dell'intervento pubblico e a migliorarne l'efficienza. Poi c'è la necessità di liberalizzazioni, per scrostare i monopoli, le corporazioni. Sulle pensioni la riforma Dini ha al suo interno gli elementi per garantire la tenuta del sistema; però c'è il tema del livello della prestazioni. Come si fa a garantire una pensione adeguata a chi entra nel mercato del lavoro da precario? Questo è un nodo che dovremo affrontare, così come dovremo immaginare modalità di uscita più morbida per gli ultra-cinquantenni, ad esempio forme di part-time che consentano di prolungare l'attività lavorativa e inserire contemporaneamente giovani e donne nelle aziende. **C'è già chi dice, nella maggioranza,**

che le pensioni non sono nel programma. Invece nel programma c'è parecchia roba: di fronte a un problema demografico e a un mercato del lavoro così parcellizzato la struttura pensionistica va continuamente aggiornata. Coniugare tenuta del sistema e qualità delle pensioni: servirà una complessa azione riformista. **Come valuta l'invito del ministro Chiti all'Udc ad allearsi con il centrosinistra?** Ci sono temi condivisi che si possono affrontare con maggioranze più ampie. Non penso ad un allargamento strutturale della coalizione, ma a singoli temi: sulle pensioni, ad esempio, se la soluzione sarà condivisa ben venga il consenso di una parte dell'opposizione. **E l'alleanza annunciata tra Mastella e Follini?** Non sarà uno spostamento del centrosinistra su Follini: ma se lui converge su alcune posizioni presenti nel centrosinistra non vedo dove sia il problema. **Secondo lei perché in questi mesi il governo ha perso così tanti consensi?** La finanziaria è stata complicata e ha crea-

to un rumore di fondo: è passata l'idea che i continui cambiamenti fossero frutto di divisioni e incapacità decisionale. E invece era la modalità con cui una coalizione democratica arriva a soluzioni condivise. Non credo che questa modalità potrà cambiare radicalmente, magari dovremo rendere i passaggi più comprensibili. **Dunque non era solo un problema di comunicazione?** A metà, perché è chiaro che si comunica quello che si ha in mano: e qui c'era una sostanza politica del nostro modo di stare insieme. Andava evitata l'idea che il governo non fosse in grado di reggere la sfida: perché la maggioranza ha una tenuta di fondo e l'ha dimostrato. **Sul conflitto di interessi e le leggi ad personam c'è attesa tra gli elettori. Non siete già un po' in ritardo?** Il ddl presentato dall'Ulivo sul conflitto di interessi è ottimo e la riforma Gentiloni sulle tv tocca i nodi strategici. Anche il falso in bilancio sarà rivisto, ma non abbiamo né il tempo né l'intenzione di tenere occupato il parlamento per mesi e anni a distruggere le leggi sbagliate del centrodestra. Sono temi che è più utile affrontare nel quadro di più ampie riforme.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Corte Carbone

Che accade in Cassazione? Dopo l'incredibile sentenza che regala la prescrizione a Previti e Squillante nel processo Sme-Ariosto dopo due condanne, e dopo la clamorosa bocciatura di Vincenzo Carbone, candidato unico a primo presidente, le sorti della Suprema Corte sono più che mai incerte. Anche perché il Consiglio di Stato ha appena reintegrato Corrado Carnevale che ora e potrebbe candidarsi pure lui allo scranno più alto della magistratura. Cominciamo da Carbone. Lunedì scorso l'insigne giudice e giurista, asceso in carriera fino ai gradi di presidente aggiunto della Cassazione, è stato bloccato

proprio sulla soglia della prima presidenza perché s'è scoperto che faceva il doppio lavoro, con doppio stipendio e doppia pensione: insegnava da 35 anni all'università Federico II di Napoli senza l'autorizzazione richiesta dal Csm per gli incarichi extragiudiziari. «Scoperto» già nel 2003, era stato assolto a livello disciplinare per mancanza di dolo (non l'aveva fatto apposta), ma aveva subito ricominciato imperterrita a insegnare senza permesso. Così l'11 dicembre, nel plenum che doveva consacrare il successore di

Nicola Marvulli, il Csm s'è spaccato a metà (12 a 12, astenuti il presidente Napolitano e il Pg Delli Priscoli), respingendo la sua nomina e riaprendo il concorso a nuove candidature. Carbone è ricorso al Tar del Lazio che, con fulminea rapidità, gli ha fissato per dopodomani l'udienza sulla sospensiva della delibera. Se dovesse concedergliela, per la Cassazione sarebbe la paralisi: il Csm dovrebbe attendere la sentenza di merito, che potrebbe arrivare anche fra uno o due anni (e sarebbe comunque

appellabile al Consiglio di Stato) prima di bandire il nuovo concorso. Nel frattempo la Corte resterebbe senza presidente, per giunta - paradosso dei paradossi - guidata ad interim dall'aggiunto: cioè dallo stesso Carbone appena bocciato. Ma c'è di più. Il ricorso di Carbone pare una pièce di Ionesco: chiede al Tar di annullare una delibera del Csm che ancora non è stata formalizzata nel verbale ufficiale firmato dal presidente della Repubblica. Non potendo citare un atto che non esiste, Carbone fa riferimento a notizie di

stampa. Resta da capire come possa un giudice contestare e un Tar giudicare una delibera che ancora non c'è. Indirettamente, poi, Carbone se la prende con Napolitano che, partecipando senza votare al plenum, ha impedito al suo vice Nicola Mancino di votare per due. Così, nel ricorso, Napolitano fa la figura del passante, anzi del fantasma: siccome s'è limitato a non votare, senza chiamare il proprio nome nell'appello e senza dire "mi astengo", è come se non fosse presente. Dunque - è la tesi di Carbone - il vero presidente era Mancino, che avrebbe dovuto votare per due. E, siccome ha votato per lui, lui avrebbe vinto la partita 13 a 12.

Vedremo se questa brillante tesi commuoverà il Tar al punto da decapitare la Cassazione per chissà quanto tempo. Intanto, riecco Carnevale. Chi, alcuni anni fa, aveva tirato un sospiro di sollievo per il suo pensionamento, ricominciò pure a preoccuparsi. Perché il cosiddetto "Ammazsasentenze" è tornato, grazie a una delle tante leggi ad personam dell'era Berlusconi. Visto che aveva lasciato la toga dopo la condanna in appello per concorso esterno in associazione mafiosa e poi i vicini di banco della Cassazione l'avevano annullata (cestinando, con un'ardita e inedita tesi giuridica, le accuse che gli

lanciavano alcuni suoi colleghi), la Cdl aveva pensato bene di "risarcirlo" per gli anni perduti. Il Csm, contestando la legittimità della legge, non gli aveva dato alcun incarico, ma ora il Consiglio di Stato gli ha rimesso la toga alla veneranda età di 76 anni (uno in più dell'età massima pensionabile). E per 7 anni, fino al 2013, quando ne avrà 83. La patata bollente ripassa a Palazzo dei Marescialli. E' troppo chiedere all'Unione una leggina che cancelli questa assurdità, onde evitare non solo il rientro di Carnevale in Cassazione, ma anche, un domani, di veder tornare in servizio qualche giudice ultracentenario?

Il Natale risveglia i consumi degli italiani

Dalle grandi città emergono segnali di ripresa e di una maggior fiducia

di Luigina Venturelli / Milano

FESTIVITÀ Strade piene di gente alla ricerca degli ultimi regali, negozi alle prese con un via vai di clienti che quasi lascia dimenticare i trascorsi periodi di magra, consumatori più propensi a mettere

mano al portafogli che a rispettare i rigi-

di calcoli del risparmio familiare. Quello del 2006 sarà il Natale della ripresa?

La risposta definitiva si avrà solo al termine del periodo festivo, quando le imprese del settore potranno tracciare i primi bilanci consuntivi.

Ma i segnali di questi giorni parlano già di un Natale migliore di quello prospettato con timida speranza da commercianti ed esercenti. Lo dimostra la resa che si sta registrando alla Rinascente di piazza Duomo, tempio dello shopping milanese: sabato scorso è stato registrato uno storico record d'incassi, mentre domenica le presenze tra gli scaffali hanno superato quota 100mila, tanto che i grandi magazzini hanno antici-

pato l'apertura di mezz'ora per evitare la coda di fronte alle vetrine. Una folla assistita da 800 addetti alle vendite e decine di agenti di sicurezza mobilitati per evitare i disagi del passato weekend, quando la Rinascente è stata costretta a chiudere le porte per contingentare gli ingressi. «Rispetto al Natale 2005, in Duomo stiamo rilevando incrementi a due cifre» sottolinea Monica Ferreri, responsabile relazioni esterne.

Situazioni simili si sono viste in molti punti della città lombarda, che nella giornata di domenica è stata invasa da un milio-

Record d'incassi e di presenze alla Rinascente di Milano: la crescita dei ricavi è a «doppia cifra»

ne di persone in cerca dei doni da mettere sotto l'albero. Particolarmente gettonati le grandi librerie e i megastore dedicati all'elettronica: «Finalmente, dopo due anni di stanca, torniamo a vedere la ressa in libreria» dice Paolo Soraci della Feltrinelli. «Mai vista tanta folla negli ultimi anni» gli fa eco Sara Branduardi della Fnac.

Entusiasmo anche fra i negozi di prodotti alimentari e di gastronomia. «I consumi relativi a cesti e pacchi natalizi stanno registrando un incremento del 15% - spiega Dino Abbascià, presidente della Fida Confcommercio, la Federazione italiana dettaglianti dell'alimentazione - mentre i consumi alimentari generali crescono del 6%. Si può parlare di entusiasmo ritrovato, forse dovuto all'arrivo delle tredicesime, forse all'approvazione della finanziaria. In ogni caso il consumatore ha deciso di aprire il borsellino: ci auguriamo che questo Natale porti a un risveglio dei consumi nel 2007, visto che cicli di questo tipo solitamente non si esauriscono nel breve periodo».

Se non di ripresa si tratta, certamente questo Natale le somiglia molto. Ma il motore di questa nuova propensione alla spesa non è una maggiore disponibilità economica dei consuma-



Folla nel centro di Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

tori: la legge finanziaria, da cui pure si attendono incrementi in busta paga per le famiglie meno abbienti, farà sentire i suoi effetti solo da gennaio. Ma la sua approvazione ha probabilmente già inciso sul clima di fiducia: la chiave di volta sta, infatti, nelle diverse aspettative degli italiani, decisi a lasciarsi al-

I dettaglianti della Fida (alimentari) parlano addirittura di «entusiasmo ritrovato» dopo anni di magra

le spalle il pessimismo degli ultimi anni per un prudente ma ritrovato ottimismo.

«Dopo un 2005 a crescita zero - spiega Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche economiche della Cgil - gli italiani sembrano stanchi: vogliono uscire dalla crisi e le festività natalizie sono una buona occasio-

Quei menagramo del Tg2 e del Tg4

Povero Babbo Natale.

Che qualcuno vorrebbe coinvolgere nei nostri guai, lui che piroetta nel cielo sulla slitta trainata dalle sue renne, carico di doni. Povero Babbo Natale che irriducibili telegiornali nazionali, Tg2 di Mauro Mazza e Tg4 di Emilio Fede, vorrebbero schierare, vittima di Padoa-Schioppa e di Prodi, tra i testimonial anti Finanziaria. Perché, appunto, Mazza e Fede non fanno altro che comunicarci disastri su disastri, senza neppure concederci la speranza che il nostro Natale sia un poco più roseo e che il nostro Babbo Natale giunga tra noi con i suoi regali e con un filo di serenità in più. I notiziari sull'attesa delle Feste sono bollettini di guerra: la paura degli italiani, i soldi che calano, gli acquisti che si tagliano, i risparmi in sofferenza. Naturalmente per colpa di Prodi, di Tps e della loro feroce Finanziaria, un lupo cattivo che si divora famelico nonne e nipotine. Incuranti, Tg2 e Tg4, Mazza e Fede, che le cose non stanno proprio così, che cioè si sta verificando un miracolo: Babbo Natale è più ricco dell'anno scorso, gli italiani acquistano di più. Facendo i conti, ovviamente, con prudenza: non siamo tutti Berlusconi che vola a Cleveland per un pace-maker, che ti mettono anche al S. Carlo o al Policlinico. Spendiamo di più: questo è sicuro, come dicono i dati e persino le valutazioni dei commercianti (che si sa non hanno in gran simpatia Prodi). Con la Finanziaria in arrivo, malgrado quei gufi di Mazza e Fede.

BOLOGNA

I commercianti ammettono: quest'anno più soddisfazioni

di Antonella Cardone / Bologna

Bologna la Grassa non si smentisce neanche questo Natale, che nelle previsioni di molti avrebbe dovuto essere festeggiato a pane e cipolle. Invece è un profuvio di vino, tortellini, salumi, dolci e quant'altro. E non è solo perché al bolognese piaccia mangiare bene, ma perché qui il regalo più di moda sono delizie e specialità mangerecce. «A differenza di quanto accade nel resto d'Italia, dove le vendite di cibo e bevande si concentrano a cavallo dei giorni di festa, da noi è tradizione molto forte il regalo alimentare, che quest'anno viene scelto da molti», spiega Sergio Ferrari di Confesercenti. Pare essere questo l'ambito che traina le vendite natalizie, aspettando i cenoni dove la farà da padrone il fresco.

Ma anche gli altri settori del commercio, sotto le Due Torri, hanno di che sorridere: non si è verificato il temuto boicottaggio dei negozi del centro che le associazioni di categoria avevano preconizzato all'indomani della decisione del sindaco Sergio Cofferati di tenere acceso anche a Natale il sistema di telecamere che sanzionano gli accessi abusivi al centro. Anzi, ai bolognesi il centro sgombrato dalle auto sembra piacere molto e stimolare all'acquisto: in questi giorni le banche erano letteralmente prese d'assalto da chi voleva incassare la tredicesima per spenderla nei negozi. E, complice anche le migliaia di visitatori del Motorshow che si è chiuso domenica scorsa, i conti degli esercenti sono per il momento decisamente in positivo. «Gli affari dei commercianti nel periodo natalizio stanno andando bene e possiamo pensare ad un Natale con qualche soddisfazione maggiore dopo qualche anno», conferma anche il presidente di Confcommercio Bologna, Bruno Filetti. Insomma, sarà che siamo in una delle città più ricche d'Italia, ma qui decisamente



Effetto Motorshow sullo shopping natalizio e il controllo del traffico in centro appare una scelta efficace

non si avverte il clima da lacrime e sangue che la terrificante Finanziaria avrebbe dovuto portare. Anzi. Filetti racconta come sia l'informatica, tra il non food, ad allettare i bolognesi, che non vengono disincentivati dai prezzi alti. Bene anche l'abbigliamento, settore che tradizionalmente, sotto le feste, vede aumentare la domanda di qualche punto in più. «L'impressione è che si sia leggermente al di sopra dell'anno scorso - aggiunge ancora il responsabile di Confesercenti - anche se è difficile fare valutazioni statisticamente corrette, il rischio è esaltare troppo, in positivo o in negativo, l'effettivo andamento delle vendite». Infatti è vero che il tessile-abbigliamento sta registrando numeri molto alti, ma ha ancora da scontare, chiude Ferrari, «la grossissima crisi avuta in autunno».

FIRENZE

Negozi e mercati sospirano: finalmente si vede la svolta

di Valeria Giglioli / Firenze

Non sarà un Natale spendaccione, ma certo a Firenze i commercianti tirano un sospiro di sollievo. Vendite in crescita dell'1,5%, spiegano da Confesercenti, mezzo miliardo la spesa complessiva prevista in città per gli acquisti. E se attrezzature da sci e abbigliamento pesante restano sugli scaffali, penalizzati dall'inverno che non si decide ad arrivare, vanno bene libri, giocattoli e arredamento, insieme alla biancheria intima. È boom invece per gadget elettronici e articoli per la casa.

«Va meglio dell'anno scorso - conferma il direttore della Coin di via de' Calzaiuoli, Giuseppe Diana - c'è più gente, qualche straniero in più. È cresciuto anche l'importo medio degli scontrini. Ci aspettiamo che questa settimana sia particolarmente 'importante'. A farla da padrone, spiega Diana «gli acquisti utili e meditati: oggetti per la casa, maglieria, borse, coperte e i classici addobbi natalizi». Soddisfazione anche dalla storica merceria Querciolini e Lucherini: «L'afflusso dei clienti è maggiore e si spende un po' di più: rispetto all'anno scorso c'è un miglioramento, sta ricomparendo il costume di far regali agli amici, non solo in famiglia». E se canottiere e sottogiacca restano le più gettonate per un regalo 'standard', non manca chi punta «sulla biancheria di qualità - spiegano dal negozio - quella prodotta da piccole fabbriche artigianali: una scelta opposta rispetto a quella delle grandi catene». Meno trabusto nel negozio Calzedonia di via Panzani: «Da noi la corsa all'acquisto ancora non c'è - dice una delle venditrici - ma i nostri articoli sono quelli su cui si punta di più per i regali dell'ultimo minuto. Nel frattempo vanno bene i calzini da uomo e quelli antiscivolo, per bambini e amici». Situazione favorevole anche da Pegna, prestigiosa drogheria del centro storico: «Va piuttosto bene - spiega



I fiorentini spenderanno circa mezzo miliardo per Natale: ma niente sprechi, solo prodotti utili e meditati

il titolare - c'è più gente rispetto all'anno scorso, anche se tutti fanno molta attenzione. Sono aumentate le confezioni in cesta con prodotti artigianali, dal fegato d'oca alle salse: però se ne scelgono di più piccole, con una spesa che di 100-150 euro». E se il vino va «bene, i liquori sono in crisi e anche per lo champagne c'è un po' di rallentamento». Meno soddisfatti alla profumeria Limoni in via Cerretani: «Così così - dicono dal negozio - gli altri anni andava meglio: il problema è che per venire in centro mezzi pubblici e parcheggi sono troppo cari». Ma «i profumi piacciono ancora, soprattutto le novità. E vendiamo parecchi bagnoschiuma». Una voce invece vede nero: «Un anno terribile - dice la titolare del negozio di intimo Glamour in via del Corso - la gente non entra».

ROMA

Prevale la cautela, ma qualcosa si sta muovendo

di Luciana Cimino / Roma

Il comportamento del consumatore romano per il Natale 2006 sembra improntato ancora alla cautela, anche se i commercianti si aspettano una piccola ripresa per questa settimana. Se nei giorni scorsi i cittadini hanno soprattutto guardato vetrine, confrontando i prezzi alla ricerca di quello più basso possibile, ora è arrivato il momento di comprare. «La fiducia delle famiglie - spiega Cesare Tirabasso della Confesercenti di Roma - nella propria capacità di investimento e risparmio è l'elemento di base che bisogna affrontare per rilanciare i consumi nel territorio». Nonostante i prezzi sostanzialmente stabili, infatti, la tredicesima sarà utilizzata in minima parte per i regali, la maggior parte è destinata ad acquisti importanti per la casa e per la famiglia. È l'occasione per comprare televisori lcd o al plasma, lettori dvd, fotocamere digitali così come telefoni di ultima generazione. In forte aumento l'acquisto dei piccoli elettrodomestici, privilegiati da coloro che preferiscono il regalo utile. Il Natale è una festa dedicata in particolare all'infanzia e, dunque, ancora una volta il comparto giocattoli traina tutto il settore. Con una novità rispetto agli anni precedenti: un aumento sostanziale della preferenza verso il gioco educativo. Le feste sono un ottimo periodo anche per librerie e mediateche (a quanto pare i romani amano regalare libri e dvd) e per i negozi di commercio equo e solidale. L'attenzione al regalo di qualità si riversa anche nel settore alimentare. «C'è una forte tendenza all'acquisto del "tipico" - continua Tirabasso - anche nei tradizionali cesti dono». Quindi il sempre ben accetto cesto di leccornie si arricchisce di olio della Sabina, vino dei castelli, salumi doc. Bene anche le profumerie, che in questo periodo si lanciano



Cresce l'attenzione per gli acquisti di qualità. In forte aumento la vendita dei piccoli elettrodomestici

in promozioni ed offerte. Rimane delicata, invece, la situazione per i negozi di abbigliamento e calzature. Secondo la Confesercenti il clima più caldo e il periodo di saldi sempre più prossimi alle festività, strozzano il settore in questo periodo. Come se non bastasse i potenziali acquirenti sono disorientati da cartoncini e da mail con cui i marchi della moda annunciano sconti extra ai propri clienti da effettuarsi nella settimana a ridosso dei saldi. Inevitabile la protesta dei negozianti. Per l'associazione dei commercianti romani «si tratta di un malcostume molto diffuso. Abbiamo invitato la Regione Lazio a discutere dello spostamento del periodo dei saldi in un tavolo di trattativa». Intanto i romani vanno per mercatini, natalizi o solidali, alla ricerca del risparmio.

«Il Secolo» mutante da roccaforte fascista a pensatoio di destra

Viaggio nella crisi del quotidiano di An
Il direttore: inizieremo con la riforma grafica

di Roberto Cotroneo

PER VEDERE l'ingresso della redazione del «Secolo d'Italia» ci devi fare attenzione. Una porta a vetri. Un ragazzo all'ingresso, dietro un vetro blindato che guarda fisso un computer portatile, attorno

degli scaffalati con le collezioni del giornale. Dagli anni '50 fino ad oggi. Uno studente sfoglia l'anno 1987 e prende appunti su un editoriale che annuncia querela contro Giovanni Valentini e Umberto Eco, per una copertina dell'Espresso.

Il mio secondo viaggio tra i giornali schierati continua in via della Scrofa, dove un tempo era asserragliato il giornale che per più tempo è stato all'opposizione nella storia d'Italia. Perché il Secolo non è mica un giornale come gli altri: era il giornale del Msi. E il Msi non ha governato per decenni. Nemmeno un'amministrazione locale sperduta. Allora sembrava una roccaforte fortificata, fuori c'erano i nemici, che erano tutti, e di amici se ne vedevano pochi. Giornale fascista, schieratissimo, con tutte le mitologie annesse e connesse. Al punto che ai redattori ancora rimane nella pelle, e nello spirito intimo, la distinzione tra i «ragazzi di via Milano», e quelli che a via Milano non ci sono mai stati. Via Milano era la vecchia sede del «Secolo». Ed era la sede delle grandi battaglie politiche, del giornale ar-

rabbiato, e probabilmente perduto come è perduto quel mondo e quel tempo. Flavia Perina, direttore donna di un giornale di partito, mi dice chiaramente: «Certo che è difficile fare un giornale come questo. È un giornale politico, ha pochi mezzi, ha problemi di distribuzione, rispetto alle altre testate. E poi c'è ogni giorno da inventarsi tutto». Vero. Anche la destra i suoi conti se li deve fare. Intanto per capire che spazio c'è per un giornale che per statuto è di proprietà del presidente di An, Gianfranco Fini. Uno che non alza il telefono, che non interferisce sulla linea del

Viaggio nel quotidiano (proprietà di Fini) di via della Scrofa così lontano da quello di via Milano...



Il leader di An Gianfranco Fini, mostra una pagina del Secolo d'Italia Foto di Giuseppe Giglia /Ansa

giornale, ma che i conti li deve far quadrare in qualche modo. Pochi mesi fa aveva detto che non si poteva andare avanti così: «Tutti hanno pensato di riferire alla direzione, o all'esistenza del giornale», dice Perina: «parlava solo dei conti che non erano a posto». Ora i conti vanno meglio. C'è un piano industriale, e un progetto di giornale nuovo. Ma certo il lavoro è lungo. Flavia Perina, deputato di An e direttore politico ha cercato una strada per fare del suo giornale un punto di riferimento per i lettori di destra. Ma per fare questo c'è bisogno di pensare i giornali in modo nuovo. Si può? Luciano Lanna, direttore responsabile, e uomo di macchina, pensa che il Secolo debba diventare sempre più una testata con un punto di vista forte su tutto. Ma capisci che la scommessa non è delle più facili. La scommessa te la racconta Aldo Di Lello, capo della cultura, ragazzo di via Milano, da 24 anni in quel giornale. Di Lello dirige una rivista di geopolitica, «Imperi», una sorta di «Li-

mes» di destra, ed è a capo del servizio più numeroso. quattro persone. «Non abbiamo più nemici, il muro di Berlino è caduto anche per noi. Però lo sai come sono cambiate le cose. Ricordo ancora quando chiamavi gli intellettuali, per un'intervista. Sentivano «Il Secolo» e mettevano giù. Una volta Maria Antonietta Macciocchi, invece cominciò a parlare senza problemi. Ero contento: finalmente qualcuno che ha il coraggio stando dall'altra parte di farsi intervistare dal «Secolo d'Italia», finché a un certo punto mi chiede: «ma lei sta a Genova?...». Credeva fosse «Il Secolo XIX». Il finale di quella storia è che la Macciocchi ha cercato

Penalizzato da cinque anni di An al governo il nuovo giornale sarà leggero, leggibile, punto di riferimento di destra

di non far pubblicare l'intervista, senza riuscirci. Il presente di questa storia, è che ne è passata di acqua sotto i ponti da quando il «Secolo» era il giornale del saluto romano o di Almirante. I lettori? Flavia Perina, su questo, non mi dà risposte: «non sappiamo bene quanti sono. Però so che c'è uno spazio per nuovi lettori a destra. Uno spazio che sto cercando di capire». I vecchi militanti? «Poche lettere, e non certo di protesta». La storia professionale dei redattori? «Una storia di destra per tutti, tranne forse un paio. Militanza di partito e poi giornalismo». Non si arriva al «Secolo» per caso. Come non si arriva al «Manifesto» per caso. Con la differenza che il «Secolo» è l'organo ufficiale di An. E la parte politica è più ufficiale e formale. «Il fatto di essere un giornale politico ci aiuta, ed è un atout - dice Perina - il dibattito politico, quello vero, ha spazio solo su giornali come questi. E chi vuole seguire certi temi non ha scelta e deve venirci a cercare da noi. Poi capita spesso

che i grandi giornali ci rubino le idee, ed escano il giorno dopo con articoli quasi copiati dai nostri. Ma questo fa parte del gioco». Tenere il filo di tutto questo non deve essere semplice. I partiti sono realtà in movimento, e un giornale di partito oggi deve sapersi pensare con una modernità che il dna di quel tipo di testate forse non ha. Sono giornali di militanze e di passioni quelli come il «Secolo», anche se la grande stanza dove c'è la redazione, con le pareti foderate di legno chiaro, sembra asettica e composta. Silenzio e i click sommessi delle tastiere del computer. Poco più in là Flavia Perina, che divide l'ufficio con il direttore responsabile Luciano Lanna, cerca di capire con quale notizia aprire il giorno dopo. Ma è tutto molto composto, e molto informale. «Non è stato facile per noi fare un giornale con An al governo», dice Lanna: «la nostra storia era molto diversa. E ci siamo dovuti inventare qualcosa che era molto lontano da noi. Ora siamo tornati all'opposizione e va tutto meglio». Dunque la scommessa sarà tutta nel nuovo piano editoriale, per scongiurare il rischio di una crisi. Molta politica, molti punti di vista, molta cultura. La cultura di destra? Quella cultura che la destra si è sempre fatta scappare dalla sinistra chic? Più o meno. «Se riusciamo a fare un giornale agile, leggibile, non pedante, punto di riferimento per i lettori di destra, forse ce la facciamo». All'uscita, il ragazzo che consultava le annate del «Secolo» è già andato via. Via della Scrofa ha già le luci del Natale. Flavia Perina esce per accendersi una sigaretta. Ci pensa un attimo e poi mi dice: «Sai una cosa? Forse dovremmo andare più in tv, farci vedere. Ci invitano ma siamo davvero allergici a queste cose. Ecco, Piero Sansonetti, lui sì che è bravo in queste cose. Si vede che gli piace...». E davvero finita un'epoca... roberto@robertocotroneo.it

Eliminare il Concordato? Lucà, ds: non se ne parla nemmeno

La proposta di Claudio Magris non trova gran sostegno nell'Unione. Bobba, Di: il superamento non è attuale, né urgente

Roma

CHIESA E STATO «Abbiamo già molti problemi per aggiungere uno di questa portata. Non è attuale e non è il più urgente». Mimmo Lucà, presidente della Commissione Affari sociali alla Camera, dei cristiano sociali, dice no «senza se e senza ma» all'ipotesi di superamento del Concordato tra Chiesa e Stato lanciata ieri da Claudio Magris sulle colonne del Corriere della Sera. I problemi, ritiene Lucà, sono altri, non ultimo la difficoltà della politica a trovare le condizioni per arrivare a un'etica condivisa. «Più un'istituzione (politica, religiosa, culturale) esercita un ruolo rilevante - scrive Magris - più essa sente il dovere morale di intervenire per migliorare le cose o almeno impedire che esse peggiorino, ma a questo senso di responsabilità etica si mescola facilmente un'ambigua o brutal-

mente esplicita volontà di potenza, un tentativo di estendere il proprio dominio, che spesso provoca reazioni polemiche, proteste, spicciativi inviti a farsi i fatti propri». Circostanza che si verifica, per esempio, ogni volta che la Chiesa e il suo Papa intervengono su questioni su cui lo Stato si accinge a legiferare, dai pacis alla fecondazione. Contestazioni a volte «anche volgari, diversamente da quanto accadeva con il suo ruvido e spettacolare predecessore, nemmeno quando diceva cose simili o analoghe a quelle dette da papa Ratzinger». «Non è vero - ribatte il teodem Luigi Bobba, senatore della Margherita -. Anche a Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato furono rivolte critiche durissime. Basta andare a rivedersi i giornali degli anni Settanta. Poi, con il tempo le cose sono cambiate». In realtà Bobba, come d'altra parte Lucà, non condivide le conclusioni a cui giunge Magris che augura anche all'Italia quanto accade altrove, «per liberare la Chiesa da quelle residue illecite situazioni di potere (vera cattività babilonense) che

facilmente si capovolgono in un ghetto dal quale la sua voce non può veramente levarsi. Questo - scrive Magris - sarebbe possibile se divenissero realtà quelle parole che la leggenda racconta Cavour dicesse, in punto di morte, a un religioso: «Frate, frate, libera Chiesa in libero Stato». Insomma, come negli States, dove fra lo Stato «e le varie Chiese» non ci sono concordati e «queste ultime possono prendere posizioni politiche senza che nessuno, con esecuzioni o avverso a quelle posizioni, possa aver nulla da ridire». «Anche in questo caso non sono d'accordo - dice Bobba - perché l'Italia non è paragonabile agli Stati Uniti. Qui c'è una Costituzione al cui articolo 7 prevede il rapporto tra Stato e

Boselli un anno fa propose la revoca dei Patti Lateranensi Prodi rispose: non è nel Programma

Chiesa e il Concordato è solo uno strumento. Non vedo perché si dovrebbe intervenire per modificare una parte della Carta Costituzionale che esprime un valore fortemente significativo della cultura di questo paese». Il dibattito in realtà tornò di grande attualità lo scorso anno quando Enrico Boselli lanciò la proposta di revoca del Concordato che in Italia venne stipulato nel 1929 nell'ambito dei Patti Lateranensi, introdotto nella Carta Costituzionale nel 1948 e modificato da Bettino Craxi e dal Cardinal Casaroli nel 1984 (si abolì il riferimento alla Chiesa come sola religione di Stato, ma si introdusse l'ora di religione nelle materne). Romano Prodi, rispondendo a Boselli, disse: «Quello del Concordato è un tema che non è e non sarà all'ordine del giorno del programma dell'Unione». Ieri Mimmo Luca, iscritto dai Ds, ha ribadito: «Non si risolvono i deficit della politica eliminando il Concordato. La Chiesa esprime la sua posizione ogni volta che vuole». La politica difenda la laicità dello Stato. m. ze.

LE INTERVISTE Insegnamento religioso. Ici, 8 per mille...

ROBERTO VILLETTI

Accordo da superare come i privilegi di un'era passata

di Maria Zegarelli / Roma

Roberto Villetti, capogruppo Rnp alla Camera, ne è convinto da sempre. Come molti laici, d'altra parte. **Concorda con Claudio Magris?** Il Concordato è uno strumento superato, nato in un rapporto tra Stato e Chiesa e in una società in cui non erano assicurati a tutti eguali diritti. In una democrazia liberale non ce n'è assolutamente bisogno. **Senza Concordato ci sarebbe più libertà di critica per la Chiesa: è un assurdo oppure no?**

La Chiesa ha piena libertà di espressione, di orientamento, non bisogna porre dei limiti al suo Magistero. La questione è altra: non deve pretendere di trasformare i peccati in reati; non deve contare su privilegi quali l'insegnamento religioso gestito dalla Curia nelle scuole italiane; la mancata estensione dell'Ici a tutte le attività commerciali che gestisce; la ripartizione dell'8 per mille. Si tratta di privilegi che appartengono ad un'era superata. **Un anno fa Prodi, rispondendo a Enrico**

Boselli, disse: non si tocchi il Concordato. Insomma, non è il momento di parlarne... Quando Boselli rilanciò questo tema non aveva certo lo scopo di inserirlo nel programma dell'Unione, pensava si potesse arrivare a un superamento del Concordato attraverso un processo complessivo e ho sempre considerato la revisione fatta da Craxi come una premessa a questo percorso. Lo accennò lo stesso segretario socialista nel suo discorso al Senato. D'altra parte nel momento in cui la Chiesa non è più religione dello Stato devono venire meno tutti i privilegi, compresa l'imposizione dei simboli cristiani negli edifici pubblici. **Villetti, vuole riaprire le polemiche?** Noi riteniamo che i principi di libertà abbiano un valore universale. Ciò che qui con il Cattolicesimo non viene tollerato, altrove viene considerato un segno di libertà. Non vogliamo fare alcuna battaglia ateistica, ma non si possono imporre segni anche a chi non li condivide.

« C'è un periodo della recente storia d'Italia che va dalla strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969) alla strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980), che è ormai consegnata a migliaia e migliaia di pagine giudiziarie. »

SAVERIO FERRARI
Le stragi di Stato
Piccola enciclopedia del terrorismo nero
Da piazza Fontana alla stazione di Bologna
Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

€ 5,90 euro
| prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.88505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

L'Unità

Berlusconi operato a Cleveland: «Intervento riuscito»

L'annuncio lo dà Cossiga: impiantato un «pacemaker». Gli auguri di Prodi

di Natalia Lombardo / Roma

RITMO CORRETTO «È perfettamente riuscito l'intervento di cardiocirurgia al quale è stato sottoposto il presidente Berlusconi» negli Usa: una nota di Forza Italia conferma ciò che Cossiga aveva appena annunciato. Da Prodi auguri all'ex premier, ricoverato al-

lo Heart Center di Cleveland, in Ohio, è stato operato ieri alle 16,30 (le 10,30 del mattino, negli Usa), dal professor Andrea Natale, un luminare della cardiologia, per effettuare «una correzione di un disturbo al ritmo, dopo che erano stati completati gli accertamenti previsti». Il che fa pensare a un pacemaker. Una fonte dell'ospedale Cleveland Clinic parla di «intervento semplice», di routine, per «l'uomo più ricco d'Italia» (fonte anonima, pena il licenziamen-

to). Ma si potrebbe essere anche un defibrillatore. L'equipe medica diretta dal professor Natale (responsabile del Center for atrial fibrillation) «conferma che l'operazione è perfettamente riuscita e segue il normale decorso post-operatorio», informano da Palazzo Grazioli. Appena saputo la notizia il premier Romano Prodi ha inviato un affettuoso messaggio di au-

Tanti messaggi dai Presidenti delle Camere, da Rutelli e D'Alema: «È un uomo tenace»

guri a Berlusconi: «Caro Silvio, sono rasserenato nel sapere che l'intervento a cui sei stato sottoposto negli Stati Uniti si è concluso positivamente. Il premier si dice «felice di farti gli auguri» per riverirlo al più presto «combattivo e in forma come solo un politico determinato sa essere». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tramite Gianni Letta ha inviato all'ex premier una lettera di auguri per la guarigione e di compiacimento per la riuscita dell'intervento. Auguri al «combattente» dal vicepremier Rutelli, mentre D'Alema sottolinea la «tenacia» di Silvio; messaggi dai presidenti delle Camere, Bertinotti e Marini. Auguri da tutto il centrodestra, ironici quelli di Casini: torni presto, voglio «polemizzare con lui senza remore per la sua salute».

Certo se Berlusconi ha scelto di andare negli Stati Uniti (dietro consiglio «dell'amico George») per non avere addosso la stampa italiana, così è riuscito da avere l'attenzione di quella mondiale. Ieri mattina i cronisti erano già appostati all'Heart Center di Cleveland, sorprendendo gli uo-



Il malore di Silvio Berlusconi, il 26 novembre 2006, a Montecatini. Foto Ansa

mini della scorta del Cavaliere ricoverato da domenica e partito dall'Italia a bordo dell'aereo privato Mediaset sabato.

A far più rumore è stato il «giallo» che lo staff dell'ex premier ha creato attorno alla possibile operazione. Senza fare i conti con chi l'ha rivelata in pubblico: domenica è stato Bossi a spiantellare in piazza che Berlusconi era ricoverato negli Usa, ieri l'ex Capo dello Stato, Francesco Cossiga, ha battuto sui

tempi ogni bollettino medico: «Apprendo con gioia che l'intervento chirurgico cui l'amico Silvio Berlusconi si è sottoposto è perfettamente riuscito ed è terminato con piena soddisfazione». Così per la seconda volta in 24 ore l'ufficio stampa di FI ha dovuto rompere il silenzio. Berlusconi sabato aveva detto che sarebbe tornato martedì, ma potrebbe anche decidere di passare il Natale con la famiglia e la figlia, ora a New York.

Niente notizie tv e Fiorello sciopera

Oggi secondo giorno di astensione politici e attori solidali coi giornalisti

/ Roma

SCIOPERO Continua la mobilitazione dei giornalisti per il rinnovo del contratto di lavoro. Oggi e domani a scioperare sono quelli dell'emittenza radio televisiva

(con l'esclusione di quella locale). «Gli editori - è il testo letto dai conduttori di tg e gr nelle edizioni previste - hanno respinto ancora una volta il tentativo della Federazione della Stampa, con la mediazione del Ministro del Lavoro, di riprendere il negoziato sul rinnovo del contratto». Dunque, «la chiusura è sempre più brutale e incomprensibile; arriva anche a mettere in discussione il nostro Istituto di Previdenza».

Lo sciopero dei giornalisti dell'emittenza radiotelevisiva arriva dopo quello delle firme di venerdì, sabato e domenica di quotidiani, agenzie di stampa, televisioni e radio nazionali, pubbliche e private, siti e portali web. Inoltre, si attendono alcune giornate consecutive a sorpresa di sciopero dei

Martini (governatore della Toscana): «Io non comprenderò i giornali che escono nei giorni di sciopero»

giornalisti dei quotidiani, delle agenzie di stampa, del web e degli uffici stampa pubblici e privati. Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi si è detto «convinto» che gli stipendi dei giornalisti subirebbero un «taglio medio tra il 20 e il 30% nel giro di 5 anni» se verranno applicate le proposte degli editori per il contratto. Una riduzione legata al superamento dei meccanismi automatici e al taglio di una qualifica personale ma anche alle altre richieste avanzate dalla Fieg. Poi ha rivendicato il fatto che la piattaforma contrattuale del sindacato «è equilibrata, seria, serena, punto di riferimento per un dialogo costruttivo». E ha ribadito il problema del «precarizzato giornalismo, dello sfruttamento di migliaia di colleghi e colleghe che ogni giorno fanno questo mestiere con livelli di retribuzione pari alla sussistenza». Intanto, si moltiplicano le iniziative di solidarietà. Il presidente della Toscana, Martini, ha lanciato un appello affinché «tutti i toscani sentano come loro la battaglia dei giornalisti. Per solidarietà - ha spiegato - anch'io farò sciopero come lettore e non acquisterò i giornali che usciranno nei giorni di sciopero, e farò lo stesso anche come telespettatore, non accendendo la televisione». Fiorello, invece, farà lo sciopero delle gag: oggi «Vivaradio» andrà in onda senza queste e i personaggi. E si dissocia dalla posizione degli editori la Sec, editrice del quotidiano *La Provincia di Cremona e Crema*, che chiede la riapertura del tavolo della trattativa.

Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la settima uscita:

Placido Rizzotto

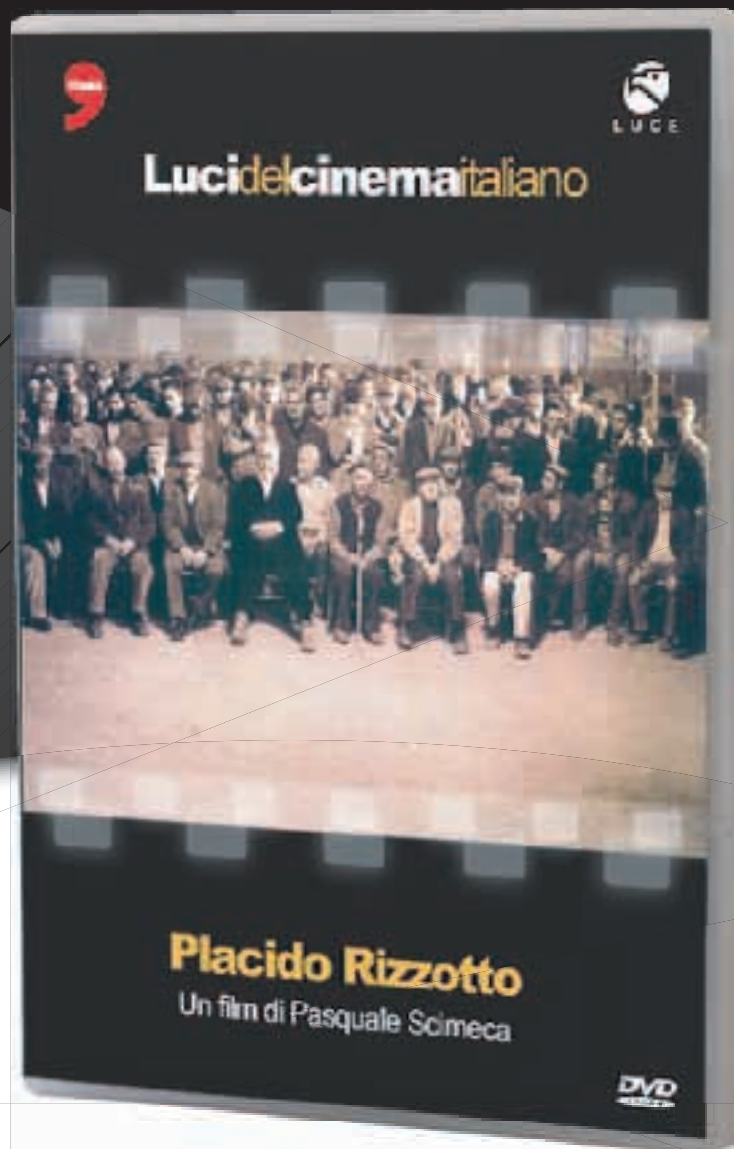
un film di Pasquale Scimeca

Prossima uscita:
Partner



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Anche l'Antimafia, dopo la sollecitazione del vicepresidente Lumia, acquisisce gli atti

Dopo gli appelli alla verità della vedova e le denunce da parte de «l'Unità» qualcosa si muove

«Verificare ritardi sulle denunce di Fortugno»

Locri, Mastella invia gli ispettori alla procura per accertare perché siano rimaste «dimenticate»
Ma il procuratore Carbone insiste: «Qui nessun esposto sulla Asl, allibito da quel che dice Grasso»

di Massimo Solani / Roma

VIA ARENULA SI MUOVE Saranno gli ispettori del ministero della Giustizia a chiarire se negli armadi della procura di Locri sono rimaste per anni, inascoltate, le denunce che il vicepresidente del

Consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno aveva presentato sul malfunzionamento della Asl cittadina prima di essere ucciso. Denunce che, come segnalato da *l'Unità* la scorsa settimana, sono adesso riapparse sul tavolo del gip con tanto di richiesta d'archiviazione (respinta) della procura. Il ministro Clemente Mastella, infatti, «ha incaricato il capo dell'Ispettorato Generale di avviare accertamenti preliminari presso la Procura della Repubblica di Locri - recita una nota - per valutare la veridicità delle notizie di stampa che riguardano il presunto non tempestivo esame delle denunce su eventuali irregolarità nella Asl locale, presentate nel corso del 2002 dal vicepresidente Francesco Fortugno, ucciso il 16 ottobre dell'anno scorso». Tocche-

rà quindi agli ispettori di via Arenula appurare se, come spiegato domenica dal procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, quelle denunce sono state letteralmente «dimenticate» negli uffici della procura fra passamani burocratici e armadi polverosi. Una sconfessione in piena regola rispetto a quanto più volte affermato dal procuratore generale della città calabrese Giuseppe Carbone che anche ieri ha ripetuto che «nessuna denuncia di Fortugno è stata negli archivi della procura di Locri. Al procuratore Piero Grasso dico che lui sa bene come stanno veramente le cose - ha proseguito Carbone

Domenica il procuratore Grasso aveva ribadito: Fortugno non è stato ascoltato

- Sono quindi allibito dalle sue dichiarazioni. Per il resto, ben vengano gli ispettori del ministero. Li attendiamo con serenità». E gli ispettori, presumibilmente, arriveranno già in settimana e a loro spetterà capire perché sulla vicenda esistano due versioni tanto discordanti. E quale sia quella vera. Ma c'è di più, perché come richie-

sto dal vicepresidente Giuseppe Lumia anche la commissione Antimafia ha deciso di muoversi per fare chiarezza. Il presidente Francesco Forgione, infatti, ha avviato le procedure per acquisire tutto il materiale a disposizione della magistratura riguardante la vicenda di Francesco Fortugno, la relazione degli ispettori del Viminale

che ha portato al commissariamento della Asl di Locri, e tutti i relativi atti amministrativi. «In questo modo - ha spiegato Forgione - la Commissione viene messa in grado di svolgere una propria attività d'inchiesta, pienamente rispettosa dell'autonomia della magistratura, che contribuisca alla ricerca della verità su questa vicenda

che ha rappresentato una delle più alte sfide della «ndrangheta» e sulla quale non può rimanere alcuna zona d'ombra». Una decisione che è stata applaudita dal vicepresidente Lumia (che domenica assieme al collega Mario Tassone ha fatto visita alla vedova Maria Grazia Laganà dopo l'attentato e gli atti di intimidazione della scorsa

settimana): «Con queste due autonome decisioni - ha commentato Lumia - si rafforza un percorso che spero porti a fare chiarezza su tutta questa vicenda. L'intreccio tra interessi mafiosi, collusioni e ritardi si confonde e se non si approfondiscono tutti gli scenari la verità, invece di avvicinarsi, si allontana ogni giorno che passa».



Il procuratore della Repubblica di Locri, Giuseppe Carbone, ieri nel suo studio Foto di Francesco Cufari/AnsaCD

INCHIESTA SULL'OMICIDIO

Annullati 2 arresti: c'è anche presunto mandante

La I Sezione Penale della Cassazione ha annullato con rinvio, per nuovo esame da parte del tribunale di Reggio Calabria, le ordinanze di custodia cautelare emesse nell'ambito dell'inchiesta per l'omicidio di Francesco Fortugno a carico di Alessandro e Giuseppe Marciano. Il primo era stato indicato, dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Piccolo e Novella, come il boss mandante del delitto, mentre il secondo era stato indicato come autista del commando che il 16 ottobre 2005, a Locri, uccise Fortugno in un seggio delle primarie dell'Ulivo. Il sostituto procuratore generale della Cassazione, Vito D'Ambrosio, aveva chiesto il rigetto dei ricorsi contro la custodia cautelare. Ma il suo parere non è stato ascoltato dai supremi giudici. «Il nostro ricorso - ha spiegato uno dei legali dei Marciano - ha evidenziato le contrastanti dichiarazioni dei «pentiti»: mancano i riscontri individualizzanti che servono per spiccare un mandato di custodia cautelare». I due Marciano erano stati arrestati, su mandato del Gip di Locri, lo scorso 20 giugno. Il tribunale del riesame di Reggio Calabria, lo scorso 21 luglio, aveva confermato la misura cautelare. «È il primo annullamento della Cassazione - ha sottolineato uno degli avvocati difensori - che riguarda l'inchiesta sull'omicidio Fortugno». Attualmente il presunto mandante e suo figlio si trovano reclusi al 41-bis. Rimarranno in carcere finché il tribunale del riesame non emetterà una nuova ordinanza.

Rapimento Moro, libertà per la Br Balzerani

Non sparò, ma non si è mai pentita. L'ok della figlia dell'ex presidente Dc, ma la destra attacca

/ Roma

TORNA LIBERA la compagna Sara, primula rossa delle Brigate Rosse. Barbara Balzerani fece parte del commando che il 16 marzo del 1978 sequestrò Aldo

Moro in via Fani, ottenendo la sua scorta. Ora ha ottenuto la libertà vigilata con poche prescrizioni: per cinque anni non potrà uscire dal comune di residenza, cioè Roma, e dovrà dormire nel suo domicilio. Appena pochi giorni fa Maria Fida Moro, la figlia dello statista assassinato, ascoltata dai giudici aveva dato il suo assenso al provvedimento: «Ho detto sì - aveva spiegato - perché ho sempre detto sì a tutti e perché fa parte delle cose che avrebbe fatto mio padre». Nonostante questo, quando ieri la notizia si è diffusa, non sono state poche le polemiche. E Forza Italia ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro Mastella: «Come si giustifica tanta clemenza nei confronti di chi è condannato a più ergastoli per crimini efferati? - ha chiesto Enrico Costa, membro della Commissione Giustizia della Camera - Possiamo ancora invocare la certezza della pena nel nostro Ordinamento giudiziario? Simili eclatanti benefici sono davvero opportuni per la tenuta del sistema penale? Sono domande che la gente legittimamente si pone, alle quali lo Stato deve una risposta». Tre ergastoli e l'accusa di complicità nel sequestro che sconvolse il Paese, anche se la Balzerani non fu parte attiva del commando, non sparò, ma si limitò solo a bloccare il traffico. Venne comunque condannata per l'uccisione di quattro carabinieri e ferimento di un maggiore dell'esercito. Cinquantasette anni, ex bracc-

cio destro del leader delle Br Mario Moretti, nome di battaglia Sara, fu una delle prime ad aderire alla lotta armata e anche una delle ultime ad uscirne. Non si è mai pentita né si è dissociata, ma ha riconosciuto la sconfitta politica delle Br. Barbara Balzerani è quella che è riuscita a restare più a lungo in latitanza e sembrava inafferrabile. Nata a Colferro (Roma) il 16 gennaio 1949, ultima di cinque figli di una famiglia operaia, la Balzerani (che a lungo i giornali chiamarono erroneamente Balzarani) si trasferisce nel 1969 nella capitale, dove aderisce a Potere Operaio e vive con Antonio Marini, che poi sposerà e dal quale si separerà dopo poco tempo. A Roma si laurea nel 1974. Per mantenersi fa la baby-sitter. Nel 1976, quando Mario Moretti forma la colonna romana delle Br, trova in Barbara la compagna ideale.

Un anno dopo la Balzerani è nella direzione della colonna. Con Moretti gestisce la casa-covo in via Gradoli, base di preparazione anche per il rapimento di Moro, ed è l'unica donna (oltre alla Algranati che però ha solo un ruolo di vedetta) a partecipare alla strage di via Fani. Concluso il rapimento Moro, va a Milano con Moretti e diventa responsabile della struttura che progetta le azioni di guerriglia. Dopo essere stata inviata nel Veneto per sovrintendere al potenziamento

La compagna «Sara» scontava tre ergastoli: fu condannata anche per l'uccisione di quattro carabinieri

della colonna, è cooptata nella direzione strategica. Infine, nel 1980, è nominata nel comitato esecutivo, cosa che in precedenza, alle donne, era riuscita solo a Mara Cagol, la moglie di Renato Curcio. Nel 1981, dopo l'arresto di Moretti, Sara gestisce senza successo la fase di scontro ideologico che culminerà con la scissione del gruppo di Senzani. È lei che, dopo il fallimento del sequestro Dozier e le confessioni di Antonio Savata, dà la parola d'ordine della «ritirata strategica». La latitanza di una terrorista che sembrava impredicibile si conclude il 19 giugno 1985 a Ostia, dove è arrestata dai carabinieri, in compagnia del convivente Giovanni Pelosi. Dal carcere rivendica l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti (10 febbraio 1986) e la rapina di via Prati di Papa (14 febbraio 1987) durante la quale perdo-

no la vita gli agenti portavalori Roberto Lanari e Giuseppe Scragliari. Pochi mesi dopo, però, decide di aderire alla battaglia di libertà inaugurata ufficialmente con la lettera che Bortolazzi, Curcio, Iannelli e Moretti indirizzano al quotidiano *il manifesto* per proporre uno «sbocco politico e sociale al ciclo di lotte maturato negli anni Settanta».

Il commando

Da Moretti a Gallinari: quel giorno in via Fani

Secondo il primo processo erano sette i terroristi presenti in via Fani. La ricostruzione ora accettata è basata sulle dichiarazioni di Valerio Morucci, che di quel commando ha fatto parte.



Barbara Balzerani, durante una fase di un'udienza Foto Ansa

A via Fani c'erano dieci persone: lui, Mario Moretti, Bruno Seghetti, Prospero Gallinari, Barbara Balzerani, Raffaele Fiore, Alvaro Lojaco, Franco Bonisoli e Alessio Casimirri, più Rita Algranati, che aveva il ruolo di segnalare l'arrivo di Moro. Oltre metà dei colpi fu sparata, con grande

precisione, da un'arma mai trovata. «Noi entrammo in azione e il maresciallo Leonardi si girò indietro per proteggere Aldo Moro - racconta Valerio Morucci, intervistato nel '93 - ero a non più di due metri da lui e quel gesto credo che non me lo scorderò finché campo».

«Liberazione» chiede francobollo per Pinelli

Risponde Gerardo D'Ambrosio, che indagò sulla morte dell'anarchico: «Da pazzi ripetere la tesi dell'omicidio»

/ Milano

Liberazione, il quotidiano di Rifondazione comunista, vorrebbe che un francobollo ricordasse la figura di Giuseppe Pinelli, anarchico e ferroviere, morto il 15 settembre 1969, cadendo da una finestra della Questura di Milano. Era stato fermato ed era stato a lungo interrogato a proposito della strage di piazza Fontana, quando ancora gli inquirenti battevano la cosiddetta pista anarchica, seguendo una tesi che tre giovani giudici istruttori, Gigi Fiasconaro, Emilio Alessandrini (che dieci anni dopo cadde vittima di Prima linea) e Gerardo D'Ambrosio giudicarono inconsistente. Proprio a Gerardo D'Ambrosio venne affi-

data l'indagine sulla morte di Pinelli. D'Ambrosio concluse con quella sentenza che ancora *Liberazione* considera un «mostro giuridico»: «malore attivo». Ricorda invece D'Ambrosio, senatore ulivista, la lunga e meticolosa indagine per accertare la verità, conclusasi anni dopo, e ricorda la probabile sequenza: Pinelli stremato dai lunghi interrogatori, Pinelli indebolito dalla scarsa alimentazione e dallo stress di quelle ore, Pinelli che s'accartoccia contro la bassa ringhiera (solo novanta centimetri) che chiude la finestra di quella stanza in Questura e precipita nel cortile. D'Ambrosio non riuscì a interrogare proprio colui che veniva considerato da alcuni settori della sinistra extraparlamentare il principale responsabile della morte di Pinelli e cioè il commissario calabrese: lo assassinarono il 17 maggio 1972, prima che il magistrato potesse sentirlo. «Se ora vogliono - ha dichiarato Gerardo D'Ambrosio in una intervista al *Corriere della Sera* - far emettere un francobollo in memoria dell'anarchico Giuseppe Pi-

nelli facciano pure perché tutti hanno diritto a una commemorazione. Ma se questo dovesse servire per cavalcare di nuovo la tesi dell'omicidio volontario di Pinelli, allora sono dei pazzi che vanno fuori strada. Perché sarebbe come uccidere una seconda volta il commissario Luigi Calabresi, il quale, tra l'altro, non era neanche presente nella stanza della questura dalla cui finestra cadde Pinelli». Al presidente della Camera Bertinotti, che proprio commemorando i morti della strage di piazza Fontana, aveva citato Giuseppe Pinelli come «la diciassettesima vittima», D'Ambrosio ha polemicamente risposto: «Allora si potrebbe dire che il commissario Calabresi è la diciottesima...».

Il senatore ulivista allora magistrato concluse l'indagine scrivendo di «malore attivo»

Domenico e Andrea, continua la strage sul lavoro. Quanti ancora?

Ancora tutti sui luoghi di lavoro. Domenico Selvaggio, 40 anni originario di Favara in provincia di Agrigento, è morto folgorato mentre si trovava alla guida di un escavatore in un cantiere per la realizzazione di una strada nel quartiere Apostolico, alla periferia di Catanzaro. Inutili i soccorsi. L'operaio, per cause in corso di accertamento, avrebbe urtato i cavi dell'alta tensione, provocando una scossa elettrica. E sempre ieri a Carrara in una cava di marmo a Poggio Silvestre è rimasto schiacciato un altro operaio. Si chiamava Andrea Giovani ed aveva 33 anni. Nella galleria di cava 66 era in corso la

movimentazione di una banca di marmo con un escavatore, quando il blocco si è aperto investendo l'operaio. Riccardo Nencini, presidente dell'assemblea regionale toscana: «È ora di dire basta alle morti bianche sul lavoro. Non è possibile che si verifichino in pochi giorni così tanti incidenti». Per oggi le segreterie apuane dei sindacati stanno organizzando uno sciopero della categoria. Dal primo novembre ad oggi, ricorda *l'Osservatore romano*, sono già 33 i morti in incidenti sul lavoro. «Ennesimi lucidi, che potevano essere evitati», sottolinea il giornale della Città del Vaticano.

«Combattere gli schiavisti Ingressi solo per via legale»

Messaggio di Napolitano per la giornata dei migranti
E sui nostri «cervelli in fuga»: abbiano possibilità di tornare

di Vincenzo Vasile / Roma

NON DOBBIAMO «abituarci» alla tragedia dell'immigrazione, alle stragi, al ricatto della clandestinità e della schiavitù. Occorre «fare rientrare nella normalità un fenomeno che ormai segna questo secolo»: nella giornata internazionale del migrante, Giorgio Na-

politano puntualizza una questione di principio in netta controtendenza con le campagne xenofobe: «La presenza di immigrati - afferma il capo dello Stato - contribuisce alla crescita e alla modernizzazione di un Paese, e non solo sul piano economico». Ma «anche sul piano sociale» perché il dialogo di diverse culture contribuisce «al confronto e alla convivenza in una moderna società».

L'occasione è una ricorrenza non rituale: sono passati esattamente 16 anni da quando l'Assemblea delle Nazioni Unite approvò una «Convenzione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie». Solo nel 2003 la Convenzione è entrata in vigore, dopo la ratifica di 20 Paesi, a tutt'oggi saliti a 28. Tra essi manca proprio l'Italia, in compagnia con tutti gli altri paesi dell'Unione europea, cioè proprio quelli tra i più interessati dai fenomeni migratori. Napolitano parte da una considerazione sul fenomeno (quantitativamente in calo e qualitati-

«In forte incremento» il laureati italiani che lavorano all'estero» Da Mussi ok ad atto per incentivarne rientro

vamente nuovo) dell'emigrazione italiana: essa «ha subito una drastica riduzione da diversi decenni e tuttavia non si è mai interrotta». Alle valigie di cartone si è sostituita, però, la fuga dei cervelli: «Sono in forte incremento i laureati italiani che scelgono di lavorare all'estero». Da qui un duplice auspicio, che il ministro della Ricerca Fabio Mussi, ha definito «sacrosanto»,



Il capo dello Stato: non abituarsi alle tragedie di uomini che scappano da guerra e carestie

annunciando un primo provvedimento varato proprio ieri per frenare la fugadei ricercatori: «Spero che i nuovi, come i vecchi emigrati, si trovino a loro agio nei Paesi che li ospitano. Tuttavia, spero anche che il nostro paese sia in grado di offrire loro la possibilità di tornare in patria». Ma il punto centrale è che «l'Italia è oggi soprattutto un Paese di immigrazione». Un'immigrazione di cui troppo spesso si dimentica la funzione positiva: essa «contribuisce a colmare carenze di manodopera», e «consente alle imprese di produrre e alle famiglie di essere aiutate nella cura dei propri cari». Insomma, «gli immigrati rappresentano ormai una quota significativa non solo dei nuovi occupati, ma an-



Immigrati tratti in salvo dopo un naufragio, in una immagine del 14 dicembre 2006 Foto di Manuel Lerida/Ansa

che dei nuovi imprenditori. Si tratta di un'immigrazione che si radica positivamente»: i bambini vanno a scuola, numerosi immigrati comprano casa e prodotti di consumo. L'integrazione ha una lunga e difficile strada davanti a sé. E «è affrontata con coerenza e rigore». Ingressi legali, dunque. Perché «gli immigrati non devo-

no più avere la paura di vivere in condizione irregolare», in balia della criminalità, che lucra sul traffico di esseri umani. E devono essere sottratti a un circuito clandestino che può essere inquinato da presenze criminali, che destano preoccupazione. E che scelgono spesso come vittime gli stessi immigrati. Né «dobbiamo abituarci a tollerare le

morti strazianti che uomini, donne e bambini trovano sulle vie di fuga da guerre, da conflitti interni, da situazioni di povertà e di carestia». L'appello è rivolto a tutti: «Dobbiamo impegnarci, a livello nazionale, europeo e internazionale affinché le tante tragedie che ancora avvengono nei nostri mari e nei deserti dell'Africa non accadano più».

Vivere bene, vince Siena. E stavolta la Puglia si arrabbia

Classifica del «Sole 24ore»: tutta la Toscana al top, bene anche Bologna. Il Sud sprofonda, Catania ultima

La mappa del benessere					
Le prime province... (media dei sei gruppi di indicatori)			...e le ultime		
1 SIENA	6 MILANO	103 CATANIA	96 TRAPANI		
2 TRIESTE	7 RAVENNA	102 TARANTO	SIRACUSA		
3 BOLZANO	8 FIRENZE	101 BARI	NAPOLI		
4 TRENTO	9 BELLUNO	100 FOGGIA	95 AGRIGENTO		
5 BOLOGNA	10 GROSSETO	99 PALERMO	94 REGGIO CALABRIA		
I primi e gli ultimi per settore					
Tenore di vita		Affari e lavoro		Servizi e ambiente	
Le prime	Le ultime	Le prime	Le ultime	Le prime	Le ultime
1 MILANO	103 SALERNO	1 TRENTO	103 ENNA	1 LODI	103 ORISTANO
2 TRIESTE	102 POTENZA	2 REGGIO E.	102 CALTANISS.	2 VARESE	102 RAGUSA
3 BOLOGNA	101 NAPOLI	3 MILANO	101 AGRIGENTO	3 POTENZA	101 L'AQUILA
Criminalità		Popolazione		Tempo libero	
Le prime	Le ultime	Le prime	Le ultime	Le prime	Le ultime
1 MATERA	103 BOLOGNA	1 SIENA	103 NAPOLI	1 FIRENZE	103 CROTONE
2 ISERNIA	102 MILANO	2 PERUGIA	102 PALERMO	2 RIMINI	102 VIBO VALENTIA
3 POTENZA	101 TORINO	3 GROSSETO	101 CATANIA	3 BOLOGNA	101 AGRIGENTO

ROMA Siena è la città italiana dove si vive meglio. Ma è in generale la Toscana la regione che vanta una migliore qualità della vita, con altre due città nella top ten, Firenze e Grosseto. È quanto emerge dalla classifica stilata da *Il Sole 24 Ore* nella quale, anche nel 2006, il Sud Italia è il grande asente dalla vetta mentre, al con-

trario, è il protagonista della coda della classifica: Catania è all'ultimo posto, preceduta da Taranto, Bari e Foggia. E la Puglia si ribella. L'assessore regionale al bilancio Francesco Saponaro: «Sono scettico. Queste metodologie, quanto meno andrebbero rese più trasparenti, preferirei che si discutesse nel merito delle singole proble-

matiche». Più drastico Vincenzo Divella, presidente della Provincia di Bari: «Non cambierei Bari con Siena» e sottolinea: «Ai nastri di partenza il Sud ha un gap negativo».

Siena
«Ora basta polemiche su Monticchiello»
Orgoglio e qualche sassolino dalla scarpa: «La provincia di Siena in un anno guadagna 10 posti». È euforico Marco Filippeschi, segretario Ds e responsabile dipartimento politiche istituzionali: «Questo è il vero caso nazionale. Non certo quello gonfiato su Monticchiello».

Catania
Ultima in classifica
Intera Sicilia in coda
Se Catania è l'ultima nella classifica sulla qualità della vita, l'intera Sicilia sta nella parte bassa della graduatoria. Tra le province siciliane il miglior piazzamento è quello di Ragusa (82esimo posto). Palermo è tra le ultime, al novantavesimo posto.

La Toscana è la regione più rappresentata nella classifica della qualità della vita con ben tre città: Siena oltre ad essere la provincia in cui si vive meglio, è anche la città dove si vorrebbe più vivere dopo Firenze e Roma. La città del Palio, che ritorna in vetta dopo nove anni, è premiata per l'offerta culturale, per le numerose opere avviate in tema di edilizia, trasporti e scienza. Fra le regioni, ben posizionata anche il Trentino Alto Adige con due città e l'Emilia Romagna, che piazza a sua volta due province. Anche per il 2006 il sud risulta assente dai vertici e protagonista, invece, della coda della classifica. Catania è la maglia nera fra le 103 province esaminate: è infatti bocciata dai suoi abitanti su lavoro e criminalità e registra il record negativo per l'ecologia. Palermo registra invece la peggiore performance in termini di imprese per 100 abitanti, con un modesto 7,7, mentre Crotone quella in rapporto al cinema ogni 100mila abitanti con un 0,58. Isernia conquista la leadership per scippi-borseggi per 100 abitanti, con 18,93.

Internet-mania? Macchè, l'Italia solo quindicesima nella Ue

Nella rivoluzione delle «new technology» l'Italia è alla periferia del nuovo impero. Eurostat e Istat hanno misurato tutta una serie di voci sull'utilizzo di internet in cui il nostro paese dimostra di essere in ritardo rispetto al resto del mondo. Ad esempio per il possesso di internet in casa l'Italia si piazza al 15esimo posto tra i venticinque paesi europei con il 40 per cento di diffusione rispetto al 52 per cento di media europea, all'80 per cento dell'Olanda, al 79 della Danimarca, al 77 della Svezia. La semplice ragione del ritardo viene dalla mancanza di un personal computer nel 53,9 per cento delle case degli italiani. Se le famiglie sono poco internet-tiane, non meglio va nelle imprese che sfruttano poco il cosiddetto «e-commerce». Secondo l'Istat, le imprese italiane con meno di dieci addetti sono lontane dalla media Ue-25 per i siti web: 57 per cento a fronte di una media del 65 per cento. Le imprese più usano poco anche la banda larga con il 70 per cento pari al 13esimo posto in Europa, mentre per gli acquisti e vendite online l'Italia è penultima davanti solo alla Lettonia. Il paese si riscatta però sull'e-government dal momento che nel 2005 le imprese che hanno interagito con la

pubblica amministrazione online sono state l'87 per cento, un rapporto secondo solo alla Finlandia prima nella lista con il 93 per cento. Resta stabile l'accesso a internet, che nel 2006 è salito leggermente, dal 34,5 al 35,6 per cento delle famiglie. Migliora tuttavia il tipo di connessione: la quota di famiglie che fa uso della banda larga è cresciuta infatti dall'11,6 al 14,4 per cento. Si avvicina, inoltre, l'ora dell'addio al videoregistratore in calo dal 66,8 al 63 per cento. Diversa la penetrazione delle varie tecnologie a seconda delle tipologie di famiglie. Nel 2006 si conferma ad esempio il divario legato all'età anagrafica. I nuclei familiari costituiti da soli anziani sono quasi esclusi dal possesso di beni tecnologici: solo il 5,5 per cento ha un pc. All'estremo opposto si collocano le famiglie con almeno un minorene. In questo caso la quota che possiede un personal computer è del 69,7 per cento mentre quella che ha l'accesso a internet è del 51,8. Eccezione alla tendenza si fa per l'uso del telefonino. In questo caso, rispetto al 2005, il gap tra le famiglie di soli anziani e le famiglie con almeno un minorene si è ridotto di ben 5 punti percentuali. Differenze no-

tevoli anche sul fronte sociale. Si accorcia, infine, il divario tra nord e sud. Le differenze, nota l'Istat, «sono più ridotte rispetto a quelle generazionali e per status sociale». Per il personal computer, ad esempio, il divario si è ridotto da 11 punti a 8 punti percentuali.

Amianto Via dal mercato 4mila thermos tossici

È in pieno svolgimento in tutta Italia un'intensa campagna di ritiro dal mercato di almeno 4 mila «thermos» di provenienza probabile Sud Est asiatica contenenti, nella propria struttura, piacche di amianto, prodotto molto pericoloso e vietato già con una legge del 1992. La denuncia è partita dalla Federconsumatori che chiede «la pubblicizzazione delle ditte o delle marche che contrassegnano questi prodotti» e «ai cittadini di riportare il thermos e di farsi rimborsare poiché è nei loro diritti».

S. Gimignano, no al vescovo a scuola: «Vanno rispettate minoranze religiose»

Ancora problemi fra scuola e religione. Il consiglio di istituto della scuola elementare di San Gimignano (Siena) ha respinto, all'unanimità, la visita pastorale dell'arcivescovo di Siena, monsignor Antonio Buoncristiani, nella scuola. Il consiglio, di cui fanno parte anche i rappresentanti dei genitori degli alunni, ha motivato la sua scelta con il fatto che la visita dell'arcivescovo «non porterebbe rispetto alle minoranze religiose presenti tra gli studenti dell'istituto». La Curia senese non si fece attendere. «Nessun intento discriminatorio - fa sapere l'Istituto comprensivo «Folgore da San Gimignano» - ma trattandosi di una visita pastorale, abbiamo deciso che la scuola è indisponibile per interventi di tipo religioso o politico. Il vescovo è il benvenuto, insieme ai rappresentanti di altre confessioni, ma per attività legate alla didattica». Anche in Veneto si è registrata, poco più di un mese fa, una vicenda simile a quella accaduta a San Gimignano. Al vescovo di Padova, monsignor Antonio Mattiazzo, invece, era stato impedito di partecipare all'inaugurazione della nuova scuola elementare di Terragione, intitolata a San Savio, a

Vigodarzere (Padova), ad opera del dirigente dell'istituto, Vincenzo Amato. Due i motivi del diniego: innanzitutto perché, visti i tempi troppo stretti, non vi sarebbe stato il tempo sufficiente per allestire attività alternative all'incontro col vescovo a beneficio degli studenti che non avessero voluto prendere parte alla cerimonia religiosa; quindi perché il dirigente scolastico avrebbe desiderato salvaguardare la libertà di ogni credo religioso. In quel caso la reazione del vescovo non si fece attendere. Durante la messa monsignor Mattiazzo si disse «amareggiato per il fatto di non poter visitare la scuola assieme ai ragazzi», ma la vicenda si concluse positivamente grazie all'intervento, dai toni distensivi, del vicario episcopale per la catechesi e direttore dell'Ufficio scuola della diocesi

di Padova: «Il vescovo è stato invitato e sarà presente per la benedizione sabato mattina» all'inaugurazione della scuola statale elementare di Terragione, chiani il vicario episcopale, puntualizzando che invece «altra questione» era l'incontro con il mondo della scuola in programma a Vigodarzere, che, disse, «non ci sarà e sarà limitato solo alla scuola materna parrocchiale». «Il vescovo - aggiunse il vicario - a questo proposito, ha espresso un'errata e erronea comprensione della sua visita, che non è un atto religioso, ma un semplice incontro e saluto, senza perciò rivelarsi offensivo per le famiglie di altre religioni». Ma, tenne a precisare monsignor Costa, «la scuola italiana deve dimostrarsi più attenta alle espressioni più significative delle comunità cristiane, e invece emerge un equivoco sulla laicità». «Forse - concluse - non ci sono stati i tempi per curare adeguatamente la visita di un'autorità come il vescovo. È comprensibile che nei primi 50 giorni dell'anno scolastico non si sia riusciti a portare a termine tutte le procedure previste e il confronto con gli organi collegiali a cui è tenuto il dirigente scolastico».

Dal presidente della Provincia di Bari agli assessori regionali tutti in rivolta: metodi poco trasparenti

L'Unione: «Una legge per rifiutare le cure» Welby aspetta

Dopo la sentenza del tribunale, disegno di legge dei senatori: «Così si attuerà la Costituzione»

di Anna Tarquini / Roma

DIRITTO VINCOLANTE di rifiutare le cure, possibilità di rigettare i trattamenti sanitari per i quali il decesso sia diretta conseguenza, esclusione di ogni ipotesi di reato. L'Ulivo ha presentato un Ddl per consentire l'attuazione del famigerato articolo 32 della Co-

stituzione, cioè la norma che prevede il diritto del malato a non sottoporsi alle cure e che il giudice Angela Salvio aveva definito «principio vago, non tutelato nel diritto da una legge applicativa». Bene, i senatori dell'Ulivo Massimo Villone, Ignazio Marino (presidente della commissione sanità), Cesare Salvi, Furio Colombo, Valerio Zanone, Gianni Battaglia e Nuccio Iovene lo hanno depositato ieri a Palazzo Madama. «L'articolo 32 della Costituzione è chiaro - spiegano i senatori - il malato ha diritto di rifiutare cure e terapie che non siano obbligatorie per legge in casi assolutamente particolari». «Il cristallino principio costituzionale - spiega Cesare Salvi - sarebbe di per sé immediatamente applicabile, ma avendo la magistratura richiesto un disegno di legge attuativo, la proposta che si presenta risponde all'esigenza di dare una soluzione tempestiva a un problema di grande rilievo. È del tutto chiaro - spiega - che non c'entra niente l'eutanasia».

Poche norme che consentirebbero finalmente a Piergiorgio Welby di staccare la spina e soprattutto ai medici che lo hanno in cura di non incorrere nella legge. Il Ddl prevede il diritto del malato di rifiutare, in modo vincolante per qualunque operatore sanitario, qualsiasi trattamento che non sia reso obbligatorio dalla legge per motivi di salute pubblica o di sicurezza. Il diritto, che si esercita mediante una dichiarazione dell'interessato, comprende anche il rifiuto dei trattamenti diretti a tenere in vita malati terminali, per i quali il decesso possa derivare dalla sospensione dei trattamenti medesimi. Ed esclude espressamente che in tale ipotesi possa ravvisarsi

un reato. Intanto Welby non ha ancora sciolto la riserva, non si sa se e quando deciderà di presentare ricorso contro la sentenza del tribunale civile. «Stiamo valutando insieme a lui - spiega Marco Cappato - le alternative pratiche, sia per quanto riguarda gli aspetti della tecnica medica sia per gli aspetti legali. È chiaro che comunque il diritto

Da Villone a Marino a Colombo: così si potrebbe staccare la spina senza che per il medico sia reato

di Welby a staccare la spina è stato riconosciuto dal tribunale, si tratta ora di capire come questo è possibile». Oggi la commissione Sanità di palazzo Madama, ascolterà l'associazione Luca Coscioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva che sta svolgendo sul testamento biologico. Domani sarà invece la volta del Consiglio superiore di Sanità che si riunisce - su richiesta del ministro Livia Turco - per dare una definizione chiara di accanimento terapeutico. Ma ieri un secondo Tribunale civile, ha chiuso un'altra porta all'eutanasia. La Corte d'appello di Milano ha respinto per la settima volta il ricorso di Beppino Englaro, il papà di Eluana in coma vegetativo da oltre quindici anni, e la motivazione è grave: anche se Eluana vive attaccata alle macchine - hanno detto i giudici - il trattamento non può essere considerato accanimento terapeutico. Eluana Englaro ha ora quasi 36 anni, e da 15 si trova ricoverata all'ospedale di Lecco, in stato vegetativo permanente, a causa delle lesioni riportate in un incidente stradale.



Un momento della veglia per Welby in piazza Duomo a Milano. Foto di Emmevi/Ansa

L'ASSOCIAZIONE «SCIENZA E VITA»
«Oviedo non dice che il paziente può scegliere»

«Il richiamo alla Convenzione di Oviedo per legittimare una legge sul testamento biologico non è adeguato per ragioni di merito e di metodo». Lo afferma l'Associazione Scienza e Vita, richiamando il fatto che la Convenzione stessa - pur dando particolare rilievo nell'art. 9 ai desideri precedentemente espressi dal paziente e sottolineando che essi saranno tenuti in considerazione - non fa riferimento né alla volontà del paziente, né a doveri del medico. Per di più - sottolinea l'Associazione in una nota - al paragrafo 62 del Rapporto esplicativo si ribadisce che tenere presenti i desideri del paziente non significa che essi debbano essere necessariamente eseguiti, perché, ad esempio, potrebbero non aver tenuto conto dei progressi scientifici e delle nuove terapie disponibili. Su questi presupposti, dunque, come già evidenziato anche dal Comitato Nazionale per la bioetica, non si può assolutamente pretendere che tali desideri siano vincolanti per il medico. In secondo luogo - prosegue Scienza e Vita - la Convenzione di Oviedo non indica né in quale modo tali desideri debbano essere recepiti.

Pacs, i parrocchiani stanno con don Nicolini

Alla Dozza la gente schierata col parroco accusato dalla Curia per la sua apertura alle coppie di fatto

di Adriana Comaschi

Una legge sulle convivenze «non è una minaccia per il matrimonio religioso, chi crede veramente continuerà a sposarsi in Chiesa». E del resto con le «imposizioni» si può ottenere solo un sacramento che diventa «ipocrisia». Dalla Dozza, periferia nord di Bologna, è questa la risposta all'editoriale con cui domenica la Curia ha puntato il dito contro don Giovanni Nicolini (ex direttore della Caritas diocesana e membro del Collegio episcopale). Colpevole di avere sostenuto, in un'intervista a l'Unità, il diritto di uno Stato «laico» a legiferare a tutela «di tutte le forme di convivenza». Ma questa volta a parlare sono i suoi parrocchiani.

Famiglie che concepiscono il matrimonio come sacramento, ma che vedono nella fede prima di tutto un esercizio di «misericordia» verso tutti, credenti e non. Le coppie omosessuali? Se rispettano le leggi, è il ragionamento, perché negare loro diritti legali? Casomai «il vero problema possono essere le adozioni». Ma don Nicolini è coerente o no con il magistero dei sacerdoti? «Se per magistero la chiesa intende il far aderire le coppie a sacramenti né vissuti né sentiti, mi pare più onesto riconoscere che ci sono vite laiche senza legami religiosi, e non vedo perché non debbano avere diritti legali o pensionistici». Clara, cinquantenne, è netta. «Non distinguere i ruoli civili da quelli religiosi crea una grande confusione, è come mischiare perdonare e giustizia - dice - il primo è un fatto spirituale, ma non cancella l'esigenza

di avere giustizia che è compito dello Stato. Penso ai tanti che vengono in chiesa a sposarsi, e poi non sanno nemmeno il Padre nostro, perché dovrebbero venire privilegiati? I cristiani si contano per quelli che sono veramente, e vivono da cristiani. E poi ci sono cambiamenti epocali, impossibile ignorarli». Daniela si dice «favorevole» al progetto di legge del governo sulle convivenze: «Ammetto di essere molto rigida, per me il matrimonio è l'unione di due persone e del Signore. Poi però accetto anche altre scelte, conosco coppie che convivono da 30 anni, con più figli, e sono ottime famiglie». «Giusto», allora, «guardare alla realtà di oggi e non a quella di 50 anni fa. Non la vedo come una minaccia per il matrimonio religioso, sono due piani distinti: lo Stato non è la Chiesa, un occhio a queste convivenze si deve darlo». «Quando si entra nella vita delle persone - ragiona Raffaella, quarantenne con 3 figli - si vede una complessità rispetto a cui le regole mostrano grossi limiti». E cita il caso Welby: «Davanti a chi soffre così ci si chiede, ma che legge è questa?». Quanto a convivenze e coppie di fatto, «se ne può discutere, basta definire, in termini laici, cosa significa "convivenza" e poi stabilire diritti e doveri». Rimangono «stupore» e «dispiacere» per la critica a don Nicolini. «E pensare che la sua parrocchia è tutta centrata sulle famiglie - ricorda la signora Angela - e che su questo lui conduce il magistero com pochi a Bologna. Mi ha insegnato come comunicare la fede ai miei figli, ed è il primo a difendere il matrimonio religioso».

Napoli, il colpo (milionario) delle statue del presepe

Professionisti all'opera a San Nicola alla Carità: sparite vere e proprie opere d'arte di Settecento e Ottocento

di Massimiliano Amato / Segue dalla prima

UN ALLESTIMENTO che era un'opera d'arte e una tappa obbligata dello struscio natalizio lungo una delle strade più famose e affollate del centro. Per consentire ai napoletani e ai turisti di passaggio di ammirare la rappresentazione della Natività, nel periodo natalizio e fino all'Epifania, il tempio era visitabile fino a mezzanotte passata. A Capodanno, la chiesa sarebbe rimasta aperta fino alle quattro del mattino, in ossequio ad una secolare tradizione, purtroppo interrotta domenica notte. I soliti ignoti sono entrati in azione qualche ora dopo la chiusura, penetrando da un ingresso laterale in vico San Ni-

cola alla Carità. Aiutandosi con la fiamma ossidrica, sono riusciti a forzare un pesante portone di bronzo. Solo alcune statue, tra cui Gesù Bambino, l'asinello, qualche pecora e un pastore che tutti a Napoli conoscono, Benito che dorme, sono scampate alla razzia. Gli investigatori non hanno dubbi: è stata opera di professionisti. Un lavoro durato almeno un paio d'ore, pianificato nei minimi dettagli; per accedere alle statue, superpro-

Trecento «figure» opera dei maestri artigiani partenopei: forzato il portone di bronzo della chiesa

tette, la banda ha dovuto tagliare una rete metallica che sormonta una serie di vetri blindati. Lo stesso sistema d'allarme, costituito da una batteria di sensori collegati a una centralina, dev'essere stato preventivamente sabotato, perché non è entrato in funzione. Compiuto il colpo, i ladri hanno ricoperto con un telo blu l'ingresso che avevano forzato e se ne sono andati, lasciandosi dietro pezzi di statue che si sono frantumate nella concitazione della fuga. Costernato il parroco di San Nicola alla Carità, don Mario Rega, che da almeno trent'anni dedica almeno un paio di mesi all'allestimento del caratteristico presepe. «Me lo hanno portato via», ripeteva sconsolato ieri mattina il sacerdote, che dai suoi predecessori aveva ereditato un patrimonio artistico del valore commerciale di almeno un milione di euro. Molte del-



Alcuni dei pastori rubati nella chiesa di san Nicola alla Carità. Foto Fusco/Ansa

le statue che componevano le cinque «scene» erano alte tra i trenta e i quaranta centimetri, ed erano opera dei ma-

estri artigiani napoletani del diciottesimo e diciannovesimo secolo. Una scuola che ancora oggi richiama nel cuore della

città greco-romana, a San Gregorio Armeno, capitale dell'arte presepiale europea, centinaia di migliaia di turisti, appassionati e semplici curiosi provenienti da tutto il mondo. Ma per don Mario, «non esiste valore commerciale delle statue trafugate: con questo furto sono stati rovinati dei valori ben più grandi. Come la gioia dei tantissimi bambini provenienti da tutti i quartieri della città, che da sempre venivano ad ammirare i pastori». Già, ci vorrebbe proprio Du-

La banda ha tagliato una rete metallica che sormonta dei vetri blindati Ko il sistema d'allarme

MIGRAZIONI Un susseguirsi di indiscrezioni sul trasferimento della storica casa d'abbigliamento. La Cgil: già 4 designer su 7 traslocati. Il gruppo che ha il marchio: all'oscuro di tutto

Pucci, quando la griffe tradisce Firenze per Bologna

di Gianluca Lo Vetro

Novanta chilometri di geografia potrebbero dare un doloroso ceffone a 60 anni di storia e di tradizioni. L'indiscrezione che il comparto creativo della griffe Emilio Pucci venga trasferito da Firenze a Bologna sembra, infatti, un attacco al patrimonio delle memorie del Giglio. Il press office italiano del gruppo francese Lvmh che dal 2000 ha rilevato il marchio di moda fiorentino fondato dal celebre marchese di Borsone, si dichiara «all'oscuro» di ogni trasloco. Allo stesso modo, dall'ufficio stampa di Pucci smentiscono il cambiamento con una dichia-

razione in verità un po' sibillina: «Da parecchi anni - si legge in una nota - l'attività dell'azienda Emilio Pucci si divide fra tre sedi (Firenze, Milano e Bologna), mentre l'ufficio stile tra Firenze e Bologna». Ma nel frattempo, dalla Cgil si apprende che 4 designer su 7 dell'ufficio creativo fiorentino hanno ricevuto una lettera di trasferimento. Come dire? Più della metà della mente di Pucci che avvalorava l'ipotesi di una scomposizione creativa con una ricaduta culturale sulla città. Perché, la storia di Pucci si è evoluta in simbiosi col capoluogo toscano, fino a diventare un simbolo e una bandiera. E sin-

dal 1950: anno in cui il fondatore Emilio decise di produrre nel suo palazzo di famiglia a Firenze, gli abiti elasticizzati lanciati nel '47 sulle nevi di Zermatt. Se nel '51 Pucci prese parte alla sfilata organizzata in via Torrigiani da Giovan Battista Giorgioni

Dal 1950 è uno dei marchi del Giglio nel mondo Chiara Boni: «Era nell'aria da tempo»

(inventore delle passerelle alla Sala Bianca di Pitti), dal '68 lo stilista decise di presentare nella sua sede in via dei Pucci. Ma c'è di più. Toscana è anche l'estetica di questo creatore che nel '57 realizzò una delle sue collezioni più applaudite, ispirandosi al palio di Siena. Mentre, due anni dopo si lasciò guidare dall'arte di Botticelli, autore fra l'altro di una delle 4 tavole di Nostalgia degli Onesti custodita a palazzo Pucci, nonché celeberrima perché vi compaiono per la prima volta le forchette, successivamente diffuse in Europa da Caterina de' Medici. Antesignano del total look, Pucci che militò anche nel parti-

to fascista, ha firmato profumi, abbigliamento maschile, porcellane, tappeti e perne, arrivando persino sulla Luna. Visto che nel '71 realizzò l'emblema dell'Apollo 15. La sede creativa dello stilista, tuttavia, è sempre rimasta lì: in quel palazzo la cui finestra all'angolo con via de Servi fu murata nel 1560, quando dall'apertura un gruppo di congiurati sparò con l'archibugio al corteo del Granduca. Anche nel 2000, quando la direzione artistica dell'etichetta è stata affidata al gruppo Lvmh allo stilista francese Christian Lacroix che nel 2005 avrebbe abdicato al designer Matthew Williamson, «l'indirizzo

inventivo» non è variato. Ora, il susseguirsi di voci sul trasferimento. «Era nell'aria da un po' di tempo - commenta la creatrice fiorentina Chiara Boni che ha ricoperto anche il ruolo di Assessore alla Comunicazione e all'Informazione della Regione Toscana -. Adesso bisogna capire cosa intendono fare del palazzo storico. Mi auguro che non lo svuotino dei suoi contenuti. Come Gucci, Pucci è un brand base della Fiorentinità, che a sua volta è un marchio nel mondo». Specialmente, da quando la produzione in serie a basso costo del Far East fa concorrenza al made in Italy che a sua volta reagisce, rivalu-

tando l'unicità dell'artigianato. Quella secolare perizia manuale che vede in Firenze una delle sue capitali indiscusse sin dal Rinascimento. Non a caso, se Ferragamo ha appena riaperto il suo museo a Palazzo Feroni in via Tornabuoni, ricavandovi uno speciale atelier, dove si riproducono su misura le scarpe storiche realizzate nei decenni per le dive, Gucci ha riportato gli studi creativi nella città medicea. E la direttrice artistica della maison, Frida Giannini, ora lavora all'ombra di Palazzo Vecchio. Chissà in quale città l'anno prossimo Pucci festeggerà 60 anni di attività?

I 13 ostaggi (8 di Hamas e 5 di Fatah) sequestrati dai miliziani delle due fazioni sono stati rilasciati nella notte

Il premier britannico assicura il sostegno dei leader europei al presidente palestinese

A Gaza la tregua vacilla, ucciso militante Fatah

Ancora scontri con Hamas dopo la decisione di Abu Mazen di indire elezioni anticipate nei Territori
Blair a Ramallah per appoggiare Abu Mazen. Olmert: «Faremo di tutto per sostenere il presidente Anp»

di Umberto De Giovannangeli

LA NOTTE tinge di sangue una fragile tregua. Al termine di una giornata di tregua fra Hamas e al-Fatah le armi sono tornate ieri sera a crepitare in diverse località di Gaza. Un attivista di al-Fatah è stato ucciso, diversi palestinesi sono stati feriti, i sequestri a

sfondo politico sono almeno una dozzina e nessuno sembra in grado di prevedere se la tregua riuscirà a superare la nottata. L'attivista del partito del presidente Abu Mazen viene ucciso e tre altri attivisti feriti dal fuoco di miliziani armati di kalashnikov e col volto mascherato nel campo profughi di Jabaliya, nel nord della Striscia. In precedenza nella stessa zona erano avvenuti due gravi sequestri. Miliziani di al-Fatah hanno rapito un esponente del braccio armato di Hamas, Abu Arafat Dib, e miliziani islamici hanno risposto con il sequestro di un esponente delle Brigate dei martiri di al-Aqsa (al-Fatah), Ala Madhun. Ma è nella notte che a Jabaliya avviene il rapimento più grave: a essere prelevato a forza da un commando armato è un alto responsabile di Al-Fatah ed ex ministro, per i prigionieri, Sofian Abu Zaida. «Due vetture di miliziani delle Brigate Ezzedin al-Qassab (il braccio armato di Hamas, ndr) hanno bloccato l'automobile di Abu Zaida, l'hanno fatto scendere e l'hanno rapito. Egli era solo al volante», racconta il portavoce del Fatah Abdelhakim Awad.

Intorno a mezzanotte, per fortuna, giunge la notizia che tutti gli esponenti dei due schieramenti sequestrati nel corso della giornata (8 di Fatah e 5 di Hamas), sono stati rilasciati. Alle prime ombre della sera, si sono uditi spari nella zona del palazzo di Abu Mazen e dell'abitazione di Mohammed Dahlan (entrambi, fisicamente, si trovano a Ramallah). Le violenze dell'altro ieri, quando i miliziani di Hamas hanno anche fatto ricorso a razzi anticarro e mortai, non hanno intimidito il rais palestinese che ieri ha confermato al premier britannico Tony Blair di essere deciso ad andare ad elezioni presidenziali e politiche anticipate, pur di rompere l'isolamento internazionale dell'Anp. «Sono determinato a dare nuovamente la parola al popolo», afferma Abu Mazen nel corso di una conferenza stampa congiunta a Ramallah con Blair, «siamo di fronte a una crisi che dura da nove mesi - aggiunge - e la gente non può aspettare oltre e continuare a soffrire sul fronte della sicurezza e delle condizioni di vita». Il premier britannico ha assicurato che farà il possibile per garantire ad Abu Mazen il sostegno internazionale di cui ha bisogno, perché le prossime settimane potrebbero rivelarsi critiche. Ma Hamas, da Gaza, ha subito gelato ogni speranza di ripresa del dialogo fra Abu Mazen e il premier israeliano Ehud Olmert. Fawzi Barhum, un dirigente di Hamas, ha avvertito che gli integralisti islamici si oppongono ad

Hamas gela ogni possibilità di dialogo Abu Mazen-Olmert L'Egitto cerca di mediare tra le fazioni

ogni imposizione politica del Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia) e in particolare non riconosceranno mai lo Stato d'Israele. Per riportare la calma, sia pure precaria, a Gaza è stato l'altro ieri necessario un deciso intervento dell'Egitto. In base alle intese, i miliziani delle due parti dovranno essere consegnati nelle caserme e non potranno organizzare manifestazioni. Hamas vuole inoltre che sia istituita una commissione d'inchiesta per far luce sugli spari di giovedì al valico di Rafah, in direzione del convoglio del premier Ismail Haniyeh. «Si è trattato di un tentativo omicida», ribadisce Ahmed Yusef, un consigliere di Haniyeh, respingendo la versione fornita sabato da Abu Mazen secondo cui il fuoco era da attribuirsi alle intemperanze dei miliziani di Hamas. Da Gerusalemme interviene Ehud Olmert. «Faremo tutto il possibile per rafforzare il presidente Abbas», afferma il premier israeliano incontrando Tony Blair.



Palestinesi sostenitori di Fatah manifestano per il presidente Abu Mazen a Ramallah Foto di Ammar Awad/Reuters

LIBANO

Hezbollah chiede il voto anticipato

BEIRUT Spinta dai sondaggi che la danno in crescita, e dopo 18 giorni di proteste di piazza contro il governo del premier Fuad Siniora, appoggiato dall'Occidente e dai paesi arabi moderati, l'opposizione libanese guidata da Hezbollah ha annunciato di aver invertito l'ordine delle sue priorità, mettendo al primo posto elezioni anticipate invece di un governo di unità nazionale. L'annuncio è stato dato dall'ex premier Omar Karame che, dopo una riunione dei rappresentanti dell'opposizione nella sua residenza a Beirut, ha dichiarato che Hezbollah e i suoi alleati chiedono ora «prima di tutto una nuova legge elettorale e quindi elezioni legislative anticipate», dopo che il governo «illegitimo» di Siniora avrebbe respinto la richiesta della formazione di un nuovo esecutivo di unità nazionale.

L'INTERVISTA Yael Dayan

La figlia dell'eroe della guerra dei Sei Giorni: «Aiutiamo Abu Mazen con atti concreti, liberiamo donne e bimbi palestinesi detenuti

«Israele punti sul dialogo, solo così isolerà Hamas»

/ Roma

«Anche stavolta non sono d'accordo con Shimon Peres: a differenza di lui, io ritengo che Israele non possa assistere passivamente a ciò che sta avvenendo in campo palestinese. Israele ha tutto l'interesse a che si rafforzi la posizione di Abu Mazen. D'altro canto, è anche grazie all'unilateralismo che ha contrassegnato in questi anni la nostra azione verso i palestinesi, che Hamas si è rafforzato». A parlare è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan. «Con la decisione presa - rileva Yael Dayan - Abu Mazen non ha solo sfidato i gruppi oltranzisti palestinesi ma anche quei Paesi, come l'Iran, che puntano alla destabilizzazione del Medio Oriente a partire dalla Palestina».

Il vice premier israeliano Shimon



Peres ha affermato che Israele non deve immischiarsi nello scontro in atto in campo palestinese. Condividi questa posizione?

«No, non la condivido affatto. Israele non può assistere passivamente, come uno spettatore distratto, a ciò che sta av-

venendo nei Territori. Non deve e non può, perché ciò che avviene a Gaza o a Ramallah ha una immediata ripercussione sulla nostra stessa situazione. D'altro canto, il non agire è esso stesso un modo di intervenire. Il peggiore. Mi lasci aggiungere che la posizione di Shimon Peres non mi sorprende...».

«Non condivido la posizione di Shimon Peres quando dice che non dobbiamo immischiarci nello scontro di Gaza»

Perché?

«Perché è in linea con l'azione di un governo che ha dato ampia prova di non avere una chiara, compiuta strategia di pace. Certo, ci sono le parole di Ehud Olmert, la sua sbandierata disponibilità ad avviare negoziati senza pregiudiziali con l'Anp. Parole, appunto. Perché in questi mesi non c'è stato un atto concreto compiuto dal governo israeliano che andasse nella direzione di un rafforzamento della leadership moderata di Abu Mazen. Ma anche qui non mi sorprende...».

Di nuovo le chiedo: perché?

«Perché nei fatti non si è mai creduto nella possibilità di negoziare la pace con una controparte palestinese. Se un "negoziato" è stato portato avanti questo ha riguardato i nostri rapporti con gli Stati Uniti, gli unici con cui, a volte, abbiamo mediato...».

Lei invoca un'iniziativa israeliana, Peres ribatte che prendere posizione finirebbe per rivelarsi controproducente per Abu Mazen.

«Si tratta di chiarire quale dovrebbe essere la nostra presa di posizione. Non si tratta certamente di intervenire sul campo. Ciò di cui avverto la necessità è un'aper-

tura politica, è un segnale che va lanciato non a una fazione in lotta ma alla gente, al popolo palestinese. Un segnale di speranza, quale potrebbe essere, ad esempio, la liberazione delle donne e degli adolescenti palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Sarebbe un segnale di attenzione che peraltro non metterebbe a rischio la nostra sicurezza».

«Il governo Olmert fino ad ora ha parlato di negoziati con l'Anp ma solo a parole occorrono fatti concreti»

Resta il problema Hamas.

«Anche qui occorre essere realisti: Hamas non è una escrescenza tumorale che può essere estirpata una volta per con un'operazione "chirurgica" di carattere militare. Hamas è un problema politico prima e più che una questione di lotta al terrorismo. Perché rappresenta una parte si-

gnificativa della società palestinese e perché, è bene non scordarlo, è al governo non per un putsch armato ma sulla base di elezioni libere. Dico questo perché sono convinta che Hamas si sconfigge politicamente, dimostrando che il dialogo è l'unica strada, realmente praticabile, attraverso cui i palestinesi possono veder realizzate le loro aspirazioni...».

Molti in Israele direbbero che lei è una illusa.

«I veri illusi sono coloro che pensano di poter perpetuare l'attuale status quo; gli illusi pericolosi sono quanti ritengono che la sicurezza di Israele risieda nella sua forza militare. Io mi ritengo una pragmatica e come tale penso che raggiungere un compromesso con la controparte sia nell'interesse mio e del mio Paese. E cerco di agire di conseguenza».

Lei ha avuto modo di incontrare più volte Abu Mazen. Che impressione ne ha ricavato?

«Quella di una persona onesta, di un politico che crede nel dialogo e che non intende "usare" la sofferenza del suo popolo per fini di potere. Per questo va sostenuto. Perché Abu Mazen è una risorsa per la pace».

u.d.g.

L'Iran «punisce» il dollaro, d'ora in poi affari anche in euro

Anche il pagamento del petrolio non avverrà solo in moneta americana. Decisione economica o un segnale della tensione crescente con gli Usa?

di Gabriel Bertinotto

Una misura di carattere tecnico-economico o una mossa politico-propagandistica? Gli analisti si sono arrovellati a lungo ieri sulla giusta interpretazione della decisione annunciata da Teheran: d'ora in poi le transazioni con l'estero non saranno più calcolate in dollari, ma in euro. Alla comprensione delle intenzioni iraniane non ha giovato nemmeno il modo contraddittorio in cui la notizia è stata diffusa dalle stesse fonti ufficiali della Repubblica islamica. Una cosa infatti ha detto il portavoce governativo Gholamhossein Elham, un'altra poco dopo, e

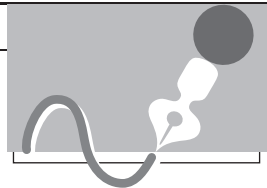
piuttosto diversa, il governatore della Banca centrale, Ebrahim Sheibani. Secondo Elham, in futuro gli iraniani nel bilancio dello Stato conteggeranno in euro, anziché in dollari, sia i proventi della vendita del petrolio sia le altre transazioni con l'estero. Il portavoce ha sottolineato come ciò consentirà a Teheran di affrancarsi dal «monopolio del dollaro». «Procederemo a questo cambiamento - ha aggiunto Elham - anche relativamente ai fondi iraniani oltre confine». Il portavoce ha fatto sapere inoltre che l'Alto consiglio per l'economia del Paese ha approvato una disposizione che giunge a tutte le organizzazioni governative di «aprire d'ora in poi i loro conti in euro». Erano dichiarazioni già di per sé non sufficientemente chiare per capire se questi cambiamenti riguardassero anche i capitali iraniani già esistenti in dollari presso le banche estere e non solo quelli che verranno investiti in futuro. Poche ore dopo poi, l'intervento del governatore della Banca centrale introduceva ulteriori elementi di dubbio. Secondo Sheibani le operazioni non avverranno effettivamente tutte in euro, bensì in «molte valute». E quindi, pare di capire, anche

in quella americana. «Nel nostro sistema di pagamenti - ha detto il governatore della Banca centrale - useremo molte valute, e non solo l'euro, in linea con i nostri interessi nazionali». «Anche alcune banche straniere - ha continuato il governatore - hanno chiesto all'Iran di usare l'euro, insieme ad altre valute, nelle transazioni del Paese». Se l'annuncio ha una valenza politica, essa ha evidentemente a che fare con il teso confronto che contrappone l'Iran alla comunità internazionale nel suo insieme, ma soprattutto agli Stati Uniti, a proposito del programma nucleare della Repubblica islamica. Sarebbe insom-

ma uno schiaffo agli Usa per punirli della loro intransigenza sul nucleare. Chi giudica invece la decisione come finalizzata a bilanciare il paniere delle riserve nazionali in valuta straniera - che l'anno scorso raggiungeva quasi i 40 miliardi di dollari - pensa che alla base di tutto stia la preoccupazione per il calo costante del valore della moneta americana. Nelle ultime settimane il dollaro ha perso ulteriormente terreno rispetto all'euro. La moneta europea è arrivata ad essere scambiata sino ad un rapporto di 1 a 1,33 con il dollaro. Della possibilità di effettuare in dollari le transazioni estere si discuteva da tempo a Teheran, sia

a livello parlamentare che governativo. Un mese fa il ministro dell'economia, Davud Danesh, disse che la Repubblica islamica avrebbe condotto le sue operazioni con l'estero «in altre divise rispetto al dollaro», poiché ogni transazione in valuta americana nel mondo deve passare sotto il controllo delle autorità finanziarie americane. Teheran è inoltre infastidita dalle pressioni della Casa Bianca sulle aziende statunitensi affinché interrompano i loro rapporti d'affari con le ditte iraniane, e da iniziative come quella che risale a tre mesi fa, di recidere ogni legame fra il sistema finanziario Usa e la banca iraniana Saderat.

Chi c'è dietro l'assassinio dell'ex agente del Kgb avvelenato a Londra e della reporter Politkovskaja?



L'INCHIESTA

È un complotto di Putin contro il suo avversario Berezovskij o invece un complotto anti Cremlino?

L'AVVELENAMENTO come arma di lotta politica non è una novità nella Russia di oggi. Così come il complotto. Ma non è affatto chiaro se la guerra di spie delle ultime settimane è un complotto di Putin o contro Putin. Certo è che sembra preparare il terreno per lo scontro sulla successione al Cremlino.

di **Adriano Guerra**

Veleni, omicidi e guerra di spie

La battaglia per il dopo Putin

Complotto di Putin, della Sfb (l'ex Kgb) di Putin, contro Berezovskij e i suoi uomini. Complotto di Berezovskij, e dei suoi uomini, contro Putin. Complotto dell'Occidente contro la Russia di Putin. Complotto degli anticoccidentali russi contro la politica di apertura verso Ovest di Putin. E non abbiamo finito. Putin - lo ha detto Litvinenko a Londra prima di morire - decide la condanna a morte di Anna Politkovskaja, colpevole di aver denunciato le pagine più atroci della guerra condotta dalla Russia nella Cecenia. Ma ecco subito l'obiezione: non è forse vero che la giornalista è stata assassinata il giorno stesso in cui Putin ha compiuto 54 anni, e stava per raggiungere Lahti in Finlandia per partecipare ad un incontro con i premier dell'Europa occidentale? E perché avrebbe scelto di recarsi al vertice con le stigmate dell'assassinio? Non è dunque più plausibile guardare a Putin come alla vera vittima dell'operazione. Tutto ciò dice, mentre altre morti annunciate e sempre più sensazionali rivelazioni da Mosca, Londra, Monaco, ci raggiungono, che in ogni caso per i sostenitori della «teoria del complotto» l'orgia di supposizioni sembra destinata a continuare. Qui proveremo a restarne fuori, cercando di individuare quel che nel paesaggio arruffato e scomposto che abbiamo di fronte può essere considerato; seppure non sempre come un elemento sicuramente accertato, come un'ipotesi costruita su dati connessi con una idea, anche se ancora vaga, di razionalità. Quel che si può dire intanto è che a partire dal 2002, quando con una lettera avvelenata venne ucciso il capo ceceno Xattab, l'assassinio politico per mano di veleni è nella Russia di oggi, tutt'altro che infrequente.

Nel 2003 è così morto avvelenato un reporter della Novaja gazeta Jurij Shekchikhin. Nel 2004, avvelenato con una sostanza sconosciuta, è morto Cece Islamov, combattente indipendentista ceceno. Nello stesso anno si è tentato di avvelenare la Politkovskaja per impedirle di documentare la strage di Beslan nell'Ossesia del Nord (e un analogo tentativo sempre a Beslan ven-

La giornalista che seguiva la Cecenia è stata uccisa il giorno del compleanno del presidente russo che andava al summit Ue



Il presidente russo Vladimir Putin. Sopra una manifestazione in ricordo di Anna Politkovskaja la giornalista uccisa a Mosca. A destra l'agente segreto russo Alexander Litvinenko morto a Londra

ne fatto ai danni della giornalista georgiana, Nana Lejava, che morirà nel 2006). Nello stesso periodo a San Pietroburgo è morto avvelenato Roman Tsepov, che era stato guardia del corpo prima del sindaco Sobciak e poi di Putin (e sulla stampa di quei giorni si poteva leggere che solo dopo una serie di analisi si è potuto accertare che la morte era stata causata da «avvelenamento da isotopi radioattivi»). Questo per quel che riguarda la Russia. Ma non si può dimenticare quel che è accaduto all'attuale presidente ucraino, Viktor Yushenko, colpito da un male misterioso dopo che aveva cenato col capo della polizia politica del suo paese. Lungo dunque il cammino dei veleni che da Mosca ha poi raggiunto e colpito a morte a Londra Alexander Litvinenko. Già si è detto delle ragioni che portano a guardare con cautela al ruolo, ora - come è stato detto - di mandante degli assassini politici, ora di vittima designata dell'ennesimo «grande complotto», che viene attribuito a Putin. C'è anche qui però un dato accertabile: non solo Putin viene dal Kgb ma il suo potere appare costruito su uomini e su strutture dell'ex Kgb. Un elenco approssimativo comprende Nikolaj Patrușev, capo dell'Fsb, Sergej Ivanov, ministro della Difesa, German Gref ministro dello sviluppo economico, Boris Grizlov ministro dell'Interno, Aleksej Kudrin,

ministro delle finanze, Sergej Pugacev capo della Banca internazionale, Vladimir Smirnov, amministratore dei beni immobili della Presidenza, Vladimir Kozin amministratore dei beni del Cremlino, Dmitrij Medvedev, capo dello staff presidenziale, Valerij Golubev, vice presidente della potente Gazprom. Di una serie di altri fattori, di segno diverso e anche talvolta contraddittorio, ma tutti accertabili, occorre ancora tener conto. Intanto se è vero che la situazione economico-sociale del Paese appare decisamente orientata verso lo sviluppo (seppure sostanzialmente grazie alle opportunità offerte dai forti aumenti negli ultimi anni dei prezzi del petrolio e del gas) non così si può dire per quel che riguarda i problemi dell'assetto politico-istituzionale, del processo di formazione di un sistema democratico e - si vedano ad esempio i dati forniti da Amnesty International - del rispetto dei di-

Dal 2002 in Russia l'assassinio politico con l'uso di veleni è tutt'altro che infrequente

ritti della persona. In altri termini la Russia da una parte è davvero tornata ad essere - come si afferma ormai unanimemente - una grande potenza globale, ma dall'altra ha visto interrompersi e anzi regredire quel che di costruzione democratica era nato dopo il 1991. Si pensi a quel che è accaduto con la riduzione, e spesso il completo annullamento, dei poteri locali, per cui presidenti di Repubbliche e di Regioni, capi di Territori, sindaci, sino ad allora eletti col voto popolare sono stati sostituiti con uomini nominati dal Centro e spesso provenienti dalle fila della polizia politica o del partito governativo Edinaja Rossija. E questo mentre la questione cecena veniva affrontata con le armi, rifiutando da una parte la ricerca di un'intesa con le forze moderate e dall'altra aprendo la via - mentre nel Caucaso il conflitto diventava sempre più feroce con la distruzione di città e villaggi e i massacri della popolazione - all'intervento nelle stesse città russe e prima di tutto a Mosca, di gruppi terroristici collegati col fondamentalismo islamico. Era forse inevitabile che dopo il sorgere al di là dei suoi confini di una serie di Stati indipendenti, nascesse per lo Stato russo, minacciato al suo interno dallo stesso processo di disgregazione che aveva portato alla fine dell'Urss, il problema di dar vita ad un forte potere centrale e di salvaguardare la sua inte-

grità territoriale. Ma Putin è andato chiaramente al di là. La linea di quella che è stata definita la «verticalizzazione» del potere, seppure basata su consensi assai vasti (conseguiti puntando a recuperare e ad esaltare orgoglio nazionale e nazionalismo «imperiale» e individuando in un gruppo di «oligarchi» i nemici da liquidare) è così diventata, anche con le misure restrittive prese nei settori della stampa e della Tv, restaurazione in vari settori di metodi autoritari. Quel che può dirsi ancora accertato è che la linea che si è manifestata all'interno del Paese coi risultati prima indicati, si è caratterizzata nella politica estera con atteggiamenti e scelte che hanno portato all'aggravamento delle relazioni con pressoché tutti - dall'Ucraina alla Georgia - gli Stati sorti dall'ex Urss e all'esplosione o riesplorazione, di situazioni di crisi (Ucraina, Moldavia, Georgia). E anche, come si è visto nel corso dei recenti vertici di Lahti e di Mosca è tornata ad essere una grande potenza globale ma ha visto regredire la costruzione democratica nata nel '91

Helsinki, con la Comunità europea. Non senza ragione c'è chi parla di un possibile ritorno a momenti di «guerra fredda». Quale conclusione si può trarre da tutto questo? Che intanto non siamo di fronte soltanto ad una «guerra di spie». Che pure è, già di per sé, cosa seria e drammatica (anche se l'aspetto italiano della vicenda può essere definito grave e anche pericoloso ma non certo serio). Quel che la catena di omicidi politici sin qui culminati con l'assassinio della Politkovskaja e la «guerra di spie» ancora in pieno svolgimento, mettono in luce è insomma la profondità della crisi cui è giunta con Putin la Russia. Crisi che riguarda gli orientamenti politici più generali, gli atteggiamenti da tenere di fronte a situazioni pericolose presenti oltretutto all'interno anche - come si è visto - al di là dei confini, e ad un Occidente sempre più incalzante e che, visto da Mosca, sembra stia tornando alle pratiche del vecchio «accercchiamento capitalistico». Crisi - va detto ancora - che sembra del tutto priva di vie d'uscita. Tra poco più di un anno avranno luogo le presidenziali e, secondo il dettato della Costituzione, Putin non potrà più candidarsi al voto. Ma non sono ancora apparsi candidati né per sostituire l'attuale presidente né per proporre nuove politiche. (L'opposizione continua ad essere inesistente). Né si sono sin qui profilate iniziative dirette, ad esempio modificando la Costituzione, a permettere a Putin di ripresentare la sua candidatura. È del tutto legittimo chiedersi, così stando le cose, se non sia il caso di guardare alla «guerra di spie» anzitutto come al terreno nel quale si sta giocando la battaglia per la successione di Putin. O, ancora più precisamente, per definire identità e politica dello Stato russo. Che dovrebbe fare l'Occidente in questo quadro? Certo non tacere di fronte alla Cecenia, alle gravi involuzioni in corso in Russia, alle circostanziate denunce della Politkovskaja. Gli appelli come quelli che abbiamo letto nei giorni scorsi di André Glucksmann, vanno presi in considerazione. La politica da seguire non può essere quella di Berlusconi delle pacche sulle spalle, ma quella della decisa e responsabile presa di posizione nei confronti di situazioni inaccettabili. Contemporaneamente però l'Occidente deve respingere gli inviti a condurre crociate contro la Russia alimentando in essa la sindrome dell'accercchiamento. Occorre dunque continuare a parlare con la Russia, ai suoi dirigenti, ma anche alla sua opinione pubblica. E non solo perché c'è di mezzo il petrolio (che è - fortunatamente - non soltanto una possibile arma di ricatto ma uno strumento di incontro) ma perché, una nuova frattura fra Est e Ovest non potrebbe essere che una sciagura, e non solo per l'Europa.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia 7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia 7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6335308
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata all'affetto dei suoi cari

ALCESTE MAZZACURATI
Ved. BULLINI

Ne danno il triste annuncio i famigliari tutti. La Santa Messa sarà celebrata domani, mercoledì 20, alle ore 10.00 nella chiesa di S. Girolamo della Certosa.

Bologna, 19 dicembre 2006
On. Funebri Certosa (Bo)
Tel. 051-436751

Il cuore infinitamente buono e generoso del nonno

ROMOLO VENTURI (PIRRI)

si è fermato. Lo piangono la nonna Cesarina, la figlia Gloria con Fabio e Lenny, Nicola con Sabina e Leonardo, che saprà di lui dai nostri racconti.

Bologna, 19 dicembre 2006

Maria Bufalini con i figli e i nipoti ricorda il quinto anniversario della morte di

PAOLO BUFALINI
Roma, 19 dicembre 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publicit&press

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

La polizia di Londra: preso il serial killer delle cinque prostitute

Tom Stephens era già nella lista dei sospetti. Ai giornali aveva detto: «Non ho un alibi»

di Marina Mastroianni

«ERO AMICO DI TUTTE quelle ragazze. Le proteggevo. Avrei potuto ucciderle ma ero loro amico». Solo poche ore prima di finire in manette Tom Stephens, aveva confidato al Sunday Mirror di temere un arresto. «Non ho un alibi», aveva detto, mentre

l'Inghilterra era sulle spine per quei delitti a catena: cinque prostitute uccise in 11 giorni, il fantasma di Jack lo squartatore riesumato sui titoli dei giornali. Parole incaute, che sembravano quasi tradire il desiderio di mettere la sua firma sugli omicidi. «Avrei potuto ucciderle, di me si fidavano».

La polizia è andata a prenderlo ieri mattina all'alba nella sua casa di Trimley, vicina alla statale A14 tra Ipswich e Felixstowe, l'area dove si prostituivano le

vittime, tutte ragazze tossicodipendenti tra i 19 e i 29 anni, e dove sono stati trovati i loro cadaveri. Ufficialmente nessuno ha fatto il suo nome, si parla genericamente di un uomo come principale sospettato, ma si tratterebbe proprio di Stephens, 37 anni, dipendente di un supermercato, divorziato da un anno e mezzo e da allora assiduo frequentatore delle prostitute del-

Dipendente di un supermercato aveva cominciato a frequentare prostitute dopo il divorzio

la zona. «È stato arrestato per l'omicidio di Gemma Adams, Tania Nicol, Anneli Alderton, Paula Clennell e Annette Nicholls», ha spiegato il sovrintendente capo della polizia, Stewart Gul.

Tom Stephens era già entrato nell'inchiesta, come lui stesso aveva ammesso parlando con i giornalisti sempre proclamandosi innocente. Era stato interrogato quattro volte, alla Bbc aveva detto che gli investigatori gli avevano sequestrato il computer portatile e il cellulare. Ma aveva detto anche altro. Aveva detto di conoscere le ragazze, Gemma Adams addirittura da un anno e mezzo, un tempo abbastanza lungo per conoscere anche tutte le altre. «Sono stato probabilmente quanto di più simile ad un fidanzato Tania abbia mai avuto. Non era esattamente questo tipo di relazione ma era quello che di noi diceva Annette». Tania era Tania Nicol, 19 anni, la prima ragazza a sparire, era stata vista per l'ultima volta il 30 ottobre scorso e poi più niente, prima che il suo corpo venisse scoperto in un canale l'8 dicembre

scorso. Nello stesso canale, sei giorni prima era stato ritrovato il cadavere nudo di Gemma Adams, 25 anni, scomparsa il 15 novembre - probabilmente avvelenata, come la Nicol. E quella Annette che considerava Tom Stephens il fidanzato di Tania era Annette Nicholls, scomparsa il 3 dicembre e trovata morta il 12, lo stesso giorno in cui è stato recuperato anche il cadavere di Paula Clennell. Due giorni prima in un bosco a Nocton, a poche miglia da Ipswich era stato scoperto il corpo senza vita di un'altra giovane prostituta, Anneli Alderton, uccisa per strangolamento, l'autopsia rivelerà che era incinta di tre mesi.



Una immagine televisiva di Tom Stephens. Foto Reuters

Tania la prima, e poi un crescendo, le date degli omicidi sempre più ravvicinate. Tutti i corpi sono stati trovati nudi, ma l'assassino ha ucciso in modi diversi, non è stato un serial killer in senso tradizionale. La polizia -

500 gli uomini messi in campo - ha intervistato migliaia di persone lungo la linea ferroviaria utilizzata da almeno una delle vittime, esaminato migliaia di ore di filmati dalle telecamere interne della sicurezza e messo a disposizione un numero telefonico dove sono arrivate 10.000 segnalazioni. Gli omicidi di Ipswich hanno sollevato il problema della sicurezza delle prostitute. Vendere il proprio corpo non è reato in Gran Bretagna, ma lo sono i bordelli. E oggi Londra si chiede se non sia più sicuro legalizzarli.

Cinque ragazze uccise in undici giorni. Il Paese si interroga sulla legalizzazione dei bordelli

Nigeria, stanno bene gli italiani rapiti

Una foto li ritrae durante la loro prigionia. Ieri due attentati a impianti Agip e Shell

Hanno la camicia sporca ma sembrano in buone condizioni. Una foto, fatta pervenire alla stampa, ritrae i quattro tecnici Eni rapiti in Nigeria il 7 dicembre scorso. Nell'immagine, di scarsa qualità, i tre italiani e il loro collega libanese hanno la barba lunga, ma appaiono



in buona salute. Un rappresentante del Mend, il gruppo separatista del delta del Niger che ha rivendicato il sequestro dei tecnici, ha detto che il movimento non intende fare del male agli ostaggi, ma solo «far conoscere le condizioni della popolazione, in povertà assoluta per colpa delle compagnie straniere». Il Mend ha anche rivendicato due attentati con autobomba che hanno colpito ieri gli impianti dell'Agip e della Shell in Nigeria. Un'autobomba è esplosa nella zona residenziale del complesso Shell a Port Harcourt e un'altra contro il muro di cinta di un impianto Agip che sorge nella stessa area del delta del Niger. Non ci sono stati feriti, le esplosioni sarebbero state preannunciate.

L'obiettivo dichiarato del Mend è la secessione della zona del delta dalla Nigeria e una redistribuzione dei redditi petroliferi a favore delle popolazioni locali di

etnia Ijaw. L'origine e la reale forza del movimento sono misteriosi. I suoi membri si definiscono combattenti per la libertà e attribuiscono ogni responsabilità della attuale situazione al presidente federale Olusegun Obasanjo, che li costringerebbe alla lotta armata (sono una trentina i soldati nigeriani uccisi nel 2006 in scontri con la guerriglia). Obiettivo privilegiato del Mend sono le imprese straniere che operano nella regione. Ormai buona parte di questa zona è off-limits per le forze di sicurezza nigeriane e le aziende sono state costrette a ridurre le operazioni di pompaggio e la produzione. Rispetto allo scorso anno le esportazioni di greggio dalla Nigeria sono calate di 553 mila barili al giorno, circa il 20%. Il paese rimane comunque il primo produttore di petrolio in Africa e il sesto esportatore mondiale, con oltre due milioni di barili al giorno.

TEXAS

Ateneo si ribella: no alla biblioteca di George Bush

NEW YORK L'università texana che dovrebbe ospitare la Biblioteca presidenziale di Bush si scaglia contro il presidente americano: «È un torturatore» che ha portato l'America in guerra «su premesse sbagliate», hanno scritto professori e personale della Southern Methodist University, candidata numero uno ad ospitare la biblioteca-archivio-museo con cui il capo della Casa Bianca conta di costruire la sua legacy. Southern Methodist ha sede a Dallas, la città dei petrolieri, e si fregia dell'onore di aver laureato la Laura Bush, una ex bibliotecaria. Docenti e personale hanno scritto una lettera aperta al consiglio di amministrazione e al rettore chiedendo di ritirarsi da un progetto che rischierebbe di fare di Southern Methodist una roccaforte del «pensiero di parte», su modello della Hoover Institution di Stanford, e una macchina di propaganda delle politiche dell'amministrazione.

L'ateneo metodista è in prima fila tra le università texane che potrebbero ospitare la Presidential Library di Bush. In crisi di popolarità il presidente sta cercando in questi giorni di rastrellare una cifra da favola, 500 milioni di dollari battendo cassa sia con una serie di miliardari americani, sia con i ricchissimi emirati del Golfo. La protesta è partita dalla Facoltà di Teologia: «Ci spiace vedere che Southern Methodist esalti con questa azione atteggiamenti e iniziative estremamente spregiudicate sotto il profilo etico: la negazione dei diritti civili e dell'effetto serra, il disprezzo flagrante dei trattati internazionali, l'allontanamento di nazioni tradizionalmente alleate, lo sfacelo dell'ambiente, la vergognosa mancanza di rispetto dei diritti dei gay e una guerra preventiva basata su premesse sbagliate», hanno scritto i firmatari della lettera aperta.

Prete gay, scisma di due chiese anglicane d'America

Le due parrocchie si sono staccate dopo un braccio di ferro. Si apre anche un contenzioso economico

di Bruno Marolo / Washington

SI SPACCA la chiesa anglicana. Due parrocchie americane, compresa quella in cui andava a messa il primo presidente, George Washington, hanno dichiarato lo

scisma per non riconoscere l'ordinazione di un vescovo gay. La comunità anglicana, che ha 77 milioni di fedeli in tutto il mondo, è minata da profonde divisioni malgrado gli appelli all'unità del suo capo spirituale, l'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams. Le parrocchie ribelli si sono date un nuovo statuto, come missioni della chiesa nigeriana negli Stati Uniti. Si capovolgono così la situazione sorta con il colonialismo, quando i missionari anglicani portavano il

loro credo nelle terre conquistate dall'impero britannico. Oggi parte dall'Africa un movimento per «evangelizzare» gli Stati Uniti, che si sono allontanati dalla tradizione accettando come autorità religiose non soltanto le donne, ma anche gli omosessuali. In America la chiesa anglicana, arrivata con i coloni inglesi nel diciottesimo secolo, ha preso il nome di chiesa episcopale. La controversia sui gay è cominciata tre anni fa quando

Le parrocchie ribelli si sono date un nuovo statuto come missioni della chiesa nigeriana negli Stati Uniti

un omosessuale dichiarato, Gene Robinson, è stato eletto vescovo del New Hampshire. L'estate scorsa la chiesa episcopale ha consacrato il suo primo vescovo donna, Katherine Jefferts Schori. Sette diocesi hanno rifiutato di riconoscerla e hanno organizzato un circuito autonomo all'interno della chiesa, senza però arrivare allo scisma.

Le gerarchie ecclesiastiche hanno reagito con severità e insieme con cautela. Il «Consiglio Consultivo Anglicano», che è l'organo di autogoverno della chiesa, si è riunito a Nottingham in Inghilterra e ha chiesto ai vescovi degli Stati Uniti e del Canada di dichiarare l'omosessualità incompatibile con il sacerdozio. Di fronte al loro rifiuto, li ha sospesi per tre anni, con 30 voti favorevoli e 28 contrari. Il provvedimento non ha indotto la chiesa episcopale ame-

ricana a cambiare atteggiamento e la prova di forza si è inasprita. La rivolta è scoppiata in due tra le più antiche parrocchie della Virginia: quelle di Truro, frequentata da George Washington, e di Falls Church. I fedeli riuniti in assemblea hanno votato una dichiarazione di indipendenza dai vescovi episcopali. «È un triste giorno per la Chiesa», ha dichiarato il vescovo anglicano della Virginia, Peter Lee. Il rettore della parrocchia di Truro, Martyn Minns, è stato consacrato vescovo dall'arcivesco-

Lo scontro sui gay è cominciato 3 anni fa quando un omosessuale è stato eletto vescovo

vo nigeriano Peter Akinola e ha assunto l'autorità sulla chiesa dello scisma. «Spero - ha dichiarato - che la nostra comunità crescerà e fonderà molte nuove chiese per diffondere la verità immutabile delle Sacre Scritture».

Quando nella chiesa anglicana si erano manifestati i primi fermenti in favore del sacerdozio gay, l'arcivescovo nigeriano Akinola li aveva definiti «un attacco di Satana contro la chiesa». Negli ultimi tempi egli stesso ha deciso di cavalcare il movimento, che si è sviluppato nel gruppo Integrity, presieduto da una donna ordinata al sacerdozio anglicano, Susan Russell, lesbica dichiarata. «Dobbiamo domandarci - ha sostenuto Susan Russell - se per Dio sia più importante l'orientamento sessuale o l'orientamento teologico. Se un pastore ha opinioni teologiche cor-

rette, l'omosessualità non dovrebbe essere un problema. Non credo che la Chiesa debba dividersi su questo argomento, quando la sua attenzione dovrebbe concentrarsi sulla povera gente che muore di malaria, e sui bambini con l'Aids in Africa». Lo scisma ha un risvolto economico. I fondi delle due parrocchie ribelli ammontano a 25 milioni di dollari che la diocesi della Virginia considera tuttora suoi. I rettori delle parrocchie si preparano a resistere in tribunale.

Sacerdote lesbica: «La chiesa non deve dividersi su questo ma piuttosto occuparsi dei poveri»

Forcieri: «Restiamo in Afghanistan per non consegnarlo ai Talebani»

Tornano le ultime due navi italiane che avevano partecipato alla missione internazionale Enduring Freedom contro il terrorismo

di Toni Fontana inviato a Taranto

«Sarebbe un grave errore abbandonare l'Afghanistan nelle mani dei Talebani, la partecipazione italiana alla missione Isaf proseguirà, mi auguro che tutto il centrosinistra voti a favore del finanziamento della spedizione». Lo ha detto ieri a Taranto il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri.

Con il rientro nel porto di Taranto delle navi Etna e Comandante Foscarelli, che per 158 giorni hanno navigato nel mare Arabico e nell'Oceano Indiano, si è conclusa la partecipazione italiana a En-

during Freedom, cioè delle operazioni a guida americana «per contrastare il terrorismo internazionale». Dopo cinque anni, 56 mila ore di navigazione, 641.079 miglia marine percorse, 8400 controlli la Marina militare, che dal 2001 ha schierato 16 navi e 5500 marinai, conclude la collaborazione con la «Coalizione internazionale». Ormai tre anni fa (alla fine del 2003) erano tornati gli alpini schierati in Afghanistan nella provincia di Khost e dunque da ieri si può dire che l'Italia si congeda dagli impegni presi accan-

to e al comando degli Usa. Intervenedo alla cerimonia ospitata sulla portaerei Garibaldi, da poco tornata dal Libano, il sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Forcieri (Ds) ed il capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Paolo La Rosa, hanno parlato di «esau-

Con il rientro finisce la partecipazione alla missione a guida statunitense

ramento» della missione, ma nei discorsi ufficiali è apparso chiaro che la decisione, annunciata ai tempi dell'ultimo rifinanziamento della spedizione in Afghanistan, è anche dovuta al mutato clima internazionale.

«La partecipazione ad Enduring Freedom - ha osservato Forcieri - inizialmente votata larghissima maggioranza dal Parlamento, si inseriva in uno slancio di solidarietà verso gli Usa scattato dopo il tremendo e vile attentato dell'11 settembre». Ma la guerra in Iraq ha osservato l'esponente del governo - «ha messo in luce le conseguenze negative delle

rottura di questa solidarietà che sono davanti agli occhi di tutti». La conclusione della partecipazione italiana ad Enduring Freedom avviene a poche settimane dal dibattito (fine gennaio-febbraio) parlamentare sulla prosecuzione della missione in Afghanistan. La decisione della Francia di ritirare 200 parà che operavano a Kabul nell'ambito di Enduring Freedom, ha indotto alcuni esponenti della sinistra radicale a rimettere in discussione la presenza dei militari italiani nell'ambito di Isaf. «Le due missioni non vanno confuse - ha osservato ieri Forcieri - i francesi si ritirano 3 an-

ni dopo di noi da Enduring Freedom ed oggi noi concludiamo il nostro impegno con il rientro delle navi. La missione Isaf è invece stata decisa dall'Onu ed è gestita dalla Nato dalla fine del 2003. Vi prendono parte 35 Paesi, tra i quali anche la Francia. Non resterebbe in Afghanistan in eterno, ma abbandonare Kabul ora sarebbe un grave errore, butteremmo a mare tutto il lavoro svolto. Si tratta invece di aiutare quel Paese ad imboccare la via della democrazia, puntando non solo sullo strumento militare ma anche su iniziative in campo economico e sociale».

R regolari

Stop alle agitazioni sindacali nel settore trasporti per tutte le festività. Domenica è scattata la tregua natalizia che si protrarrà fino al prossimo 7 gennaio. In questo periodo, dunque, autobus, tram, treni, navi, aerei, metropolitane e soccorso stradale saranno regolari



TOCCA UN NUOVO RECORD IL DEFICIT DEGLI USA

Nel terzo trimestre dell'anno, il deficit delle partite correnti degli Stati Uniti, è salito al valore record pari a 225,6 miliardi di dollari, dai 217,1 miliardi del secondo trimestre (dato rivisto al ribasso rispetto ai precedenti 218,4 miliardi di dollari inizialmente riportati). Il deficit delle partite correnti misura il deficit che ha per oggetto gli scambi tra gli Stati Uniti e l'estero sia di prodotti e servizi, che di flussi di capitali.

LUKOIL COMPRA DA CONOCO 376 POMPE DI BENZINA IN EUROPA

Lukoil, il numero uno del petrolio russo, ha comprato 376 stazioni di servizio in sei diversi paesi europei dalla statunitense Conoco. I distributori, ha reso noto Lukoil, sono in Belgio (156), Finlandia (49), Repubblica Ceca (22), Ungheria (30), Polonia (83) e Slovacchia (14). La transazione sarà finalizzata nel secondo trimestre del 2007, dopo il via libera delle autorità competenti. L'ammontare dell'operazione non è stato reso noto.

Mirafiori scrive a Epifani: torna qui

I delegati Fiom: dobbiamo affrontare la questione delle condizioni di lavoro in fabbrica

di Laura Matteucci / Milano

CARO EPIFANI, «vorremmo chiederti di partecipare a un incontro per discutere con noi delle condizioni di lavoro nella nostra fabbrica, che sappiamo simili a moltissime fabbriche metalmeccaniche e dell'industria».

Dopo le contestazioni all'assemblea sulla

Finanziaria, lo scorso 7 dicembre, in un clima di assoluto disge- lo, i delegati Fiom di Mirafiori scrivono al leader della Cgil Guglielmo Epifani e gli chiedono di tornare alla Fiat. La lettera - decisa nella riunione del direttivo sindacale - è firmata già da 54 delegati, ma altre adesioni sono attese per i prossimi giorni (in tutto i rappresentanti sindacali Fiom a Mirafiori sono 170). L'assemblea, scrivono, ha riportato al centro il tema delle condizioni di lavoro e di vita degli operai: «Tu hai sentito - si legge nella lettera - quanto venga considerato faticoso il permanere negli anni alle catene di montaggio, dove la maggioranza delle operazioni si svolgono sotto il minuto, e hai colto che le nostre lavoratrici ed i nostri lavoratori non sono in grado di vedersi allungata l'età pensionabile».

I delegati chiedono «di non perdere il governo e il controllo degli orari di lavoro», che questi continuino ad essere «contrattati in fabbrica, decisi con i lavoratori. Non vogliamo essere disarmati». «In questi anni difficili di dimezzamento della fabbrica, di licenziamenti-mobilità, di centinaia di migliaia di ore di cassa integrazione - continuano i delegati - crediamo di aver garantito, comunque, e spesso solo con i nostri mezzi, la presenza e la forza della Cgil come primo sindacato nell'intero stabilimento di Mirafiori con il 30,3%, contenendo il calo delle ultime elezioni». Una lettera cui Epifani è deciso a dare seguito. Nel frattempo, è stato firmato

l'accordo tra Fiat e sindacati sulle prossime dinamiche occupazionali e industriali, raggiunto dopo l'incontro di venerdì scorso, durante il quale l'azienda ha aggiornato il piano industriale 2007-2010, come previsto dall'integrativo di gruppo.

Tra i punti salienti c'è soprattutto l'apertura di un tavolo negoziale per Termini Imerese che coinvolge anche le istituzioni locali e nazionali. E poi: il confronto a livello di stabilimento su organizzazione del lavoro, turni e orario; la richiesta della mobilità lunga per 2mila lavoratori per evitare esuberi strutturali e il superamento della cig ad eccezione di Arese.

I sindacati ribadiscono, coralmemente, che «l'intesa è volta a gestire le dinamiche occupazionali e industriali del prossimo futuro». Si impegnano «a fronte dei rilevanti investimenti aziendali volti ad assicurare la continuità produttiva e lo sviluppo di volumi, occupazione e condizioni di lavoro», a favorire il confronto per interventi su organizzazione del lavoro, turni e orario, «necessari per incrementare l'occupazione e per la saturazione della capacità produttiva degli impianti».

Per quanto riguarda Termini Imerese, la premessa è «creare le condizioni per la continuità produttiva attraverso le assegnazioni di prodotto successive al 2008» e cioè terminerà la produzione della Lancia Ypsilon.

Firmato l'accordo tra Fiat e Fiom Fim Uilm. Tra i punti, la richiesta di un tavolo negoziale per Termini Imerese



Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, allo stabilimento Fiat Mirafiori di Torino. Foto di Alessandro Del Bo/Ansa

SECTOR

«No agli esuberi»
A Milano presidio dei lavoratori

È previsto per oggi pomeriggio un presidio dei lavoratori del gruppo Sector davanti alla sede di via Manzoni a Milano. Alla protesta, che si svolgerà a partire dalle ore 14,30, parteciperanno anche i dipendenti dello stabilimento di Abbiategrosso, mentre la Rsu aziendale ha reso noto di aver inviato una lettera al sindaco di Milano, chiedendo di essere convocati per portarla a conoscenza della situazione.

Lo scorso 6 dicembre, nel corso di un incontro con i rappresentanti dei lavoratori, l'azienda aveva infatti preannunciato possibili esuberi a seguito della decisione di esternalizzare alcune attività. Secondo i sindacati, gli esuberi potrebbero essere 50 su un totale di 70 lavoratori oggi attivi nelle tre sedi italiane di Abbiategrosso, Milano e Napoli.

ELSAG-GEST

La protesta blocca 80mila buste paga

I lavoratori delle società di Finmeccanica e quelli del gruppo Carrefour, non riceveranno il cedolino paga di dicembre con la relativa tredicesima a causa dello sciopero in atto da una settimana al centro meccanografico di Elsag Gest e, in forme articolate, negli altri siti produttivi della società di Finmeccanica che svolge attività di gestioni paghe e stipendi.

La notizia è emersa, nel corso di un'assemblea sindacale a Genova. In tutto saranno 80mila lavoratori a non ricevere la busta paga. La protesta riguarda la vendita del 70% del pacchetto azionario di Elsag Gest a Data Management ufficializzata da Finmeccanica. «Malgrado il mancato accordo ai tavoli del confronto sindacale - sottolinea la Fiom - la proprietà ha deciso in modo unilaterale di dimettere 220 lavoratori e lavoratori, precarizzando le condizioni di lavoro e di vita».

PRIVATIZZAZIONI Padoa-Schioppa replica ai dubbi degli imprenditori. Di Pietro: una soluzione per Malpensa

Alitalia? L'unico paletto è comprare il 30,1%

/ Milano

OFFERTE «Sono convinto che ci saranno» offerte per l'acquisizione del controllo di Alitalia. E se il nuovo proprietario sarà italiano, «ancora non si sa». Così il ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, aggiungendo che «c'è un solo paletto e cioè di acquistare almeno il 30,1%». In attesa che prenda forma la gara di privatizzazione della compagnia di bandiera, il ministro par-

la a Porta a Porta: «È una storia triste che penso possa avere un esito positivo con la vendita - spiega - Triste perché 20 anni fa Alitalia era per grandezza e livello all'altezza delle altre compagnie di bandiera. La decadenza è arrivata perché non ha superato il passaggio dal monopolio alla concorrenza, per responsabilità dello stato ma anche interne all'azienda, e in parte sindacali». Mentre si cercano interessati all'acquisto di quote Alitalia, e mentre ad esplicita domanda sull'argomento Diego Della Valle fa l'augurio (si vociferava di un suo interessamento), il vicepresidente di Confindustria Andrea Pininfarina accusa il governo di «porre veti e riscrivere le regole a seconda di chi vuole investire nel nostro paese».

«Come possiamo pensare - domanda Pininfarina - di attirare gli investitori esteri? Immediata la replica del governo che, con il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, nega di aver posto alcun veto. «Non so che veti abbia visto Pininfarina», dice. «Intende dire forse - aggiunge - le condizioni che sono state scritte nella delibera ministeriale? Aspettiamo che esca il bando e poi vediamo se ci saranno investitori o meno».

«Quello milanese è uno scalo importante completeremo le infrastrutture per accedervi»

«L'interessamento del governo anche per Malpensa. «Malpensa è uno scalo nazionale la cui importanza il governo vuole confermare completando le infrastrutture che permettono di accedervi». In questi termini il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, è intervenuto a Varese davanti a diversi sindaci della zona, dopo un incontro sulle grandi opere con il presidente della Provincia, Marco Reguzzoni, e l'assessore regionale alle Infrastrutture, Raffaele Cattaneo. Di Pietro ha parlato di Malpensa in termini di collegamenti stradali e ferroviari. Ha annunciato che «entro marzo 2008» sarà completato il collegamento stradale fra Malpensa e Boffalora, sulla A4 Milano-Torino, mentre è stato messo «al primo posto nella discussione una tratta ferroviaria di interesse nazionale, la Arcisate-Stabio (che da Varese si congiungerebbe in Svizzera alla linea del Gottardo), che ci consente di collegare Malpensa all'Europa».

Sindacati in piazza due giorni contro il «modello Formigoni»

Cgil, Cisl e Uil mobilitano i lavoratori in Lombardia sui problemi del caro affitti e del sostegno ai cittadini non autosufficienti

di Giuseppe Vespo / Milano

Una due giorni di mobilitazioni, per protestare contro la scarsa attenzione della Regione Lombardia su caroaffitti e assistenza ai cittadini non autosufficienti. Questo pomeriggio alle 15, e domani mattina dalle 10, inquilini, pensionati e lavoratori si ritroveranno in piazza Duca D'Aosta a Milano, davanti alla sede della Regione. Cgil, Cisl e Uil, hanno spiegato che, alla vigilia del voto sul bilancio regionale, la giunta Formigoni non ha ancora fatto nulla per aiutare chi non riesce a pagare l'affitto di casa o chi, anziani in testa,

non è più autosufficiente. Sul versante casa, a fronte di una crisi abitativa sempre più galoppante, la stessa Regione sostiene che da oggi al 2010 sarebbero necessarie almeno 120 mila case popolari ma propone di finanziarne solo 1800, i sindacati sono chiarissimi. Bisognerebbe cambiare radicalmente politica, destinando per il biennio 2007/09 al piano per l'edilizia pubblica almeno un miliardo di euro in più. Per farlo, occorre modificare la legge regionale sul governo del territorio (12/05) e pianificare la costruzione di più case popolari. Andrebbero anche

rivisti i criteri di assegnazione delle case e i contratti d'affitto. Per quel che riguarda l'assistenza, vanno cambiate molte cose: innanzi tutto si dovrebbe pensare a un fondo regionale per la cura e l'assistenza di chi non riesce a vivere da solo. Poi, bisognerebbe sviluppare la rete dei servizi per garantire l'assistenza domiciliare, così da riorganizzare la rete ospedaliera. Infine, valorizzare la professionalità degli operatori sociali e stabilizzarne le posizioni di lavoro. Un calderone di proposte per sopperire alle mancanze della Regione di fronte a queste «emergenze sociali» - per dirla come Susanna Camusso, segreta-

rio della Cgil Lombardia - che sempre più spesso per le famiglie rappresentano le cause della caduta sotto la soglia di povertà. E nel bilancio della Regione non ci sono risposte a questi problemi? Le fa eco Franco Giorgi, segretario Cisl Lombardia, che punta il dito su Formigoni: «Lui chiede un federalismo politico e fiscale - dice - noi un federalismo sociale per la coesione e lo sviluppo del territorio». E, come augurio per un 2007 migliore, aggiunge: «Sta per concludersi un anno davvero brutto per le famiglie che hanno avuto bisogno di case con affitti contenuti o devono assistere una persona in difficoltà. Per questo manife-

stiamo perché, tirando le somme di fine anno, per i lavoratori e i pensionati il risultato è negativo».

BORSE

Euronext si prepara alla nozze con New York

Parigi, Bruxelles, Amsterdam e Lisbona vanno verso le nozze con la borsa di New York, e voltano le spalle a Francoforte e Londra. Oggi gli azionisti di Euronext, la piazza finanziaria che riunisce i mercati francese, belga, olandese e portoghese, dovrebbero votare in maggioranza «sì» alla proposta di matrimonio del Nyse, la borsa di New York.

Il voto di oggi non vincola la scelta di vendere le azioni, una volta partita l'offerta vera e propria dopo che anche gli azionisti del Nyse (convocati per domani) si saranno espressi. Di certo, l'operazione aprirebbe la strada al colosso mondiale delle borse, con una capitalizzazione complessiva delle società quotate pari a ben 27mila miliardi di dollari.

Lasciando indietro Londra e Francoforte, che per anni si sono corteggiate con Euronext, ma senza riuscire ad arrivare al matrimonio. Anzi: il London Stock Exchange, che secondo il Financial Times contende a New York il primato mondiale, è alle prese con un'offerta ostile proprio da parte della newyorchese Nasdaq.

Il processo di consolidamento non tocca per ora Borsa Italiana, che tramontata l'ipotesi di un'alleanza con Deutsche Boerse rimane alla finestra. Le ipotesi circolate vanno da un'alleanza con Euronext al rilancio della quotazione.

clippy il chiudiborsa originale

un'esclusiva Brizzolari

Francesco Brizzolari S.r.l. - via S. Pertini, 62 - 26845 Codogno - Lodi - tel. +39 0377 313111 - fax +39 0377 313165 - www.nastribrizzolari.com



Dalla fantasia Brizzolari nasce
un prodotto ideale
per chiudere in un attimo
buste o borse regalo.
E l'esclusivo fiocco
chiudiborsa adesivo.

Brizzolari, confezioni
regalo perfette.

 **Brizzolari**
MASTRI DEI FIOCCI

Mediobanca sale nelle Generali

Oggi il Consiglio di amministrazione decide la sospensione di Geronzi e Colaninno

di Marco Tedeschi / Milano

SOSPENSIONE L'appuntamento è per questa mattina alle 9. Il Consiglio di amministrazione di Mediobanca - in una inusuale convocazione prenatalizia - è chiamato a sospendere dalle cariche sociali il vicepresidente dell'istituto, Cesare Geronzi, e il consigliere

Roberto Colaninno, condannati per il crack Italcas Bagaglio, e a convocare entro fine gennaio l'assemblea per il reintegro.

La riunione cade però anche a pochi giorni dal blitz dell'istituto per l'acquisto a termine dell'1,58% delle Generali messo in vendita da Mps e non è escluso un aggiornamento sull'operazione.

Del Leone sono infatti soci, in un patto di consultazione con Monte dei Paschi, i due maggiori azionisti di Mediobanca, Unicredit e Capitalia. Quest'ultima

si ritrova da parte sua in un periodo di incertezza a causa della sospensione, già deliberata dal board, del presidente Geronzi fino all'assemblea del 18 gennaio.

Quando a febbraio il banchiere romano era stato interdetto dal giudice di Parma nell'ambito delle vicende Parmatour e Ciappazzi gli olandesi di Abn Amro non avevano fatto mancare il loro appoggio al reintegro. In Mediobanca poi il voto unanime dei soci del patto aveva permesso a Geronzi di tornare senza conseguenze alle sue funzioni. Salvo sorprese, anche questa volta tutto dovrebbe andare liscio.

Intanto sul fronte Generali sono da registrare le parole di Fausto Marchionni, amministratore delegato di Fondiaria-Sai,

uno dei grandi soci (al 2,4%) del gruppo triestino, dove peraltro la compagnia di Ligresti non ha un proprio rappresentante in cda. «Non abbiamo intenzione di fare nessuna manovra sulle Generali. Non abbiamo incrementato la nostra quota» - ha spiegato. In Borsa Fondiaria-Sai ha guadagnato il 3,26% a 36,79 euro mentre Generali e Mediobanca hanno ceduto rispettivamente l'1,05% a 34,01 e lo 0,31% a 18,16.

Ufficialmente, secondo le comunicazioni Consob, Piazzetta Cuccia resta azionista del Leone con una quota del 14,1% (con la possibilità di crescere, nel caso, di un altro 2%) anche dopo aver battuto giovedì in un'asta Morgan Stanley, Jp Morgan e Goldman Sachs ed essersi aggiudicata un ulteriore 1,58% di Generali per 700 milioni di euro. L'istituto milanese ha messo al sicuro la partecipazione in un momento di grandi manovre sulla compagnia, in vista anche del rinnovo dell'intero cda all'assemblea di Trieste del 28 aprile. Sulla quota tuttavia Mps mantiene i diritti di voto fino a giugno 2010, sulla falsariga di Unicredit e Capitalia.



La sede di Mediobanca in piazzetta Cuccia a Milano. Foto Ansa

Crac Parmalat, si cerca una transazione in Usa

Si è aperta ieri per chiudersi a fine mese la finestra a disposizione di Bofa, Grant Thornton e Deloitte per raggiungere un accordo transattivo con Parmalat e archiviare definitivamente tutti i contenziosi legali aperti con il gruppo di Collecchio. Secondo quanto stabilito dal giudice Kaplan di New York che ha delegato sulla questione il giudice Henry Pitman, fino al 31 dicembre le parti coinvolte potranno incontrarsi singolarmente o collegialmente per formulare proposte e cercare un accordo prima che inizi il processo vero e proprio, in programma per l'estate del 2007. Un po' come accaduto con Morgan Stanley, Nextra e Bpi che hanno trovato un'intesa con Parmalat prima di andare in causa, pagando rispettivamente 155, 160 e 60 milioni di euro circa. Resta fuori dalla procedura Citigroup. Complessivamente Parmalat può chiedere ai soggetti coinvolti, inclusa Citigroup, danni per un ammontare complessivo di almeno 10 miliardi di dollari. Le controparti di Parmalat avranno la possibilità di raggiungere un accordo anche con i protagonisti delle class action, invitati dal giudice Kaplan a prendere parte alle trattative, per chiudere così in modo definitivo il capitolo Collecchio.

ENERGIA

Avanza il piano industriale di Aem e Asm

Archiviata un'altra tappa nel percorso che dovrà portare alla fusione tra Aem Milano e Asm Brescia. Ieri i consigli di amministrazione delle due società, riuniti separatamente, hanno espresso un giudizio positivo sul piano industriale di fusione. Il cda di Aem ha manifestato piena soddisfazione per il contenuto del progetto, elaborato nel rispetto dei tempi previsti. In particolare, si legge in una nota della ex municipalizzata milanese l'analisi dei profitti industriali e strategici «ha evidenziato un elevato potenziale di creazione di valore derivante dall'individuazione di un piano di sviluppo condiviso e da potenziali e significative sinergie».

Giudizio positivo anche da Brescia, dove si fa notare che l'eventuale unione di Aem e di Asm ha «un potenziale di creazione di valore derivante da significative sinergie». «Il piano industriale presentato - prosegue il cda di Asm - a prescindere da ulteriori approfondimenti sulla struttura finanziaria e societaria dell'operazione, è condizione necessaria ma certamente non sufficiente per la conclusione dell'eventuale progetto di integrazione tra le due società». Il progetto di integrazione tra Milano e Brescia porterebbe alla creazione di un importante operatore del settore energetico, fortemente radicato sul territorio e in grado di costituire un riferimento per l'aggregazione di altre utilities locali.

Dall'integrazione nascerebbe inoltre il secondo gruppo nazionale per capacità elettrica installata, il terzo operatore nazionale per disponibilità di volumi di gas e il primo operatore nazionale nel settore dei servizi ambientali.

Il progetto di aggregazione dovrà passare anche nei Consigli comunali, ma sia a Palazzo Marino a Milano che al palazzo di Piazza della loggia di Brescia non c'è ancora al momento un ordine del giorno che riguardi la fusione Aem-Asm.

PUBBLICITÀ

Investimenti in crescita a 7 miliardi

Gli investimenti pubblicitari in ottobre hanno segnato una crescita annua dell'1,9% che porta al 2,9%, a 7.081 milioni, l'aumento della raccolta da gennaio ad ottobre. È quanto risulta dalle rilevazioni di Nielsen Media Research, che evidenzia che nei settori più importanti si è registrato un leggero decremento degli alimentari (-0,30%) a fronte della crescita di auto (+4,2%) e tic (+5,3%).

Nei singoli mezzi, gli investimenti tv sono stati pari a 3.871 milioni, con una variazione del +1,1% da inizio anno e del +2,5% sul mese, mentre il totale stampa ha una crescita da inizio anno del +3,4%, con il mese di ottobre negativo (-1,6%). Nel dettaglio gli investimenti sui quotidiani da gennaio sono aumentati del +2,2%, grazie al buon andamento della pubblicità commerciale nazionale (+3,5%) e della locale (+4,0%) a fronte dei cali di quella rubricata e di servizio (-3,8%). L'analisi dei settori sui quotidiani evidenzia ancora segno negativo per le auto (-8,7% primi 10 mesi, +16,3% a ottobre) e per le tic (-18,7% nei 10 mesi), mentre è positivo l'andamento di finanza/assicurazioni (+15,1%), distribuzione (+8,1%) e servizi professionali (+9,9%), fino all'exploit dell'abbigliamento (+33,4%).

I periodici mettono a segno una progressione da inizio anno del +5,3%, pur a fronte del sensibile rallentamento di ottobre. I settori trainanti sono tutti positivi: abbigliamento (+13,1% nei primi 10 mesi), cura persona (+7,4%), abitazione (+2,4%) e alimentari (+14,1%).

La radio segna da gennaio a ottobre un incremento dell'8,9%, con una crescita in parte da imputare all'avvio della rilevazione, da gennaio 2006, di Italia5: a parità di emittenti, la crescita è del +3,7%. Le affissioni sono scese leggermente (-0,9%), mentre continua il difficile momento del cinema (-10,3%). È sempre in forte crescita internet che, con un incremento del 47,9%, raggiunge i 152 milioni.

Petrolio, la sfida della Norvegia a Gazprom

Dalla fusione di Statoil con Norsk Hydro nasce il leader mondiale delle estrazioni offshore

La compagnia petrolifera norvegese Statoil acquista Norsk Hydro. Dalla fusione dei due gruppi nascerà il leader mondiale delle estrazioni petrolifere offshore.

I board delle due società e il governo norvegese, che controlla Statoil, hanno approvato l'operazione, che sarà completata nel terzo trimestre del 2007.

La nuova società sarà controllata per il 62,5% dallo stato norvegese, che potrà salire fino al 67%, avrà una produzione petrolifera di 1,9 milioni di barili al giorno e riserve di petrolio e di gas per 6,3 milioni di barili di petrolio equivalente.

Statoil, controllata per il 70,9% dallo Stato norvegese, ha 25 mila addetti ed è controllata due volte le sue stime sulla produzione di quest'anno, portandole a 1,14 milioni di barili di petrolio equivalente.

Norsk Hydro è il secondo produttore norvegese di petrolio e di gas, dopo Statoil, ha 30 mila addetti ed è controllato per il 43,8% dallo Stato. Anche Norsk Hydro ha ribassato due volte le sue stime sulla produzione del 2006, portandole a 570 mila barili di petrolio equivalente. Statoil è quotato a Oslo e New York ed ha una capitalizzazione di mercato di 47,1 miliardi di euro, mentre Norsk Hydro, quotata ad Oslo, New York, Londra, Francoforte ed Euronext ha una valutazione di mercato di 29,1 miliardi di euro.

Dopo l'annuncio dell'operazione le azioni di Norsk Hydro hanno registrato un vero e proprio balzo alla Borsa di Oslo: a fine seduta ha segnato un rialzo del 21,44% a 189,75 corone, dopo avere segnato nel durante una progressione massima del 26% circa.

Il mercato ha apprezzato dunque l'operazione. Discontinuo l'andamento invece di Statoil che, dopo una estemporanea puntata emotiva a 187 corone (+8% sui prezzi di venerdì), ha ripiegato progressivamente per finire nel tardo pomeriggio su un terreno negativo (-1,73% a 170 corone).

La fusione annunciata ieri, stando alle valutazioni degli osservatori, è una risposta al gigante russo Gazprom che in ottobre ha espresso l'intenzione di sviluppare in modo autonomo il maxi-giacimento di gas di Shtokman, nel Mare di Barents. Il governo norvegese, di centro-sinistra, si è detto soddisfatto per l'operazione.

«Si tratta - ha dichiarato il premier, Jens Stoltenberg - dell'inizio di una nuova era. Creiamo

una compagnia energetica globale e rinforziamo l'industria norvegese del petrolio e del gas naturale».

Comunicato Stampa

L'Arci Caccia al Governo: maggiore rispetto del Programma Per il 2006 solo "cenere e carbone"

È critico il giudizio che la Conferenza dei Presidenti regionali dell'Arci Caccia, riunita a Roma il 14 dicembre scorso, ha espresso sull'azione del Governo di centrosinistra, in questo primo anno di attività, sui temi della gestione faunistica e della politica ambientale.

Per i Presidenti regionali dell'Associazione "al troppo disordine e ai tanti guasti lasciati dal centrodestra, il Governo e le forze politiche che lo sostengono hanno risposto con un coro di voci disordinate, i cui contenuti, spesso, hanno avuto la sola valenza di apparire cedimento agli interessi degli estremisti e del fondamentalismo".

La critica della Conferenza dei Presidenti parte dalla "mancata conversione del Decreto n. 251 su SIC e ZPS che non solo non ha portato a risolvere il tema fondamentale delle procedure di infrazione dell'UE verso l'Italia ma che alla fine ha fatto il gioco delle strumentalizzazioni, tanto necessarie per mantenere in vita gli interessi di sopravvivenza del Partito dei Verdi oltranzisti ed anche del Partito dei Cacciatori". "Oggi, prosegue la critica - si assiste troppo spesso alla violazione del Programma di Governo dell'Unione che prevedeva l'applicazione della legge 157/92 di riforma della caccia". Ultimo in ordine di tempo il maxiemendamento presentato dal Governo alla legge finanziaria su cui sarà posta la fiducia. Così il centrosinistra ha scelto di inquinare la "finanziaria" con il solo risultato di dare accoglienza alla richiesta di un ulteriore "posto a tavola" chiesto da alcuni Partiti per sostenere il Governo.

Infatti, il Governo e il centrosinistra invece di occuparsi di rafforzare, anche attraverso adeguati mezzi finanziari, l'azione dell'INFS, di sostenere i ricercatori e di assicurare la loro autonomia, mantenendo la collocazione di "superpartners" dell'Istituto presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - come chiedevano anche agricoltori, Regioni e Province - hanno lasciato prevalere l'orientamento di quei Verdi che hanno voluto infilare in finanziaria, "correa" l'intera coalizione, il tema di chi deve "controllare" e magari comandare all'INFS.

Anche per il Ministero per le Politiche Agricole vige la regola del "double face" per cui a consigliare il Ministro, nel CTFVN pare sia stato scelto un rappresentante della Confederazione di Associazioni locali che, a suo tempo, ha sostenuto le proposte di legge della destra ispirate alla "barbarie venatoria" e che ha manifestato contro il "Governo Prodi" il 1° settembre.

Un primo brutto anno di Legislatura in cui il centrosinistra ha dimenticato la ragionevolezza e la moderazione per l'aspetto faunistico venatorio che qualificavano il "Programma" presentato agli elettori alla vigilia delle elezioni politiche.

"Cenere e carbone", dunque, per il 2006, ai Ministri competenti e, più in generale, alla maggioranza. Lavoreremo - è scritto nella nota della Conferenza dei Presidenti regionali dell'Arci Caccia - per mobilitare le coscienze, affinché il Governo centrale e le Regioni mettano al centro della loro iniziativa, senza furbizia e senza inganni, l'impegno a portare avanti il programma presentato: applicare la legge, recepire le direttive comunitarie.

Ci auguriamo che il Governo Prodi "cancelli" i "commi" ad personam della legge di bilancio, superando così errori e contraddizioni e finalmente si dia avvio a quella concertazione tra le forze sociali, indispensabile per consentire alle Regioni la migliore applicazione della legge.

L'Ufficio Stampa

Arci Caccia Nazionale - Largo Nino Franchellucci, 65 - 00155 Roma

Il nuovo colosso

Nasce in Norvegia un nuovo peso massimo del mercato petrolifero. La Statoil acquisirà le attività oil&gas di Norsk Hydro per dare vita al più grande produttore al mondo offshore			
STATOIL		HYDRO	
4,5 miliardi di euro	Utile netto	1,1 miliardi di euro	
53,5 miliardi di euro	Patrimonio totale	26,4 miliardi di euro	
La nuova società			
Le quote		Il controllo dello Stato	
Statoil 67,3%	Hydro 32,7%	62,5%	Privati 37,5%
Produzione di petrolio e gas 1,9 milioni di barili al giorno		Riserve di petrolio e gas 6,3 milioni di barili al giorno	
Occupati 31.000 (presenti in 40 Paesi)		Sede Stavanger, Norvegia	
Fonte: Statoil, Hydro		MCT-P&G Infograph	

BREVI

Sodecaer

Approvata dai dipendenti l'ipotesi di accordo

I lavoratori della Sodecaer di Fiumicino hanno espresso parere favorevole all'ipotesi di accordo raggiunta tra sindacati, Alitalia e Lgs, la società di catering che subentrerà dal 20 dicembre prossimo nelle attività di rifornimento dei pasti a bordo degli aerei. I sì hanno avuto 144 voti, i no 112.

Tessile

Salvati 150 posti di lavoro in provincia di Bergamo

Sono stati 150 i lavoratori usciti da una situazione di crisi (cassa integrazione o mobilità), grazie al progetto di intervento di ricollocazione finalizzato al reinserimento lavorativo di lavoratori in crisi occupazionale provenienti dal settore tessile, abbigliamento e moda della Provincia di Bergamo.

martedì 19 dicembre 2006

Cambi in euro

1,3095	dollari	-0,001
154,3400	yen	-0,700
0,6715	sterline	+0,002
1,5993	fra. sv.	+0,002
7,4537	cor. danese	-0,001
27,7000	cor. cecca	-0,055
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1410	cor. norvegese	-0,019
9,0555	cor. svedese	-0,008
1,6779	dol. australiano	-0,002
1,5114	dol. canadese	-0,004
1,8997	dol. neozel.	-0,007
252,9300	fior. ungherese	-0,440
0,5781	lira cipriota	+0,000
239,8600	tallero sloveno	+0,000
3,7968	zloty pol.	+0,004

Bot

Bot a 3 mesi	99,45	3,20
Bot a 6 mesi	98,27	3,22
Bot a 12 mesi	96,39	3,32
Bot a 12 mesi	96,68	3,32

Borsa

Alitalia scende ancora

Chiusura invariata per Piazza Affari al termine di una seduta all'insegna della debolezza e senza particolari spunti. Sulla parità il Mibtel, lo S&P/Mib ha ceduto lo 0,17%, positivi invece gli indici AllStars (più 0,42%) e TechStar (più 0,57%). Tra le blue chip, in evidenza Fondiaria-Sai, che ha chiuso in rialzo del 3,2% a 36,8 euro, sui nuovi massimi storici, con scambi vivaci e pari tre volte la media giornaliera dell'ultimo mese. In scia Premafin (più 3,3%). In spolvero Aem, che ha

guadagnato il 2,3%. Sugli scudi anche Edison (più 4% a 2,026 euro) spinta da alcuni report positivi delle case d'affari dopo la presentazione venerdì agli analisti del nuovo piano industriale. Denaro anche sui Mondadori (più 1,3%) e sui bancari Bpu (più 0,9%), Capitalia (più 0,8%) e Mps (più 0,7%). Tenaris (meno 2,5%) e Saipem (meno 1,4%) hanno chiuso in coda al listino principale. Realizzi su Generali, che ha perso l'1,1% chiudendo a 34 euro, con volumi pari a quasi l'1% del capitale. Già anche Alitalia (meno 1%).

Wind

Rimborso dallo Stato

I ministeri dell'Economia e delle Comunicazioni dovranno restituire a Wind 30 milioni di euro per un contributo che, introdotto dalla Finanziaria del 1999, è stato ritenuto illegittimo dal Tar nel novembre del 2004. Lo ha deciso lo stesso tribunale amministrativo regionale, accogliendo il ricorso con il quale la compagnia telefonica chiedeva che fosse data esecuzione al rimborso. La cifra di cui lo Stato dovrà farsi carico è relativa a un pagamento allora richiesto alle aziende di

telecomunicazione per un ammontare pari al 3% del fatturato del 1999, e, a scalarlo, fino al 2% per gli anni successivi. Il Tar ha ordinato ai ministeri competenti di dare completa esecuzione alla sua precedente decisione, nominando anche un commissario che dovrà sovrintendere al rimborso nell'eventualità che l'inadempienza dello Stato continui oltre 120 giorni. Nei mesi scorsi il Tar aveva accolto sulla stessa vicenda i ricorsi proposti da Vodafone e Telecom.

Mps

Accordo con l'Ice

Accordo tra Ice e Banca Mps per sostenere le imprese italiane nei loro progetti di espansione commerciale all'estero e garantire una stabile presenza sui mercati internazionali. L'accordo, sottoscritto per l'Ice dal presidente Umberto Vattani e per il gruppo Mps dal presidente Giuseppe Mussari, ha per oggetto le attività destinate al reperimento ed alla migliore fruibilità delle informazioni utili alle imprese per l'approfondimento delle criticità e delle opportunità che

possono caratterizzare i diversi mercati esteri, con particolare riguardo a quelli in via di sviluppo o emergenti; a promuovere la presenza del sistema economico italiano all'estero nelle diverse forme, dal presidio commerciale alla realizzazione di unità produttive purché integrative delle attività nazionali. Inoltre, l'accordo è finalizzato ad agevolare le imprese nell'utilizzo degli strumenti finanziari e dei servizi professionali ai atti ad accompagnare i processi di internazionalizzazione.

In sintesi

Carnival, società armatrice statunitense, ha confermato a Fincantieri l'opzione per una nuova nave da crociera da 130mila tonnellate di stazza lorda, del valore di 565 milioni di euro, destinata a Carnival Cruise Lines. La nave, che ospiterà 3.652 passeggeri, sarà costruita nel cantiere di Monfalcone e verrà consegnata nel 2010.

Il gruppo Rcs acquirirà con l'approvazione del bilancio 2006 la totalità del capitale sociale di Blei (attualmente detenuto al 51%). A effettuare l'operazione sarà Rcs Pubblicità. A decorrere dal 1° gennaio 2007 i fratelli Davide e Daniele Blei lasceranno gli incarichi operativi attualmente ricoperti, mentre Piero Mezzananza verrà proposto quale amministratore delegato della società.

Il Cotonificio Albini ha festeggiato ieri i suoi 130 anni di attività. Da 5 generazioni la famiglia Albini produce tessuti per camiceria di qualità, con una produzione di circa 19 milioni di metri di tessuto all'anno. Fondato nel 1876 ad Albino (Bergamo), il Cotonificio Albini è sempre stato modello di impresa familiare.

Monti Ascensori, azienda di punta nella manutenzione e installazione di elevatori e scale mobili (l'unica di questo settore quotata nel mercato Expandi di Piazza Affari), ha annunciato la sua alleanza con un'importante realtà dell'Information Technology. L'azienda bolognese ha infatti acquisito il 20% di Next Solution, società operante nel settore dello sviluppo di software e applicativi informatici. Monti Ascensori prosegue in tal modo la sua crescita per linee esterne, grazie alla quale tra gennaio e giugno 2006 il fatturato è arrivato a 10 milioni di euro, con un aumento del 14% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Delphi, l'azienda di componenti per auto una volta del gruppo General Motors finita in amministrazione controllata, ha chiuso un accordo con cinque investitori che sosterranno il suo rilancio entrando nel capitale. L'accordo prevede che Gm riceva 7 milioni di azioni e 2,63 miliardi di dollari in contanti, oltre che la rinuncia a qualsiasi successiva rivalsa. Il gruppo di investitori è guidato dal fondo di private equity Cerberus e da Appaloosa.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (off.)	Prezzo (uff.)	Prezzo rif.	Var. rif. (%)	Var. 2/1/06 (%)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div.	Capitaliz. (milioni)
A										
Accas	28746	14,85	14,87	0,60	77,18	160	8,38	14,98	0,4700	3161,68
Accas-Ags	16549	8,55	8,59	1,23	10,26	51	6,36	8,66	0,2200	468,73
Accel	34452	17,79	17,74	-0,03	31,00	4	12,92	19,02	0,4000	74,20
Acc. Potab.	30806	15,91	15,90	-0,62	-6,36	0	15,84	17,61	0,1000	80,35
Acsm	4856	2,51	2,52	1,86	13,33	178	2,10	2,72	0,0700	117,55
Accellios	16778	8,66	8,66	0,41	1,83	84	8,18	11,62	-	586,45
Aedes	11393	5,88	5,88	0,34	8,02	440	4,59	6,25	0,1800	591,19
Aem	4924	2,54	2,53	2,22	57,27	21693	1,62	2,54	0,0560	4572,52
Aem To	4910	2,54	2,54	1,76	23,95	1060	1,90	2,57	0,0335	1851,33
Aem To w08	1515	0,78	0,79	0,91	45,70	154	0,48	0,80	-	-
Aerop. Firenze	37796	19,52	19,50	-0,35	41,58	1	12,74	20,79	0,1400	176,36
Alerion	936	0,48	0,48	-0,17	9,12	388	0,41	0,50	0,0050	193,41
Allitalia	1804	0,93	0,93	-0,95	-3,96	14117	0,74	1,28	0,0413	1292,26
Alliance	19250	9,94	9,97	0,35	-3,38	3409	8,56	10,72	0,4550	8414,70
Amplifon	12169	6,29	6,31	2,10	10,61	1363	5,59	8,20	0,3000	1244,02
Anima	6425	3,32	3,33	-0,36	7,66	330	2,40	3,52	0,1250	348,39
Ansald Sts	17014	8,79	8,69	-0,89	-	251	7,18	9,18	-	878,70
Art'è	15355	7,93	7,91	2,40	-25,29	21	6,01	11,33	0,4000	28,39
Accopio	4248	2,19	2,22	6,48	-	11763	1,90	2,19	-	485,23
Asm	8010	4,14	4,14	0,95	61,66	1249	2,53	4,14	0,0250	3303,30
Astaldi	10719	5,54	5,57	0,16	14,97	354	4,47	6,36	0,0850	544,88
Auto To-Mi	34227	17,68	17,67	-1,42	12,63	146	15,07	18,11	0,3000	1555,58
Autogrill	26717	13,80	13,86	0,48	19,29	1239	11,44	13,90	0,2400	3510,21
Autostrade	41959	21,67	21,60	-0,23	56,26	211	24,30	0,3100	12389,98	
Azimut H.	19059	9,84	9,82	-0,57	48,93	155	6,61	10,57	0,1000	1424,81
B										
B. Bilbau Vtz.	35895	18,54	18,48	-0,25	21,70	4	14,88	19,50	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5007	2,59	2,58	0,04	18,78	1407	2,07	2,80	0,0520	3965,54
B. Carrigo	7151	3,69	3,69	-0,57	29,52	2018	2,85	4,05	0,0750	4427,96
B. Carrigo risp	7796	4,02	4,02	-0,47	-0,51	1	3,80	4,52	0,0950	705,07
B. Denis	14858	7,72	7,75	0,38	23,80	112	5,97	7,82	0,0830	903,83
B. Denis r nc	13228	6,84	6,80	-0,53	13,68	14	5,78	6,97	0,1000	90,26
B. Fideuram	9681	5,00	5,00	0,12	8,04	888	4,04	5,20	0,1700	4801,45
B. Financ	1994	1,03	1,03	-0,77	-10,51	1271	0,95	1,27	0,0130	373,77
B. Ifis	19587	10,12	10,12	0,24	1,45	31	9,73	13,55	0,2400	292,28
B. Intermobiliare	15905	8,21	8,22	0,53	9,00	148	7,15	9,66	0,2500	1271,01
B. Intesa	10396	5,37	5,39	0,37	18,91	47892	4,27	5,58	0,2200	32927,70
B. Intesa r nc	10113	5,22	5,23	0,15	23,74	2986	4,01	5,35	0,2310	4870,40
B. Italease	86183	44,51	44,76	0,56	105,12	478	21,70	51,79	0,4900	3393,56
B. Lombarda	31919	16,48	16,54	0,29	37,82	803	11,95	17,93	0,4000	5852,44
B. Profilo	2628	2,39	2,39	-0,50	11,32	154	2,07	2,91	0,1470	299,36
B. Standler	47505	14,21	14,20	-0,28	27,22	5	10,52	14,36	0,1376	-
B. Sant. r nc	36462	18,83	18,84	-0,44	8,96	6	17,07	19,61	0,5000	124,28
B.ca Generali	17674	9,13	9,20	1,34	-	496	8,73	9,15	-	1016,07
B.P. Etruria e L.	30407	15,70	15,65	-1,20	11,39	190	13,15	17,73	0,2200	847,00
B.P. Intra	26236	13,60	13,59	-0,14	13,52	148	11,76	15,00	0,2000	718,88
B.P. Italiana	20159	10,41	10,43	0,26	41,19	8342	6,94	10,88	0,2750	7104,06
B.P. Milano	25067	12,95	12,94	-0,02	38,89	8303	8,90	12,97	0,1500	5373,03
B.P. Spoleto	23870	12,33	12,36	-0,30	13,37	26	9,71	13,11	0,4000	269,73
B.P. Verona Ho	40449	20,89	20,87	0,48	20,82	3590	17,29	23,49	0,7000	7840,61
B.P.U. Banca	39113	20,20	20,29	1,00	8,35	1667	18,64	22,47	0,7500	6958,55
Basieltec	1754	0,91	0,90	-0,94	75,10	367	0,52	1,47	0,0930	55,25
Bastogi	505	0,26	0,26	7,35	-3,12	4635	0,19	0,29	-	176,42
Bzl Biotech	109399	56,50	57,13	1,71	10,03	21	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	8783	4,54	4,51	-0,92	4,47	5	4,25	7,43	-	-
Boghelli	1059	0,55	0,54	-0,81	-9,32	1049	0,50	0,67	0,0258	109,42
Bonetto	27640	14,28	14,33	0,25	48,73	243	9,60	15,52	0,3400	2607,69
Boni Stabili	2256	1,17	1,16	3,93	43,61	21950	0,73	1,17	0,0240	1982,64
Biesse	30829	15,92	15,89	3,10	137,68	72	6,70	15,92	0,1800	436,15
Bil r nc	6616	3,42	3,41	-	37,95	0	2,48	4,00	0,1248	79,27
Boero	29342	15,15	15,51	-4,44	-5,29	0	15,15	18,50	0,4000	65,77
Bolzoni	7796	4,02	4,01	-0,64	-4,42	41	3,02	4,07	-	103,28
Bon. Ferraresi	72842	37,62	37,45	-0,64	14,48	4	32,85	39,52	0,1300	211,61
Brembo	16780	8,13	8,05	-0,12	42,28	157	6,14	9,16	0,2100	809,47
Briserati	841	0,43	0,44	7,47	4,05	7176	0,34	0,49	0,0338	229,92
Bulgari	21181	10,94	10,94	-0,17	15,05	832	8,32	11,23	0,2500	3262,74
Buonissimo Spa	7431	3,84	3,86	4,07	17,84	2183	3,26	5,45	-	333,52
Buzzi Unicem	40875	21,11	21,22	-2,24	59,36	212	13,25	21,91	0,3200	3477,47
Buzzi Unicem r nc	27830	14,37	14,41	-0,26	56,01	67	9,21	14,69	0,3440	583,80
C										
C. Argigliano	7158	3,70	3,69	0,14	10,36	65	3,24	3,82	0,1240	526,44
C. Bergamo.	58988	30,47	30,45	0,43	19,21	8	25,56	32,36	0,9500	1880,82
C. Valltellinese	23611	12,19	12,15	0,26	6,81	734	10,27	13,54	0,4000	1109,30
Cad It	16929	8,74	8,80	0,42	-13,38	4	7,80	10,37	0,1800	78,87
Cairo Comm.	83182	42,96	42,90	0,54	-12,45	10	34,37	53,23	3,0000	336,56
Calligaris r nc	15684	8,10	8,10	-	15,66	1	7,00	9,26	0,1200	7,37
Calligrore	15517	8,01	8,04	-1,24	10,61	19	7,12	9,44	0,1000	867,84
Calligrore Ed.	12322	6,36	6,34	-1,12	-9,56	50	6,28	7,72	0,3000	795,50
Cam-Fin.	2794	1,44	1,44	-0,35	-20,71	201	1,40	2,10	0,0300	530,58
Campari	14716	7,60	7,58	-0,28	20,12	465	6,23	8,12	0,1000	2207,04
Capitalia	13800	7,13	7,14	0,80	45,27	14169	4,91	7,31	0,2000	18497,42
Carraro	7852	4,05	4,04	-0,15	18,08	107	3,43	4,29	0,1250	170,31
Catolica Ass.	87577	45,23	44,94	-0,16	3,55	217	39,25	49,12	1,5000	2143,51
Cob Web Tech.	6279	3,24	3,24	-0,92	20,26	357	2,05	3,60	-	331,30
Cdc	13335	6,89	6,81	-3,24	-26,04	307	4,97	9,83	0,5600	84,46
Cell Therapeutics	2709	1,40	1,40</							

La Maglietta

Una maglia con i nomi di Alessio Ferramosca e Riccardo Neri, i due ragazzi annegati a Vinovo: i giocatori bianconeri la indosseranno stasera al Dall'Ara, prima del fischio iniziale che sarà preceduto da un minuto di silenzio. La squadra avrà anche il lutto al braccio



Sci 10,30 Eurosport



Vela 18,30 Sportitalia

IN TV

■ **09,00 Sportitalia**
 Football League
 ■ **09,30 Sportitalia**
 Sci, Skipass Weekend
 ■ **10,30 Eurosport**
 Sci, Libera femminile
 ■ **12,00 SkySport2**
 Pro Bull Rider
 ■ **13,00 Sportitalia**
 Sci, slalom maschile
 ■ **14,00 Sportitalia**
 Si Solo Calcio
 ■ **16,00 Eurosport**
 Eurogoals

■ **17,00 Eurosport**
 Total Rugby
 ■ **17,45 SkySport2**
 Nba, Denver-Washington
 ■ **18,30 Sportitalia**
 Vela, Sailing Magazine
 ■ **19,15 Sportitalia**
 Nba News
 ■ **20,30 SkySport2**
 Volley, Sisley-Noliko
 ■ **21,00 Eurosport**
 Boxe, Thomas-Voronin
 ■ **23,40 Rai3**
 90° Minuto, serie B

Lega Calcio, mai più un caso Galliani

Approvato il regolamento: c'è il conflitto d'interessi. Intanto ridotta la squalifica all'ad rossonero

di Giuseppe Caruso / Milano

FUTURO La certezza: non ci sarà mai più un Adriano Galliani alla presidenza della Lega calcio. La minaccia: lo scontro con la Figc del commissario Luca Pancalli è ormai alle porte. Il dubbio: i presidenti sembrano essere di nuovo vicini a una rottura interna.

Nonostante le smentite ed i sorrisi di circostanza, la gestione di Antonio Matarrese non soddisfa più molti club di serie A. Questa, in sintesi, è la situazione della Confindustria del pallone al termine della riunione che ieri ha dato il via libera al nuovo regolamento, nella giornata che ha visto anche la commutazione, da parte del collegio arbitrale, degli ultimi quattro mesi di squalifica ad Adriano Galliani in 25.000 euro di multa. Congelata invece, ma solo momentaneamente, la questione riguardante gli aspetti economici. La mutualità è come sempre un tema scottante. La Lega calcio acquisisce una struttura molto simile a quella di un'azienda, dotata di un suo codice etico. Il Consiglio diventa il cda, il direttore generale è l'amministratore delegato, il presidente è un dipendente a tempo pieno e con adeguato stipendio, ma non potrà più essere un presidente o dirigente di club. Nasce così un organismo che vuole mantenere una sua totale indipendenza economica e gestionale. E proprio da questo convincimento parte l'opposizione allo statuto della Figc.

Sarà impossibile eleggere presidente chi abbia già incarichi in società di calcio

«Ne contestiamo l'intera filosofia» spiega Matarrese alla fine dei lavori «in particolare, il nuovo statuto della Figc prevede la riduzione da 3 a 2 dei consiglieri federali espressi dalla Lega, con l'obbligo anche per loro di non essere dirigenti di società. E io dove li vado a prendere?». In realtà i presidenti vedono in Pancalli la longa manus del Coni di Petrucci e non ne vogliono sapere di tornare ad una situazione di asservimento nei confronti del potere centrale. «Il motore del calcio italiano è qui a Milano e non conviene a nessuno togliere benzina a questo motore» ha spiegato il presidente «contestiamo inoltre la possibilità data al Consiglio federale di modificare con maggioranza semplice qualsiasi decisione della Lega, dal format dei campionati, al regolamento stesso, per non parlare della gestione delle multe che potrebbero essere incassate in futuro dalla Figc». Il 22 gennaio, giorno in cui Pancalli ha convocato l'assemblea della Figc, la Lega darà battaglia. Matarrese ha l'appoggio di tutti e 42 i club nella richiesta di rivedere punto per punto tutta la bozza di statuto e per questo prevede che si arriverà a uno slittamento dell'assemblea. Ma l'appoggio totale sembra mancargli su altri temi. Su tutti, quello spinoso dei diritti televisivi. Il presidente dalle mille vite dovrà riuscire nel miracolo di trovare una situazione di compromesso tra parti che sono distanti anni luce. All'inizio dell'anno, in Parlamento verrà approvata la legge sulla vendita collettiva, che riguarderà il 50% degli introiti. Il modo per dividersi il resto, dovranno poi trovarlo i presidenti di club. Più che Matarrese, servirebbe un mago.

SCI Slalom in Val Badia Rocca, ottimo 4° con la gamba out

Grande prova di Giorgio Rocca in Alta badia sulla pista della Gran Risa. Il campione azzurro ha chiuso al 4° posto lo slalom speciale dopo essere stato 12° nella prima manche. E con un ginocchio malconco che lo costringerà a sospendere le competizioni fino allo slalom del 7 gennaio di Adelboden (Svizzera) dove ha vinto lo scorso anno: «Vedrete, dal prossimo anno tornerò a darvi soddisfazioni» ha rassicurato Rocca. Al primo posto si è piazzato il 27enne svedese Markus Larsson, al secondo successo in carriera con alle spalle l'americano Ted Ligeity e il croato Ivica Kostelic. A parte Rocca, male gli altri italiani: 11° Patrick Thaler, 14° Cristian Deville e 20° Manfred Moelgg. Ma è andata peggio agli austriaci che hanno chiuso senza nessun atleta in classifica, compreso Benjamin Raich.



IL CASO Il designatore Tedeschi risponde alle accuse sull'inesperienza della classe arbitrale «Risse in campo? Club e giocatori non collaborano»

di Alessandro Ferrucci / Roma

Tutti contro gli arbitri, anche la Chiesa. Il cardinale Angelini è una delle ultime voci che si sono levate sulla conduzione delle (ex) casacche nere nell'ultima giornata di campionato. Unanime il coro: «Disastro arbitrale». Opposto il giudizio del designatore Tedeschi: «Non entro negli episodi particolari, ma non riscontro una giornata così brutta». **Ne è sicuro?** «Sì. Anche ieri, come sempre, ho rivisto tutte le partite e in generale posso dire che la media è alta. Il problema è un altro...» **Quale?** «Manca la più totale collaborazione di giocatori e società.

Questo è un anno particolare in cui, per effetto delle squalifiche, la tensione è alle stelle e tutte le squadre lottano su ogni punto; il risultato? E che tutte le responsabilità finiscono sugli arbitri, mentre nessun altro alza mai la mano e dice "è colpa mia". **Ma domenica sono avvenuti dei casi eclatanti...** «Ero a Livorno e ho assistito al caso di Lucarelli: ebbene in quel caso l'arbitro non ha visto e ha preso la decisione che in quel momento riteneva più giusta. Resta il fatto che il clima era molto teso e nessuno ha cercato di stemperarlo. Anzi...» **Oltre al "clima", non ci sarà**

anche un problema di inesperienza?

«Pantana, in quel caso, può avere anche sbagliato, ma ci rendiamo conto di come si è arrivati a quell'episodio? Vede, oramai le partite reali non finiscono più al 90', ma iniziano proprio dopo il fischio arbitrale» **Cosa accade?** «Dopo le strette di mano e i complimenti, partono le bordate sulla terra» **Un esempio?** «Napoli-Juventus: tutti i riflettori sul San Paolo, e alla fine del match, i complimenti da parte delle dirigenze a Rizzoli. Dopo di che sono partite le dichiarazioni che dicevano il contrario» **Allora da quando è stato**

nominato designatore vive con ansia il lunedì mattina...

«Assolutamente no, altrimenti me ne sarei andato dopo cinque giornate. Vede, io alleno una squadra di cui sono molto orgoglioso, e chiedo a tutti di avere solo un po' di pazienza e di valutare con oggettività le gare» **Cosa ne pensa del possibile intervento della tecnologia per aiutare le telecamere?** «Vengo dal mondo del basket e lì, l'istant-replay, ha risolto molte situazioni complicate; così, visto il calcio di oggi, sono favorevole all'intervento della tecnologia, ma bisogna restare nel campo della fattibilità, altrimenti rischiamo match di tre ore».

ASCOLI 40 anni Pagliuca compleanno «amaro»

Clima teso in casa bianconera e allenamento a porte chiuse dopo l'ennesima sconfitta stagionale, stavolta per mano del Torino. Una nuova battuta d'arresto casalinga che ha scatenato a fine gara la contestazione dei tifosi: il mirino innanzitutto il presidente Roberto Benigni che continua, imperturbabile, nel suo silenzio stampa. Ma anche i giocatori, per la prima volta seriamente criticati, tanto che il pullman che li portava via dallo stadio è stato fatto oggetto di lanci di monetine. Ieri Sonetti ha fatto allenare i suoi al Del Duca, ma le porte erano chiuse al pubblico. In vista della trasferta di Palermo, il tecnico punta a recuperare Pesce, che ha finito di scontare le tre giornate di squalifica, ma perde Minieri squalificato. L'allenatore spera di recuperare Fontana e Lukovic: forse ce la farà con il centrocampista, mentre il terzino sembra ormai con la mente rivolta all'Udinese, squadra in cui rientrerà a gennaio. Compleanno amaro ieri per Gianluca Pagliuca, che taglia il traguardo dei 40 anni nel giorno in cui ad Ascoli si commemora Costantino Rozi, nel dodicesimo anniversario della morte. «Un compleanno triste per via della classifica, ma non dobbiamo mollare perché il distacco è colabile e ci dobbiamo credere ancora» insiste il portiere bolognese. La sconfitta con il Torino Pagliuca la vede così: «Il primo gol subito sembrava la fotocopia di Reggio Calabria, con l'aggravante che eravamo ancora sullo 0-0 e non siamo stati capaci a fare fallo su Rosina in fuga. E pensare che, visti i risultati delle altre, anche un punto sarebbe stato oro, invece abbiamo pure sbagliato un rigore».

Vaticano, idea Trapattoni per la panchina della squadra

L'ex ct sarebbe il candidato per allenare il team annunciato dal cardinal Bertone. L'ok della Uefa: «Non ci sono problemi»

di Luca De Carolis / Roma

Prove tecniche di squadra in Vaticano, con l'aiuto di Trapattoni. Domenica scorsa il Segretario di Stato della Santa Sede, Tarcisio Bertone, ha annunciato: «Non escludo che in futuro il Vaticano possa formare una squadra di calcio del livello di Inter, Milan, Roma e Juventus». Un auspicio che ha anche un fondo di realtà, visto che Oltretevere stanno già preparando un torneo per preti e seminaristi, la "Clericus Cup". Fautore della manifestazione è proprio Bertone, grande appassionato di calcio. Tifoso juventino, quando era arcivescovo di Genova il cardinale commenta-

va spesso come telecronista le gare di campionato. Una passione che lo ha spinto a creare un torneo tra religiosi. La Clericus Cup dovrebbe iniziare nel febbraio dell'anno prossimo e concludersi a giugno. Un campionato che sarà la prova generale per la creazione di una squadra che raccoglierà i migliori calciatori degli atenei pontifici, per poi competere nei tornei romani. In attesa di lottare per lo scudetto. Ad aiutare la Santa Sede nella scelta dei ragazzi più dotati potrebbe essere Giovanni Trapattoni. L'ex allenatore di Juventus, di Inter e della Nazionale, attualmente primo

nel campionato austriaco con il Salisburgo, è molto religioso. Recita il rosario ogni giorno, fa incetta di acqua benedetta (sparsa anche in panchina durante i Mondiali del 2002 e ha una sorella suora. Caratteristiche ideali secondo Bertone e i suoi collaboratori, che l'avrebbero scelto come futuro ct della nazionale vaticana. Peraltro già esistente, e composta dai membri delle Guardie svizzere, gli unici a poter ricevere la cittadinanza vaticana. La squadra, aderente alla Nf Board (che raccoglie le nazionali fuori della Fifa), ha giocato qualche amichevole, come quella del 2002 contro il Principato di Monaco del 2002, terminata 0 a 0. Ma la nazionale può giocare solo raramente, non potendo le guardie assentarsi in gran numero. L'Uefa è comunque disposta ad accoglierla: «Il Vaticano è uno stato sovrano riconosciuto dalle Nazioni Unite, e noi non avremmo problemi ad accettarlo come nostro membro» ha detto il suo portavoce, William Gaillard. L'idea di una nazionale della Chiesa a grandi livelli divide il presidente della Lega calcio, Antonio Matarrese, che ha un fratello vescovo. «Loro hanno santi in Paradiso, la cosa ci preoccupa» ha commentato ridendo. In attesa di ingaggiare Trapattoni, Bertone si potrà distrarre con il torneo tra i diaconi del Vaticano e con sporadiche partite. Come il triangolare tra le Guardie svizzere, gli impiegati dei Musei vaticani e quelli della Tipografia poliglotta, svoltosi ieri sera all'oratorio di San Pietro alla presenza del Segretario di Stato e del Prefetto emerito dell'educazione cattolica, il cardinale Pio Laghi. Un piccolo ritorno al passato per i dipendenti della Santa Sede, che fino al 1994 si affrontavano ogni anno in un regolare campionato (la prima edizione è stata nell'81). Poi il torneo si è concluso, e dentro le mura vaticane c'è stato spazio solo per tornei e partite in un campionato da "calcio". Ora però è arrivato il cardinale telecronista. E il pallone tornerà a rotolare.

BREVI

Serie B

Stasera in campo. Il clou è Bologna-Juventus (20,30)

Arezzo-Crotone; Bari-Rimini; Bologna-Juve; Cesena-Trevi-so; Frosin.-Verona; Mantova-Modena; Napoli-Bres.; Pesc.-Piacenza; Spezia-Lecce; Triest.-Genoa; Vicenza-Alb.

Basket, Nba

Squalifiche record dopo la rissa Knicks e Nuggets

Carmelo Anthony, capocannoniere del campionato, sospeso per 15 partite e dieci gare per Robinson e Smith.

Triangolare di solidarietà a Roma

La squadra di Rebibbia batte i consiglieri municipali

Nel triangolare "Dopo l'indulto il V municipio si ritrova in campo", ha vinto la squadra degli Inter-nati del carcere.

Ai lettori

Mancanza di spazio, «Slitta» rubrica degli scacchi

Uscirà domani. Chiediamo scusa ai lettori e all'autore.

Per
M **Marcello**
Mastroianni Dieci Anni Dopo
Roma e la Tv Ricordano l'Attore

Dieci anni fa, il 19 dicembre del '96, moriva Marcello Mastroianni. Dopo aver recitato in circa 150 film e con ogni registro: da comico al tragico. E l'attore viene ricordato a Roma e in tv. La Casa del cinema di Roma oggi mostra *L'armata ritorna* di Luciano Tovoli: un film drammatico del 1983, tratto dal romanzo di Ismail Kadarè sull'ottusità della guerra. All'Auditorium Conciliazione alle 20.30 viene proiettato *Marcello una vita dolce*, documentario di Mario Canale e



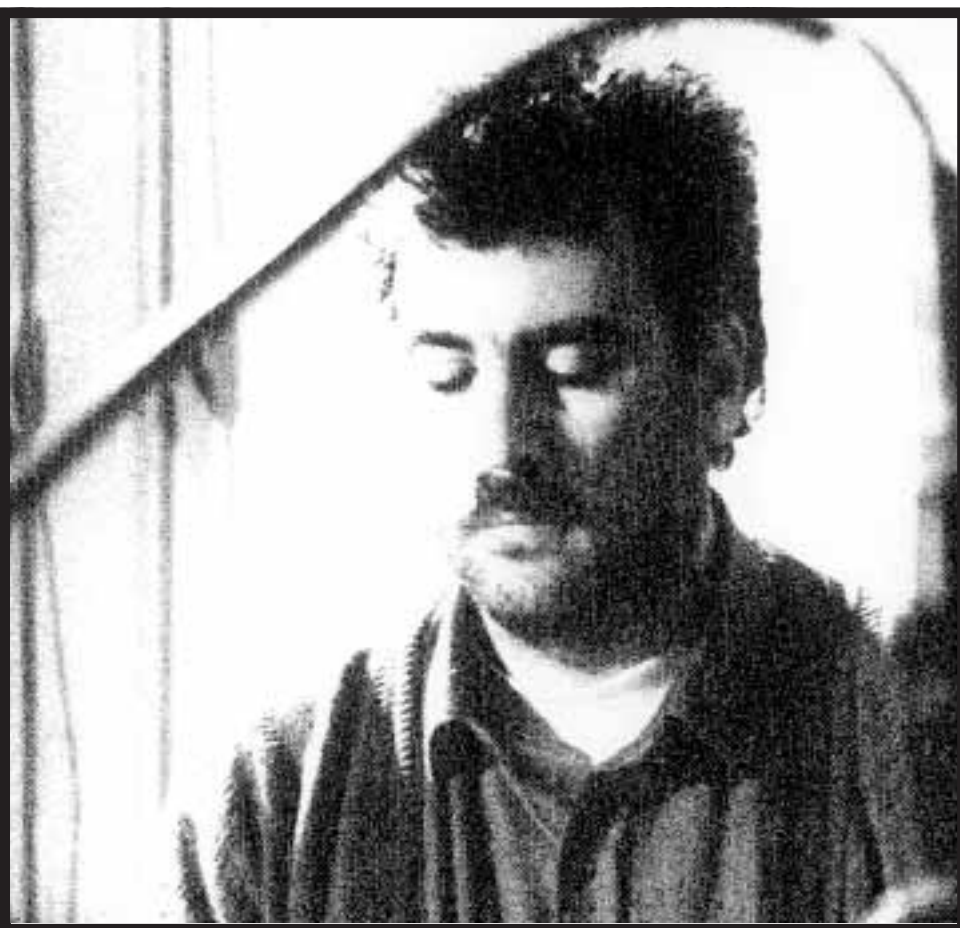
Annarosa Morri presentato al festival di Cannes con musiche di Armando Trovaioli e la voce narrante di Sergio Castellitto. Fra testimonianze, brani dei suoi film, immagini riprese sul set. Il documentario va in onda alle 21.30 su La7. Ma l'emittente dedica a Marcello l'intera settimana, fino al 23 dicembre. Anche Retequattro ricorderà oggi Marcello il 19 dicembre trasmettendo tre film: alle 16 *I soliti ignoti 20 anni dopo*, poi in seconda serata *La dolce vita* presentato da Maurizio Costanzo, mentre a notte fonda sarà proposto *Il passo sospeso della cicogna*. Di Mastroianni ha raccontato ieri sera Raitre, a «Doc 3», con un ritratto dell'artista come padre, amante, marito, mentre Sky cinema classics ha dedicato a Mastroianni un ciclo di nove film in tre serate, e l'ultima è stasera.

RICORDI Si sta girando un film su Luca Flores, pianista jazz raccontato in un libro di Veltroni. È morto giovane, come se n'è andato presto il suo amico sassofonista Massimo Urbani: due vite sfortunate ma di grande musica

di Luca Gigli

C

6 novembre corrente anno. Studi di Cinecittà. Il regista Riccardo Milani batte come uno strumento percussivo il suo ciak nero e bianco. È proprio il caso di affermare che, per una volta, il cinema italiano presta attenzione e spazi al jazz, quello più radicalizzato nel tessuto di questo paese. Il titolo del film è *Il disco del mondo*



Flores e Urbani, jazzisti per la pelle

sco del mondo-Piano, solo, è un film tratto dal libro scritto sul musicista da Walter Veltroni ed è dedicato alla figura del pianista Luca Flores e di quanti nella sua quasi ventennale attività gli sono stati artisticamente vicini. Tra i suoi partner preferenziali e sono tanti, ci soffermiamo su Massimo Urbani, e la scelta non è per nulla casuale. Sono molti gli aspetti che accomunano questi due jazzisti, ma vorremmo evitare di stilare l'ennesima micro biografia su Luca e Massimo. Ad accomunarli non è tanto la fine tragica di entrambi, giovani artisti. Ma la loro musica. Anche perché in fin dei conti è e sarà sempre la loro musica a parlarci di loro, meglio di qualsiasi critico.

In esistenze segnate dalla scomparsa precoce della madre il disagio psicologico alla fine ha preso il sopravvento

Artisti. Luca Flores (pianista e compositore), era nato a Palermo il 20 ottobre 1956. Massimo Urbani (sassofonista contralto e compositore), era nato a Roma l'8 maggio 1956. Nucleo familiare. I Flores: (mamma Iolanda, papà Giovanni, e in ordine anagrafico i figli Heide, Paolo, Barbara e Luca). Gli Urbani: (mamma Maria Teresa, papà Ugo, e sempre in ordine di età i figli Massimo, Maurizio, Marco, Gianni e Barbara). Vita. Né Luca, né Massimo hanno avuto nella loro breve esistenza, una vita facile. Se pur diverse, le loro reciproche vicende esistenziali, da un certo punto in poi, hanno preso il sopravvento sull'equilibrio psicologico dei due geniali artisti. A riguardo possiamo dire che la prematura e drammatica scomparsa di mamma Iolanda, avvenuta davanti agli occhi del piccolo Luca in Mozambico, ha generato in lui uno squarcio nell'anima, che l'iper-sensibile Luca, non ha saputo metabolizzare, si è endemicamente cristallizzato nella sua figura di uomo e di artista. Anche nella vita di Massimo la precoce perdita della madre e la successiva scomparsa del padre, hanno segnato, concomitantemente

con altri problemi personali, la «crescita» interna di un dolore e di un malessere esistenziale che lo hanno accompagnato per tutta la vita. Luca e Massimo, insieme e amici. Luca aveva al pianoforte il dono dell'eleganza espressiva, della precisione, nell'accezione più alta del termine. Era assolutamente una personalità dolorosamente romantica, in un mondo assai poco romantico. E si portava dietro una sensibilità, un candore e una pulizia d'animo, inadeguata alla dura realtà del vivere quotidiano. Massimo era invece un vulcano in eruzione, strabordante, imprevedibile e imprevedibile. Il suo sax tagliava e spezzava con rabbia il concetto di armonia. Lo vedevi suonare e lo strumento sembrava essere un'appendice del suo corpo. Trattava il suo compagno di ottone con amore e odio, trattava il suo corpo di uomo, con amore e odio, trattava la sua viva intelligenza, con amore e odio. Che fosse incazzato o felice, non aveva importanza, Massimo c'era. Tema: *A Trane from the East*. Uno dei momenti più alti, nell'incontro pentagrammatico tra i due. Presente all'interno del cd *Easy to Love*, registrato nel 1987. Evidente tributo all'ar-

te di John Coltrane, i nostri, affiancati magistralmente da Furio Di Castri al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria, fanno miracoli. Né manierismi, né autocompiacimenti. Dieci minuti di jazz hai massimi livelli. Perfetto e solidissimo. Il paradiso di Luca e Massimo. Luca Flores ci ha lasciato il 31 marzo del 1995, suicida in Valdarno. Massimo Urbani il 24 giugno di tredici anni fa, per overdose. Due libri raccontano di questi due straordinari artisti: *Il disco del mondo* (Vita breve di Luca Flores, musicista) scritto da Walter Veltroni ed edito da Rizzoli, e *Vita, morte, musica di Massimo Urbani* scritto da Carola De Scipio ed edito da Stampa Alternativa.

Flores aveva il dono della precisione in una personalità romantica Il sax di Urbani era un vulcano imprevedibile E suonarono insieme

IL FILM Con Placido e la Cortellesi Rossi Stuart jazzista per Flores

La storia della breve vita di Luca Flores viene interpretata per il grande schermo da Kim Rossi Stuart. Da poco più di un mese, infatti, sono cominciate le riprese del *Disco del mondo*, film che vuole ripercorrere la vicenda del pianista jazz, suicidatosi nel 1995, all'età di 38 anni. Dietro le macchine da presa c'è il regista Riccardo Milani, autore insieme a Ivan Cotroneo e Claudio Piersanti anche della sceneggiatura. Dirige un ricco cast: Paola Cortellesi, Jasmine Trinca, Michele Placido, Sandra Cec-



carelli, Roberto De Francesco e Claudio Gioè. «La storia di Luca Flores è di quelle che ti entrano dentro scavando in profondità - spiega Milani -. Il suo genio musicale insieme ad una sensibilità fuori dal comune ne fanno un personaggio straordinario e affascinante». La trama del film prende spunto dalla racconto-biografia di Walter Veltroni *Il disco del mondo*. Vita breve di Luca Flores, musicista (Rizzoli, 2003, 111 pagine, 16 euro), biografia frutto dell'«incontro postumo» tra il sindaco di Roma e la musica incisa da Flores proprio pochi giorni prima di morire. «L'idea - prosegue Milani - è di comporre il ritratto di un giovane che ama la musica, e attraverso la musica esprime il proprio disagio, la fatica di crescere». In questi giorni le riprese del film si sono spostate in Mozambico, paese nel quale il musicista palermitano visse per otto anni e luogo in cui fu segnato dalla perdita della madre Iolanda - quando il jazzista era bambino - in un incidente stradale. La pellicola, che arriverà nelle sale nella prossima primavera, è stata prodotta da Hugo Film, Rai Cinema e Palomar.

Andrea Barolini

CD E TOUR «Banda 25» è il primo album del gruppo di mattacchioni che brinda ai 25 anni di carriera **Banda Osiris, per fare i buffoni ci vuole orecchio**

di Federico Fiume

Certi pagliacci del circo si fingono goffi e impacciati per suscitare l'ilarità del pubblico ma sono in realtà straordinari e preparatissimi acrobati, anche più bravi di quelli «veri». Perché far bene i buffoni è un'arte seria e difficile, che non si improvvisa e richiede grande bravura. I professori della Banda Osiris, che abbiamo visto ogni domenica e rivedremo a gennaio a *Parla con me* su Raitre, sono un alto esempio di arte buffa applicata alla musica. Per celebrare i 25 anni di carriera la formazione piemontese ha fatto uscire per Radiofandango un cd intitolato *Banda 25* che è, strano ma vero, il primo album di canzoni del gruppo. In passato la Banda Osiris aveva già pubblicato altri cd, ma sempre legati alle tante trasmissioni televisive o radiofoniche a cui ha collaborato, oppure colon-

ne sonore. Stavolta si son messi a far canzoni, ma sempre a modo loro, utilizzando e mescolando con la consueta scientifica irriferenza ogni genere musicale. Fantasia, creatività, ironia, ma anche un bel parterre di ospiti di riguardo. A condividere l'avventura infatti sono stati chiamati nomi altisonanti della musica italiana come Franco Battiato, Eros Ramazzotti e Vasco Rossi (ma poi scopri che sono tutti «made in Fiorello»), Stefano Bollani, Frankie Hi-Nrg, Petra Magoni, Monica Demuru, Riccardo Tesi e il suo organetto. C'è anche la voce del poeta Eugenio Montale (quello vero) che legge la sua *Il rondone*, campionata e musicata dalla Banda, che ha anche utilizzato per *Favola dell'amore inventato* un testo scritto da Tiziano Scarpa. L'album è un pirotecnico tourbillon in cui si incrociano anche svizzere e settimane enigmatiche, filosofia e pirateria discografica,

musiche popolari assortite e cover stravolte (*Stand by Me* in latino, *Che notte!* di Buscaglione interpretata da Frankie Hi-Nrg, *La filanda* con la voce di Petra Magoni, fino alla fusione in salsa reggae di un canto delle mondine con uno della tradizione veneta). Così, se resta vero che la Banda Osiris va vista dal vivo per godere appieno anche della teatralità che mette in campo, il cd offre un divertente e godibile tracciato di musica colta, popolare, divertente, raffinata e semplice. Tutto insieme, sì, perché è proprio questo il segreto dei professori Berti, Carlone, Carlone Jr. e Macri: saper conciliare tutto, anche gli opposti, nel loro gran circo musicale senza rete. Circo esilarante e intelligente che è in tour, oggi a Taranto e domani a Santa Croce sull'Arno, con uno spettacolo che ripercorre, attraverso suoni, filmati, oggetti e racconti, la storia di un gruppo unico nel suo genere perché fa un genere unico.

LUTTI Recitò in «Trinità» e «Nero Wolfe» **Addio a Pupo de Luca attore che veniva dal jazz**

Attore di cinema e tv, fondatore del Derby Club di Milano, batterista jazz, questo era Pupo De Luca: si è spento a Lanzarote (nelle Canarie), dove risiedeva, a 80 anni. De Luca fu, fra gli anni 60 e 70, interprete di film e serie tv di successo: *Continuavano a chiamarlo Trinità* al fianco di Bud Spencer e Terence Hill, *La vita Agra* e *Banditi a Milano* di Carlo Lizzani, la serie di Nero Wolfe come Fritz Brenner al fianco di Tino Buazzelli e Paolo Ferrari. È stato uno dei fondatori del Derby club di Milano insieme a Gianni Buongiovanni ed Enrico Intra. Negli anni 50-60 suonò come batterista jazz al fianco di Intra, Franco Cerri, Gianni Basso, Dino Piana, e di musicisti stranieri come Bud Shank, Jimmy Smith, Chet Baker. Pioniere delle tv private a Roma, fu direttore di Gbr nei primi anni 80. Ha partecipato con un cameo al film *Verso sera* di Francesca Archibugi.

«Apocalypto», Gibson all'ultimo sangue

CINEMA Il film di Gibson sul declino dei maya in lingua maya «Apocalypto» nelle sale Usa va bene e ottiene candidature ai premi. E scatena reazioni contrapposte

di Francesca Gentile / Los Angeles

M

el Gibson è l'uomo degli estremi. Il suo film, *Apocalypto*, ritratto violentissimo della civiltà Maya ai tempi del declino, va bene al botteghino americano («Apocalypto» nelle sale Usa va bene e ottiene candidature ai premi. E scatena reazioni contrapposte) e ha appena ottenuto una candidatura ai Golden Globe, i premi assegnati dalla stampa estera a Hollywood, che spesso anticipano l'Oscar. «Grazie, è sempre carino ricevere un riconoscimento - ha detto alla tv, con espressione modesta - io non faccio film per ottenere premi, ma una candidatura fa sempre piacere». Il suo è fra i cinque candidati per la categoria «foreign language» perché Gibson ha girato *Apocalypto* in un antico dialetto parlato dai discendenti del popolo Maya. Gli americani che comprano un biglietto per entrare in una sala in cui non si parla inglese sono il 5% dei frequentatori dei cinema, eppure *Apocalypto* ha incassato in tre giorni più di quindici milioni di dollari. Gibson rimane dunque l'uomo degli estremi. L'estremismo di Gibson non sta solo nel fatto che, se sorpreso alla guida di un'auto, completamente ubriaco, ami apostrofare come «breve responsabile di tutti i mali del mondo» il poliziotto che tenta di impedirgli di far male a quella parte di mondo malauguratamente di passaggio sulla sua strada. O nel fatto che è un fanatico cattolico tradizionalista con familiari per i quali l'Olocausto è solo uno scherzo, nemmeno poi così di cattivo gusto. L'estremismo di Gibson sta anche nel fatto che uno suo film è considerato o autentica schifezza



Una scena di «Apocalypto» di Mel Gibson

«Notevole» per Variety, ma per il L.A. Times può reggerlo solo chi tollera una ferocia da lager

za o vero capolavoro. Nessuna via di mezzo.

Così era successo per *La Passione di Cristo*, due anni fa. Così succede oggi per *Apocalypto*. È un capolavoro per *Variety*: «Film notevole girato in uno scenario di eccezionale vivacità e potenza». È una schifezza per il *Los Angeles Times*: «Gibson ha fatto un film che può essere raccomandato con tranquillità solo ad un pubblico in possesso della tolleranza alla ferocia di un comandante di campi di concentramento». È un capola-

voro per *Rolling Stone* che però avverte: «È pura adrenalina, che sarà meglio apprezzata da chi non teme di vedere il sangue, perché le scene sono brutali e sanguinarie». Gibson minimizza: «È anche meno violento di *Braveheart* e poi, chi vuole, può venire a vedere il film e girarsi quando ci sono le scene più feroci». Il rischio è quello di spendere 14 dollari per farsi venire il torcicollo: montagne di corpi seccati, ferite che spruzzano litri

Fra crani svuotati e cuori strappati Mel suggerisce: «Potete voltarvi alle scene più feroci»

di sangue, cuori ancora pulsanti strappati dal petto, casse cran-

che svuotate del loro contenuto, nulla risparmia Gibson allo spettatore che non abbia muscoli cervicali abbastanza allenati. «Forse nemmeno Gibson sa quale intima necessità riesce a soddisfare ponendo questo tipo di brutalità sullo schermo - continua il *Los Angeles Times* - ma chiunque abbia visto *Braveheart*, prima, *The Passion* poi e ora questo nuovo film non può avere dubbi che si tratta di un bisogno primario: benvenuti nel mondo di fango e clava di Mel Gibson».

Apocalypto racconta gli ultimi giorni della grande civiltà maya e si focalizza su un giovane guerriero, Jaquar Paw, interpretato dal nativo americano Rudy Youngblood (nel film non appare nessun attore conosciuto). Quando il suo villaggio viene attaccato da una vicina tribù in cerca di vittime da sacrificare al dio del sole, nasconde la moglie incinta e il figlioletto in una caverna e poi si getta nella mischia. «Perché ho voluto fare questo film? Sono stato sulle rovine Maya - racconta il regista - e ho visto le loro piramidi. Una di queste è la più grossa mai costruita al mondo, ha tremila anni, la foresta l'ha sommersa ma è perfettamente intatta. Allora mi sono chiesto, perché sono scomparsi così?». Forse, penserà Mel Gibson, se fossero stati pacifici contadini sarebbero ancora fra noi.

TV Il 31 gennaio Senza spot Gay tv chiude

Gay tv si spegne. Il 31 gennaio. E stando a un annuncio dato ieri, una causa decisiva sarebbe la mancanza di inserzionisti pubblicitari. Dopo l'annuncio la redazione è stata subissata di mail di solidarietà. Salvo mutamenti, nel 2007 si spengono le telecamere della tv satellitare a tematica gay che da cinque anni affronta argomenti legati non solo al tema dell'omosessualità ma della sessualità in genere, dell'identità sessuale e così via, ed è infatti rivolta a un pubblico non solo gay ma anche etero. «Il coraggio di Gay Tv - spiegano i responsabili a un'agenzia di stampa - non è stato premiato e proprio il coraggio è la virtù che è mancata agli investitori italiani che non hanno voluto pianificare campagne pubblicitarie affinché questa voce alternativa non si ammutolisce del tutto. L'obiettivo era spiegare da un punto di vista nuovo, con un nuovo linguaggio, la realtà omosessuale e non solo, tentando di debellare pregiudizi e luoghi comuni in nome di un'uguaglianza in cui la rete ha sempre creduto». Gay Tv ha prodotto oltre 60 programmi dal intrattenimento all'informazione e lanciato nella tv generalista volti come Fabio Canino.

SORPRESE Il suo film hollywoodiano «The Pursuit of happiness» è il più visto nel week end Usa. Con Will Smith candidato a Golden Globe e, forse, l'Oscar

Muccino, un italiano in America sbanca al botteghino



Gabriele Muccino

Con un incasso di 27 milioni di dollari Gabriele Muccino salta subito in testa al box office nel week end cinematografico americano con il suo film americano interpretato da Will Smith *The Pursuit of Happiness* (sì, scritto con la y) («La ricerca della felicità»). E ha battuto colossi come il film di fantascienza *Eragon* (23,4 milioni), ha battuto film di maiolini e film di pinguini (*Happy feet*), ha scalzato dalla vetta *Apocalypto* di Gibson, che nel week end ha preso 7,7 milioni di dollari e al momento pare difficile che ripeta l'exploit di *Passion*. Non era mai accaduto, almeno negli ul-

timi anni, che una pellicola diretta da un regista italiano, sia pure di produzione americana, sbaragliasse la concorrenza sul territorio Usa. Anche se in piazza ci sono stati film diretti da italiani ma recitati in inglese che hanno avuto ottimi risulta-

Intanto qui il «Natale» di De Sica surclassa il rivale Boldi E resta indietro «Commediasexi»

ti in America: come il Romeo e Giulietta di Zeffirelli o Ultimo tango a Parigi e l'ultimo imperatore cinese di Bernardo Bertolucci, tutti entrati nelle classifiche dei 100 maggiori incassi di tutti i tempi compilate annualmente dal settimanale *Variety*. Intanto, in Italia, anche nel fine settimana, come nella giornata del debutto, venerdì scorso, *Natale a New York* prodotto da Aurelio De Laurentiis con Christian De Sica ha staccato nettamente la pellicola rivale *Où*, con Massimo Boldi e la regia di Carlo Vanzina. Tre milioni e 700 mila euro incassati con 518 schermi per il primo, un milione e mezzo di euro con

401 schermi per il secondo, una media per schermo di 7.145 euro per *Natale a New York* contro una media di 3.756 per *Où*. Al terzo posto si piazza il fanta-thriller *Dejà vu* mentre la *Commediasexi* di D'Alatri con Paolo Bonolis e Sergio Rubini si deve accontentare di un quarto posto e di una media per schermo bassa per un film di cassetta nel periodo natalizio: 1.902 euro su 314 schermi. Tornando alla performance del film di Muccino, che arriverà in Italia il 12 gennaio distribuito da Medusa, Will Smith si dà tra i possibili candidati all'Oscar e che è già candidato al Golden Globe. Sulla sua espe-

rienza a Hollywood Muccino ha sempre detto che «con un po' di diplomazia riesci a portare parte della tua anima anche nell'industria delle grandi major» e di essere riuscito a fare quello che voleva e come lo voleva lui. «Magari litigando o urlando, ma alla fine ho fatto il mio film. Non è vero che in America ti fagocitano. Sono riuscito a difendere le mie idee. Intendiamoci, mi piace molto stare in Italia dove ho intenzione di tornare per un lungo periodo, però lavorando con grosse star riesci a portare veramente i tuoi film in giro per il mondo ed è un fattore che non puoi sottovalutare».

TEATRO Il testo di Viviani messo in scena da Jodice con D'Angelo

Questi «Zingari» napoletani sono disperati ma belli da vedere

di Renato Nicolini

Zingari è un testo del 1926, del Viviani maturo, che contende ad Eduardo la palma di massimo autore teatrale del Novecento napoletano; giusto che il Mercadante l'abbia scelto per l'inaugurazione della stagione, per la regia Davide Jodice, anch'esso promosso, dopo Antonio Latella ed Arturo Cirillo, dal palcoscenico del Nuovo Teatro Nuovo ad un Teatro Stabile. Undici anni fa l'aveva preceduto nell'impresa Toni Servillo per Teatri Uniti, all'inizio del periodo di Bassolino sindaco. Oltre al valore di classico, c'è un'attualità particolare di questo testo, che Jodice coglie: «sono napoletani questi zingari e in tutto simili ai napoletani di oggi. Uguale violenza, uguale chiusura, uguale radicamento al passato, uguale disamore». La storia di 'o figlio d' 'a Madonna e di Palomma, emarginati e condannati all'interno di un gruppo di emarginati, gli zingari tenuti insieme col terrore dal capo tribù 'o diavulone, mostra immediati risvolti simbolici. Viviani ricorre spesso a questa struttura fero-

ce: penso al Don Giacinto, emarginato e condannato ma all'interno di un gruppo sociale piccolo borghese, messo in scena non troppi anni fa da Geppy Glejeses. Rassegnazione e paura spingono alla sopraffazione del più debole; è un tema in sintonia con la crisi che oggi mette in fibrillazione tutte le città, non solo Napoli. Nino D'Angelo (che ha ribattezzato il teatro nel cuore di Forcella di cui da questa stagione è direttore artistico Trianon-Viviani) sente in modo particolare il ruolo di o' figlio d' 'a Madonna; è in scena con lui un altro simbolo di Napoli, Angela Pagano, nel ruolo di 'a fattucchiara. *Zingari* - quale occasione migliore di una tournée che, dopo Roma, si concluderà in febbraio a Bologna? - non appartiene solo al codice napoletano, ma al tema europeo della «realtà» del sogno; che da Shakespeare e Calderon arriva, in Italia, al *Calderon* di Pasolini e alla messa in scena che ne dette Luca Ronconi nel Laboratorio di Prato. Il «sogno» del protagonista, Nino

D'Angelo, precorre, si alterna e completa la realtà. Lo spettacolo, di grande bellezza visiva, non convince completamente, come non fosse riuscito ad amalgamare le proprie componenti. Jodice accentua, come un «eccesso di lucidità», la geometria in piena luce del gruppo degli attori in palcoscenico per le scene di sogno (scelta opposta all'ombra di Toni Servillo). La recitazione - tra i quali si segnala Alessandra D'Elia nel ruolo di Marella - finisce per risultare lievemente sfalsata e subordinata, rispetto alla visione dagli echi felliniani. 'O diavulone non fa paura, affidato all'attore ottuagenario Nando Neri, popolare interprete di sceneggiate, malgrado l'intenzione di esaltarne così l'abiezione, denudando da ogni orpello la brutalità del potere. La trama si immobilizza troppo presto nell'immobilità dell'illusione, nel ruolo subordinato dell'illustrazione. Appare però possibile che, nel corso della tournée, gli schematismi ancora visibili si scioglano e le grandi potenzialità degli attori dello spettacolo possano esprimersi al meglio.

Radio Italia Live
solomusicalitaliana Live
www.radioitalia.it

“serata con...”
Questa sera ore 21 in contemporanea su Video Italia

MBO

TOZZI MASINI

SKY canale 712

Scelti per voi Film

The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di Martin Scorsese drammatico

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente. Smarrita in un paese straniero, trascurata dal marito, la ragazza si ritroverà prigioniera nella gabbia dorata di Versailles, tra velenosi pettegolezzi e adulatori senza scrupoli...Ispirato al best seller "Maria Antonietta. La solitudine di una regina".

di Sofia Coppola

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta. A proteggerla sarà un ex contestatore, ora nei panni di un professore di Oxford. Il genere umano dimostra di avere non solo un talento per la distruzione, ma anche una capacità di solidarietà e forza di sopravvivenza. Tratto dal romanzo di P.D. James.

di Alfonso Cuaron fantascienza

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Danien e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese. Dopo "L'Agenda Nascosta" Loach torna a raccontare le radici di quell'odio. La macchina da presa mostra come la guerra d'indipendenza irlandese (1919 - 1921) si sia trasformata in guerra civile (1922-1923), infrangendo ideali di giustizia. Palma d'oro a Cannes 2006.

di Ken Loach

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della Il guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima. Cinque settimane di scontri cruenti tra i soldati giapponesi, e i soldati Usa inviati ad espugnare l'isola. Dei sei soldati tre moriranno in battaglia nei giorni successivi, senza nemmeno sapere di essere diventati famosi, gli altri verranno proclamati eroi.

di Clint Eastwood guerra

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di Alejandro Iñárritu drammatico

Quale amore

Ispirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista. I due si sposano, ma presto all'amore subentra la routine matrimoniale. Quando nella vita della donna si affaccia un talentuoso pianista, nel marito si insinua una morbosa gelosia che lo porterà ad uccidere la donna.

di Maurizio Sciarra drammatico

Napoli

Adriano via Montevulvo, 12 Tel. 0815513005
L'amico di famiglia 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,00)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Riposo (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Il mio migliore amico 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Un'ottima annata - A good year 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Natale a New York 16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Olé 16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Djà Vu - Corsa contro il tempo 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134
Le rose del deserto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Cuori 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Duel Beat Tel. 0815705003
Riposo
Riposo

Felix Multicinema Strada Provinciale Santa Maria a Cubito, 644 Tel. 0817408988
N.P.
N.P.
N.P.

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Il mio migliore amico 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Azur e Asmar 16:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Un'ottima annata - A good year 18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Un'ottima annata - A good year 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezone a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
La Gang del bosco 17:00-18:40 (€ 4,50; Rid. 3,60)
Djà Vu - Corsa contro il tempo 18:10-20:30-22:40 (€ 4,50; Rid. 3,60)
Nativity 20:30 (€ 4,50)
La Gang del bosco 17:00-18:40 (€ 4,50; Rid. 3,60)
Non aprite quella porta: l'inizio 22:40 (€ 4,50)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Olé 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Happy Feet 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50)
Djà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:40-20:20-23:00 (€ 6,50)
Natale a New York 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Anplagghed al cinema 15:45-18:10-20:30-22:50 (€ 6,50)
Boog e Elliot a caccia di amici 15:30-17:35-19:40-21:45 (€ 6,50)
Il prescelto - The Wicker Man 16:00-18:10-20:35-22:45 (€ 6,50)
Un'ottima annata - A good year 15:00-17:40-20:20-23:00 (€ 6,50)
Non aprite quella porta: l'inizio 15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 6,50)
Natale a New York 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50)
Commediasexi 15:40-18:05-20:30-23:00 (€ 6,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Happy Feet 17:00-18:45 (€ 7,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 16:15-18:00-19:30 (€ 7,00)
Natale a New York 16:15-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00)
Commediasexi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 16:15-18:00-19:30 (€ 7,00)
Ecce Bombo 21:00-22:40 (€ 7,00)
Shortbus 21:00-22:40 (€ 7,00)
Happy Feet 17:00-18:45 (€ 7,00)

Nuovo Via Montecalvario, 16 Tel. 081406062
Riposo

Plaza via Michele Kerbakker, 85 Tel. 0815563555
Happy Feet 16:30 (€ 7,00)
Cambio d'indirizzo 21:00-22:30 (€ 7,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-17:30-19:00 (€ 7,00)
Olé 20:30-22:30 (€ 7,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-17:30-19:00 (€ 7,00)

Trianon Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285
Riposo

Vittoria via Maurizio Pisciocelli, 8 Tel. 0815795796
Baciami piccina 17:30-20:10-22:30 (€ 4,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225
Natale a New York 14:40-17:10-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Anplagghed al cinema 20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Non aprite quella porta: l'inizio 15:50-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La mia super ex-ragazza 22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Happy Feet 14:30-17:00-19:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Commediasexi 15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Olé 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Djà Vu - Corsa contro il tempo 16:30-19:10-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli
● ACERRA
Italia via Castaldi , 57 Tel. 0815201077
Olé 16:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Olé 16:30-18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136
Natale a New York 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 6,00)
Natale a New York 17:30-20:00-22:15 (€ 6,00)
Commediasexi 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Anplagghed al cinema 16:40-18:40 (€ 6,00)
I figli degli uomini - Children of Men 16:40-18:40 (€ 6,00)
Nativity 21:15-23:00 (€ 6,00)
Happy Feet 16:15-18:15 (€ 6,00)
Olé 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Non aprite quella porta 21:00-23:00 (€ 6,00)
Happy Feet 17:00-19:00 (€ 6,00)
Un'ottima annata - A good year 16:00-18:15-20:40-23:00 (€ 6,00)
Djà Vu - Corsa contro il tempo 18:00-20:30-23:00 (€ 6,00)
Olé 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 6,00)
Commediasexi 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 17:00-18:45 (€ 6,00)
Il prescelto - The Wicker Man 20:50-22:50 (€ 6,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-17:45-19:30-21:00 (€ 6,00)
La mia super ex-ragazza 23:00 (€ 6,00)

● ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Olé 18:30-20:30-22:30 (€ 3,00)

● CAPRI
Auditorium Palazzo Dei Congressi Vico Sella Orta, 3
Anplagghed al cinema 17:00-19:00-21:00

● CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale del Tigli, 19 Tel. 0818030270
Happy Feet 17:00
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Olé 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Commediasexi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 19:00
Nativity 23:00
Non aprite quella porta: l'inizio 21:00

● CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
Sala 1 289 **Olé** 17:20-20:00-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2 206 **Djà Vu - Corsa contro il tempo** 16:50-19:40-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3 171 **Commediasexi** 17:10-19:45-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4 120 **Non aprite quella porta: l'inizio** 17:50-20:30-23:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 5 120 **La mia super ex-ragazza** 23:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Boog e Elliot a caccia di amici 18:50-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 6 396 **Natale a New York** 17:30-20:10-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 7 120 **Happy Feet** 17:20-19:50 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Anplagghed al cinema 22:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 8 120 **Il prescelto - The Wicker Man** 18:00-20:40-23:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 9 171 **Natale a New York** 17:00-19:40-22:15 (€ 6,00)
Sala 10 202 **Un'ottima annata - A good year** 17:00-19:45-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 11 289 **Commediasexi** 17:45-20:20-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna **Natale a New York** 17:15-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
L. Denza **Boog e Elliot a caccia di amici** 17:10-18:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Non aprite quella porta: l'inizio 20:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,00)
M. Michele Tib **Djà Vu - Corsa contro il tempo** 17:00-19:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Montil via Britto, 10 Tel. 0818722651
Sala 1 **Olé** 18:00-20:00-22:00
Sala 2 **Happy Feet** 17:30
Nativity 19:30
Il vento che accarezza l'erba 21:30

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Commediasexi 17:30-19:30-21:45

● FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Commediasexi 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

● FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Natale a New York 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 99 **Riposo (€ 5,00)**
● ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Natale a New York 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Olé 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Riposo (€ 4,65)

● NOLA
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Natale a New York 17:30-20:00-22:10 (€ 5,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Olé 17:50-20:20-22:20 (€ 5,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 18:45 (€ 5,00)
Happy Feet 17:00 (€ 5,00)
Non aprite quella porta: l'inizio 20:30-22:20 (€ 5,00)
Commediasexi 17:40-20:00-22:10 (€ 5,00)

● PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Natale a New York 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO
Eilseo Tel. 0818651374
Natale a New York 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)
Commediasexi 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO
Gloria Tel. 0818843409
Olé 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● PORTICI
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Natale a New York 18:20-20:20-22:20 (€ 5,00)

● POZZUOLI
Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
Olé 21:30 (€ 4,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
Boog e Elliot a caccia di amici 17:00 (€ 5,00)
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Olé 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● PROCIDA
Procida Hall via Roma, 1 Tel. 0818967420
Riposo

● QUARTO
Corona via Manuello , 4 Tel. 0818760537
Natale a New York 17:15-19:30-21:45 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO
Fiaminio Tel. 0817713426
Commediasexi 17:50-21:20
Natale a New York 17:50-21:20

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Natale a New York 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
Riposo (€ 5,50)

● SOMMA VESUVIANA
Ariecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542
Natale a New York 17:00-19:15-21:30 (€ 3,00)

● SORRENTO
Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Olé 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 5,00)

● TORRE ANNUZIATA
Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737
Olé 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Polé 410 **Natale a New York** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Vare' **Olé** 17:30-19:30-21:30 (€ 6,00)

● TORRE DEL GRECO
Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Sala 1 408 **Riposo (€ 6,00)**
Sala 2 107 **Olé** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 97 **Commediasexi** 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 35 **Riposo (€ 6,00)**

● ORIENTE corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
Olé 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● AVELLINO
Partenio Tel. 082537119
Natale a New York 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2 315 **Olé** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 85 **Commediasexi** 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 85 **Boog e Elliot a caccia di amici** 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Avellino
● ARIANO IRPINO
Comunale Tel. 0823699151
Olé 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● BISACCIA
Nuovo Cinema Romuleo corso Romuleo, 86 Tel. 082781301
Riposo

● LIONI
Nuovo Multisala Tel. 082742495
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 1 **Natale a New York** 17:30-20:00-22:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2 **Olé** 18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 **Commediasexi** 18:10-20:10-22:20 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● MERCOLIANO
Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429
Sala 1 356 **Natale a New York** 15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 2 194 **Commediasexi** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 3 133 **Natale a New York** 16:30-19:00-21:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 4 125 **Djà Vu - Corsa contro il tempo** 16:35-19:10-21:45 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 5 95 **Boog e Elliot a caccia di amici** 15:50-18:00-20:10 (€ 5,15)
La mia super ex-ragazza 22:30 (€ 5,15)
Sala 6 84 **Conciati per le feste** 16:00-18:05 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Il prescelto - The Wicker Man 20:15-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 7 125 **Non aprite quella porta: l'inizio** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)

Sala 8 109 **Happy Feet** 15:45-18:00 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Anplagghed al cinema 20:30-22:45 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 9 236 **Olé** 15:35-17:55-

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Domani ore 21.00 **CERA UNA VOLTA... SCUGNIZZI**
scritto da Claudio Mattone e Enrico Vaime. Regia di Gino Landi e Claudio Mattone

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **BELLO DI PAPA** scritto e interpretato da Vincenzo Salemme

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 9.15 e 11.30 **NATALE, CHE SPETTACOLO!**
testo e regia Rosario Sparno. Per bambini dai 6 ai 10 anni

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **IL RIFORMATORE DEL MONDO** di T. Bernhard. Regia di Renato Carpentieri

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **FERDINANDO** di Annibale Ruccello, con Isa Danieli

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Giovedì ore 21.00 **MACBETH** ideazione e regia di Carlo Cerciello

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Giovedì ore n.d. **LABORATORIO ZELIG TUNNEL** con Peppe Iodice e P. Caiazzo

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Domani ore 21.00 **LA CANTATA DEI PASTORI** scritto, diretto e interpretato da Peppe Barra

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
Oggi ore 20.30 **IL PARADISO E LA PENA** di R. Schumann. Direttore Jeffrey Tate

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Natale a New York 17:00-19:00-21:00

● SANT'ARPINO
Lenti Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1 **Natale a New York** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 **Commediasexi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 **Boog e Elliot a caccia di amici** 16:30-18:30 (€ 5,00)
Non aprite quella porta: l'inizio 20:30-22:30 (€ 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE
Politeama Tel. 0823817906
Olé 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● SESSA AURUNCA
Corso Tel. 0823937300
Riposo

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00, Rid. 4,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Commediasexi 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00, Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Déjà Vu - Corsa contro il tempo 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)

Sala 2
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
The Road to Guantanamo 18:00-21:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Olé 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 6,00)
Sala 2 258 **Un'ottima annata - A good year** 15:05-17:35-20:10-22:45 (€ 6,00)
Sala 3 **Non aprite quella porta: l'inizio** 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 6,00)
Sala 4 **Anplagghed al cinema** 22:20 (€ 6,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-18:10-20:20 (€ 6,00)
Happy Feet 14:50-17:15-19:40-22:05 (€ 6,00)
Sala 5 **Natale a New York** 14:15-16:35-19:05-21:35 (€ 6,00)
Sala 6 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 16:40-19:25-22:10 (€ 6,00)
Sala 7 258 **Natale a New York** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 8 333 **Olé** 14:30-16:50-19:15-21:40 (€ 6,00)
Sala 9 158 **Il prescelto - The Wicker Man** 15:20-17:40-19:55-22:15 (€ 6,00)
Sala 10 156 **Commediasexi** 15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 6,00)
Sala 11 333

● San Demetrio

via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Salvatore - Questa è la vita 16:30 (€ 4,00)
Il diavolo veste Prada 18:30-20:45-23:00 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

● BARONISSI
Quadrifoglio via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Natale a New York 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00, Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Olé 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50, Rid. 4,00)

● GAROFALO via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Natale a New York 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50, Rid. 4,00)

● CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279

Natale a New York

17:45-20:00-22:00 (€ 5,00)

● CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Olé 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 5,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Il diavolo veste Prada 18:00-20:00-22:00 (€ 3,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 5,00)

● EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Olé 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50, Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Natale a New York** 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50, Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Olé 18:30-21:00 (€ 5,00)

Valle via Francesco Spirito, 9 Tel. 089866000
Happy Feet 17:00 (€ 5,00)

● MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo

● MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Olé 17:15-19:15-21:30 (€ 3,00)

● NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)

● OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Olé 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00, Rid. 3,50)

● ORRIA
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Olé 16:00-20:00-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Natale a New York 20:30-22:45 (€ 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Natale a New York 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Natale a New York 19:00-21:00

● SCAFATI
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Non aprite quella porta: l'inizio** 22:30 (€ 6,00)
Nativity 20:30 (€ 6,00)
Happy Feet 16:30-18:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Olé** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Natale a New York 17:00-19:15-21:30

Micron Tel. 097462922
Natale a New York 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00, Rid. 4,00)

Provincia di Caserta

● AVERSA
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala 3 Romano **Boog e Elliot a caccia di amici** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala Omasea 500 **Olé** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala Immetti 85 **Commediasexi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Il prescelto - The Wicker Man 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Natale a New York 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

● CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Olé 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

● CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Olé 17:00-19:00-21:30 (€ 5,00, Rid. 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Olé 17:30-19:45-21:45 (€ 3,00)

● CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Natale a New York 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● MADDALONI
Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Olé 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881
Olé 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Sala 2 **Natale a New York** 16:30-18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Cambio d'indirizzo 23:00 (€ 5,50)
Boog e Elliot a caccia di amici 17:15-19:15-21:00 (€ 5,50)
Nativity 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Anplagghed al cinema 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 5 **Conciati per le feste** 21:10-23:00 (€ 5,50)
Happy Feet 16:30-18:30 (€ 5,50)
Déjà Vu - Corsa contro il tempo 18:20-20:40-23:00 (€ 5,50)
Sala 6 **Happy Feet** 17:15-19:15 (€ 5,50)
Non aprite quella porta: l'inizio 21:15-23:00 (€ 5,50)
Sala 8 **Un'ottima annata - A good year** 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Il prescelto - The Wicker Man 20:50-23:00 (€ 5,50)
Sala 9 **Boog e Elliot a caccia di amici** 16:30-18:30 (€ 5,50)
Sala 10 **Olé** 18:10-20:10-22:15 (€ 5,50)
Sala 11 **Olé** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 12 **Commediasexi** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 13 **Natale a New York** 17:45-20:00-22:00 (€ 5,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby
Sala 1 80
Sala 2 100
Sala 3 100
Sala 4 100
Sala 5 100
Sala 6 100

● MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Natale a New York 16:00-19:00-21:00

UniStore
il negozio
online de
l'Unità

basta un click
per comprare
i libri, i cd, i dvd
e le videocassette
de l'Unità

www.unita.it/store



per informazioni **tel 0266505065 fax 0266505712**
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) **store @ unita.it**

Scelti per voi



Stargate

Durante degli scavi archeologici, nel 1928, in Egitto viene rinvenuto un enorme anello di una lega metallica sconosciuta. Ai giorni nostri, il giovane egittologo Daniel Jackson (James Spader) viene contattato dal governo americano per studiare l'artefatto. Grazie a lui, si scopre che l'anello è uno stargate, una porta cioè, per viaggiare nello spazio. Viene così approntata una missione...

21.05 ITALIA 1. FANTASCIENZA. Regia: Roland Emmerich Usa 1994

La storia siamo noi

Intervista eccezionale all'ex agente della Cia Robert Baer, che ha ispirato il film premio Oscar "Syriana", interpretato e prodotto da George Clooney. Baer è un personaggio scomodo e controverso, indagato dall'Fbi e allontanato dall'agenzia americana. Qui racconta la vera storia della sua vita e i retroscena delle missioni più delicate che lo hanno visto principale testimone.

23.00 RAI DUE. RUBRICA. "L'uomo che sapeva troppo. La vera storia di Robert Baer"

Il mio nome è nessuno

Il giovane pistolero Nessuno (Terence Hill) venera come un eroe il leggendario Jack Beauregard (Henry Fonda). Costui, stanco e annoiato, nonostante debba vendicare il fratello ucciso, si accontenterebbe di rubargli dell'oro e di lasciare il West per veleggiare alla volta dell'Europa. Ma Nessuno decide altrimenti: dovrà passare alla storia per aver affrontato da solo il Mucchio Selvaggio.

21.05 RETE 4. WESTERN. Regia: Tonino Valerii Italia 1973

Marcello, una vita dolce

Va oggi in onda il film presentato all'ultima edizione del Festival di Cannes e dedicato alla memoria di Marcello Mastroianni. Accompagnato dalle musiche di Armando Trovajoli e con la voce narrante di Sergio Castellitto, il documentario unisce interviste, brani dei suoi film, ricordi delle figlie Barbara e Chiara, di attori, registi e persone a lui vicine, tra cui una delle ultime interviste a Philippe Noiret.

21.30 LA7. DOCUMENTARIO. Regia: Mario Canale e Annarosa Morri

Programmazione

RAI UNO

- 06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
- 06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Io sarei un genio?"
- 06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele.
- 10.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 10.55 CHE TEMPO FA
- 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Con Alessandro Di Pietro
- 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Con Antonella Clerici
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.40 VARIETÀ. Videoframmenti
- 14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo. Con Angela Mellillo, Giovanni Guidelli
- 15.00 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO
- 17.00 TG 1
- 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti.

RAI DUE

- 06.15 SPECIALE ALBERTO SORDI. 06.35 CARO AMORE. "Caro... scene da un matrimonio". 06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
- 07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
- 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Kosovo Express".
- 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi. Con Paolo Fox
- 13.00 TG 2 GIORNO
- 13.10 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
- 15.50 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Elsa". Con Erdogan Atalay, René Steinke
- 16.35 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. "Una medaglia da restituire". Con Jerry Orbach
- 17.20 ONE TREE HILL. Telefilm. "La storia si ripete". "La festa di Haley". Con Chad Michael Murray, James Lafferty
- 18.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
- 19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "L'addio". Con Erdogan Atalay

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità
- 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Perché Amato?". Con Giovanni Minoli
- 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
- 09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
- 09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gatti. Con Rita Forte, Furio Busignani
- 11.00 COMINCIAMO BENE INDICE DI GRADIMENTO. Documenti
- 12.00 TG 3
- 12.10 GIORNI D'AMORE. Film (Italia, 1954). Con Marcello Mastroianni, Marina Vlady. Regia di Giuseppe De Santis
- 14.00 I DODICI MESI. Documentario
- 15.00 TREBISONDA. Rubrica
- 16.15 GT RAGAZZI. News
- 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
- 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
- 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
- 19.00 TG 3
- 19.30 TG REGIONE

RETE 4

- 06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
- 06.50 QUINCY. Telefilm. "Una questione di principio". Con Jack Klugman, Robert Ito
- 07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Attaccano gli angeli"
- 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica
- 09.50 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "La cassapanca di zia Arabella". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
- 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
- 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 13.40 SPECIALE AUGURI DI NATALE 2006. Show
- 14.00 BALKO. Telefilm. "Un Robin Hood di quartiere". Con Jochen Horst, Ludger Pistor
- 15.00 SAI XCHÉ?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
- 16.00 SENTIERI. Soap Opera
- 16.40 I SOLITI IGNOTI VENT'ANNI DOPO. Film (Italia, 1985). Con Marcello Mastroianni
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.05 IERI E OGGI IN TV. Show
- 19.25 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm

CANALE 5

- 06.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm
- 06.40 SOLO L'AMORE. Film Tv (USA, 1998). Con Rob Morrow, Marisa Tomei. Regia di John Erman
- 08.55 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy
- 09.30 CUORE. Miniserie. Con Giulio Scarpati, Anna Valle. Regia di Maurizio Zaccaro
- 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Giochi mortali". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
- 12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
- 13.00 TG 5 / METEO 5
- 13.10 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
- 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
- 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.25 AMICI. Real Tv
- 17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
- 18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

- 06.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "La guardia del corpo". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy
- 09.25 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Un complotto in famiglia" - "Il nuovo millennio". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
- 11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 11.20 RELIC HUNTER. Telefilm
- 12.25 STUDIO APERTO.
- 12.30 EVERWOOD. Telefilm. "Risentimenti". Con Treat Williams, Gregory Smith
- 13.25 MR. BEAN. Comiche. "Mr. Bean è di nuovo in pista". Con Rowan Atkinson
- 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "La scomparsa di Salvador". Con Monica Cruz. Edu del Prado
- 15.55 SLEEPOVER CLUB. Telefilm. "Lezioni di salsa"
- 18.00 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy
- 18.30 STUDIO APERTO
- 18.40 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy
- 19.35 THE WAR AT HOME. Situation Comedy

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO
- 06.00 OROSCOPO / TRAFFICO
- 07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
- 08.30 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche
- 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 09.30 FDR: GLI ANNI DELLA GUERRA. Documentario
- 10.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm
- 11.30 MATLOCK. Telefilm
- 12.30 ANIMAL TREASURE. Documentario
- 13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Show Me the Way". Con Roma Downey
- 14.00 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica
- RAPPRESAGLIA. Film (Italia, 1973). Con Marcello Mastroianni. Regia di George Pan Cosmatos
- 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
- 17.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm
- 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.10 SUPERVARIETÀ
- 20.30 AFFARI TUOI. Gioco
- 21.10 BUTTA LA LUNA. Miniserie. Con Fiona May, Nino Frassica. Regia di Vittorio Sindoni
- 23.15 TG 1
- 23.20 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa
- 00.50 CHE TEMPO FA
- 01.00 SOTTOVOCE. Rubrica
- 01.30 S.O.S.TENIBILITÀ. Documentario. "Cina"
- 02.00 IL MARESCIALLO ROCCA. Miniserie. Con Gigi Proietti

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
- 20.30 TG 2 20.30.
- 20.40 DESPERATE HOUSEWIVES - I SEGRETI DI WISTERIA LANE. Telefilm. Con Teri Hatcher
- 23.00 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
- 00.05 SPECIALE ITALIA SUL DUE: LE FERITE DI BEIRUT. Attualità
- 00.40 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. Film (USA, 1999). Con Matt Damon, Gwyneth Paltrow
- 03.00 SCACCO ALLA REGINA. Film Tv (USA, 2002). Con Rob Estes, Joe Lando

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport
- 20.10 BLOB. Attualità
- 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
- 21.05 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996). Con Sandra Bullock, Donald Sutherland. Regia di Joel Schumacher
- 23.40 MILONGA STATION. Rubrica
- 00.40 DIARIO DI FAMIGLIA. "Con gli occhi dei figli Aisha"
- 01.10 PRIMA DELLA PRIMA. "Il flauto magico di Mozart"
- 01.40 FUORI ORARIO

- 20.15 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "L'ombra del dragone". Con Chuck Norris
- 21.05 IL MIO NOME È NESSUNO. Film western (Italia, 1973). Con Henry Fonda, Terence Hill. Regia di Tonino Valerii
- 23.25 LA DOLCE VITA. Film drammatico (Italia, 1960). Con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg. Regia di Federico Fellini
- 02.35 IL PASSO SOSPESO DELLA CIOGNA. Film (Svizzera/Francia/Grecia/Italia, 1991). Con Gregory Karr

- 20.00 TG 5 / METEO 5
- 20.10 PAPERISSIMA SPRINT
- 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA
- 21.10 CHIAMATEMI BABBO NATALE. Film Tv commedia (USA, 2001). Con Whoopi Goldberg, Nigel Hawthorne. Regia di Peter Werner
- 23.25 PIOVUTA DAL CIELO. Film (USA, 1999). Con Sandra Bullock, Ben Affleck
- 01.20 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)

- 20.00 LOVE BUGS 2. Sitcom.
- 20.10 EVERWOOD. Telefilm
- 21.05 STARGATE. Film fantascienza (USA, 1994). Con Kurt Russell, James Spader. Regia di Roland Emmerich
- 23.30 SUPER CIRO. Show
- 01.50 HIGHLANDER. Telefilm
- 03.50 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello
- 03.55 FRANKENSTEIN. Film (USA, 1931). Con Boris Karloff, Marilyn Harris
- 05.40 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy

- 20.00 BIG GAME. Documentario
- 20.30 ANNI LUCE. Documenti
- 21.30 MARCELLO, UNA VITA DOLCE. Documentario
- 23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 01.10 25° ORA - IL CINEMA ESPANCO. Rubrica. Conduce Paola Maugeri
- 02.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)
- 02.40 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm
- 03.40 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 FLIGHTPLAN. Film thriller (USA, 2005). Con Jodie Foster. Regia di Robert Schwentke
- 16.20 HOSTAGE. Film azione (Germania/USA, 2005). Con Bruce Willis. Regia di Florent Renaud
- 18.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
- 18.55 L'UOMO PERFETTO. Film. Con Francesca Inaudi. Regia di Luca Lucini
- 21.00 QUANDO GLI ANGELI SCENDONO IN CITTA'. Film Tv (USA, 2004). Con Tammy Blanchard. Regia di Andy Wolk
- 22.40 KING ARTHUR. Film (USA, 2004). Con Clive Owen. Regia di Antoine Fuqua
- 01.05 BREAKIN' ALL THE RULES - AMORE SENZA REGOLE. Film commedia

SKY CINEMA 3

- 14.35 THE INTERPRETER. Film thriller (USA, 2005). Con Nicole Kidman. Regia di Sydney Pollack
- 17.10 A TIME FOR DANCING. Film (USA, 2000). Con Larisa Oleynik. Regia di Peter Gilbert
- 19.05 AUSTIN POWERS IN GOLDMEMBER. Film comico (USA, 2002). Con Mike Myers. Regia di Jay Roach
- 21.00 BASTARDO DENTRO. Film commedia (Francia, 2004). Con Thierry Lhermitte. Regia di Patrick Alessandrini
- 22.55 LORD OF WAR. Film (USA, 2005). Con Nicolas Cage. Regia di Andrew Niccol
- 01.00 LA CONTESSA BIANCA. Film drammatico (GB/USA, 2005). Con Ralph Fiennes. Regia di James Ivory

SKY CINEMA AUTORE

- 14.35 GUY - GLI OCCHI ADDOSSO. Film. Con Vincent D'Onofrio. Regia di Michael Lindsay-Hogg
- 16.40 KISS OF LIFE. Film. Con Ingeborga Dapkunaitė. Regia di Emily Young
- 18.10 SPECIALE: TIM BURTON MANIA. Rubrica di cinema
- 18.45 LA BESTIA NEL CUORE. Film drammatico (Italia, 2005). Con Giovanna Mezzogiorno. Regia di Cristina Comencini
- 21.00 GLI INTOCABILI. Film (USA, 1987). Con Robert De Niro. Regia di Brian De Palma
- 23.30 ROMEO + GIULIETTA. Film. Con Leonardo DiCaprio. Regia di Baz Luhrmann
- 01.50 JOHN HOLMES: IL LUNGO ADDIO. Documentario

CARTOON NETWORK

- 16.15 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
- 17.30 BEN 10. Cartoni
- 17.55 HI HI PUFFY AMY YUMI
- 18.20 LONONATICS UNLEASHED
- 18.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
- 19.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
- 19.40 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 20.10 XIAOLIN SHOWDOWN
- 20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
- 21.00 CAMP LAZZO. Cartoni
- 21.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
- 21.55 PET ALIEN. Cartoni
- 22.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 15.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario
- 16.00 LE AUTO PIÙ BELLE DEL MONDO. Documentario. "Auto potenti"
- 16.30 WHEELER DEALERS: AFFARI A 4 RUOTE. Documentario.
- 17.00 EXTREME CONCEPT CARS. Documentario
- 18.00 CACCIA ALL'UOMO. Documentario
- 19.00 CORSE. Documentario. "Ordinare una Hot Rod per posta"
- 20.00 GIGANTESCHE GRU. Doc.
- 21.00 LAVORI SPORCHI: LAVORI CHE MORDONO. Documentario.
- 23.00 DISCOVERY ATLAS. Documentario

ALL MUSIC

- 12.00 INBOX. Musicale
- 12.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 13.00 MODELAND. Show
- 13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica)
- 14.00 COMMUNITY. Musicale
- 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale
- 16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
- 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 18.00 THE CLUB. Musicale
- 18.30 INBOX. Musicale
- 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 19.00 INBOX. Musicale
- 19.30 ALL MUSIC SHOW. Show
- 20.00 ROTAZIONE MUSICALE VILLAGE
- 21.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show
- 22.30 ALL MUSIC SHOW. Show
- 23.00 MODELAND. Show

Radiofonia

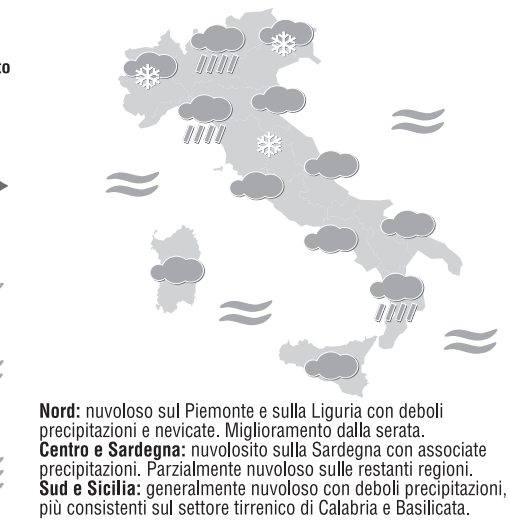
RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.18 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
- 07.34 QUESTIONE DI SOLDI
- 08.31 GR 1 SPORT
- 08.40 PIANETA DIMENTICATO
- 08.49 HABITAT
- 09.06 RADIO ANCH'IO
- 10.08 QUESTIONE DI BORSA
- 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
- 11.46 PRONTO SALUTE
- 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 12.36 LA RADIO NE PARLA
- 13.24 GR 1 SPORT
- 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
- 14.00 GR 1 - SCIENZE
- 14.07 CON PAROLE MIE
- 14.50 NEWS GENERATION
- 15.04 HO PERSO IL TREND
- 15.37 IL COMUNICATIVO
- 16.00 GR 1 - AFFARI
- 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
- 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
- 19.22 RADIO 1 SPORT
- 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.36 ZAPPING
- 20.20 ZONA CESARINI
- 20.30 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
- 23.05 GR PARLAMENTO
- 23.09 GR CAMPUS
- 23.17 IN VOLO
- 23.27 DEMO
- 23.45 UOMINI E CAMION
- 00.33 UN ALTRO GIORNO
- RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
- 07.00 VIVA RADIO2
- 07.53 GR SPORT
- 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
- 10.00 IL CAMELLO:

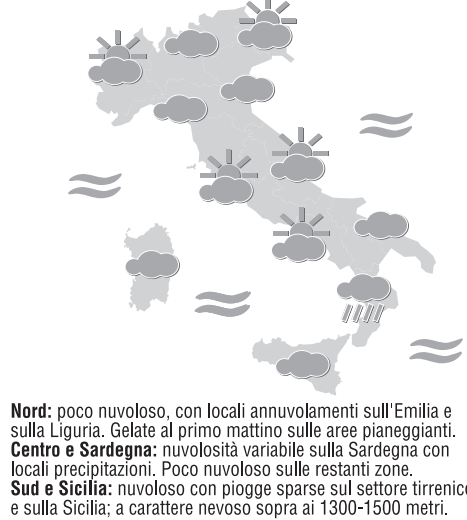
- RADIO2 ON MY MIND. Con Giorgia
- 11.30 FABIO E FIAMMA
- 12.10 NESSUNO È PERFETTO
- 12.49 GR SPORT
- 13.00 28 MINUTI
- 13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini
- 15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile
- 16.30 EMIGRANTI ESPRESSO
- 17.00 610 (SEI UNO ZERO).
- 18.00 CATERPILLAR. Con Lillo e Greg, Alex Braga
- 19.52 GR SPORT
- 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
- 20.35 DISPENSER
- 21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - DECANTER
- 22.50 VIVA RADIO2. (replica)
- 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
- RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
- 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 07.00 RADIO3 MONDO
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 10.00 RADIO3 MONDO
- 11.30 RADIO 3 SCIENZA
- 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
- 13.00 LA BARCACCIA
- 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
- 15.00 FAHRENHEIT
- 16.00 STORYVILLE
- 18.00 IL TERZO ANELLO. VOCI DA DENTRO. Con Gabriella Caramore
- 19.00 HOLLYWOOD PARTY
- 19.50 RADIO3 SUITE
- 20.00 FREUD E LO SCANDALO DELL'INCONSCIO
- 20.30 IL CARTELLONE
- 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
- 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
- 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

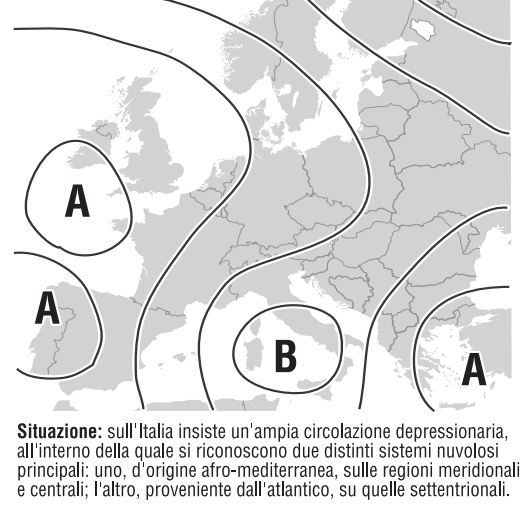
- Sereno
- Vento: Debole
- Variabile
- Moderato
- Nuvoloso
- Forte
- Pioggia
- Mare: Calmo
- Temporali
- Mosso
- Nebbia
- Agitato
- Neve



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: sull'Italia insiste un'ampia circolazione depressionaria, all'interno della quale si riconoscono due distinti sistemi nuvolosi principali: uno, d'origine afro-mediterranea, sulle regioni meridionali e centrali; l'altro, proveniente dall'atlantico, su quelle settentrionali.

ORIZZONTI

EX LIBRIS

A quel cane
manca solo la parola

Anonimo

INTERVISTA al filosofo austriaco, che ora insegna a Princeton, teorico della liberazione animale, che ha sempre legato laicemente il senso della nostra esistenza (e di tutti gli esseri viventi) alla sua qualità. Riconoscendo il diritto alla «buona morte»...

di Oreste Pivetta

Peter Singer: la vita finché è buona vita

O

mai sessantenne, nato a Melbourne nel 1946 da una famiglia di ebrei che avevano lasciato l'Austria alla fine degli anni trenta, Peter Singer è lontano dal clamore che accolse uno dei suoi primi libri, che scrisse giovanissimo, quando neppure trentenne insegnava in Australia: *Liberazione animale*. Uno dei suoi ultimi saggi, tra quelli apparsi in Italia, *Una sinistra darwiniana* (pubblicato dalle edizioni di Comunità nel 2000), ha sospinto



Chi è

Ebreo di origine austriaca: scrisse la Bibbia degli animalisti

Peter Singer è nato a Melbourne nel 1946, figlio di immigrati ebrei benestanti, che avevano deciso di lasciare l'Austria alla fine degli anni Trenta, quando più forte ormai si presentava la minaccia nazista. Ha frequentato prestigiose scuole private cristiane e progressiste. All'università ha seguito i corsi di giurisprudenza, per abbandonarli preferendo lo studio della

filosofia. Si è laureato a Melbourne nel 1969, all'età di 23 anni e con un'imponente tesi di laurea che ruotava intorno all'interrogativo «perché dovrei essere morale», concludendo che la domanda «nonostante la sua antica importanza, deve ancora trovare una risposta». È diventato professore di filosofia e direttore del Centro di Bioetica Umana della Monash University, Melbourne, Australia. Ora insegna alla Princeton University, negli Usa. Tra i suoi libri: *Diritti animali, obblighi umani, Etica*

pratica, Il progetto grande scimmia, Ripensare la vita, Una sinistra darwiniana, La vita come si dovrebbe e soprattutto il celeberrimo La liberazione animale, che lo rese popolare e che motivò in tutto il mondo la battaglia degli animalisti: una Bibbia - come è stato definito - per i movimenti di liberazione degli animali. Peter Singer era ieri a Torino, dove al Sermig, per il ciclo «Nove Maestri. Torino capitale del libro», ha tenuto una conferenza sul tema: «Etica globale».



«Il re della foresta» di Antonio Ligabue

qualche discussione (in particolare sul *Manifesto*), ma in genere attenzione scarsa malgrado tentasse di offrire una via alla sinistra in cerca di voci e di identità e malgrado fin dal titolo si presentasse così provocatorio. Come si fa a conciliare Marx con Darwin, lo scienziato dell'evoluzionismo, tanto apprezzato dalla destra? Legare l'idea che «l'essenza umana non è qualcosa di astratto che sia immanente all'individuo» e che «nella realtà, essa è l'insieme dei rapporti sociali» con la certezza ormai che siamo «animali evoluti e che rechiamo le prove della nostra eredità non solo nella nostra anatomia e nel dna, ma anche nel nostro comportamento».

Utilitarista è stato definito Peter Singer, sulla scia di un maestro di due secoli fa, Jeremy Bentham, utilitarismo che dovrebbe convincere a scegliere

Le posizioni morali dovrebbero essere discusse non accettate in base all'autorità di Dio o di un dio-professore

l'utile di ciascuno in funzione del maggior bene possibile per tutti, fondando qui, verso questo traguardo, qualsiasi valore morale. «Da una prospettiva etica - spiega Singer - siamo tutti nella stessa posizione, tanto che ci stiamo su due piedi o su quattro o su nessuno». La pensabilità in modo diverso, volessimo cioè approfittare della nostra condizione, senza tener conto degli interessi degli altri solo perché siamo umani, cadremmo nello specismo, cioè una sorta di razzismo di specie o di sessismo, dove non pesano la razza o il sesso uomo-donna ma l'appartenenza alla «specie» umana. Anche gli animali vanno inclusi nella comunità morale, perché gli animali possono soffrire o gioire come gli umani. E siccome nell'utilitarismo

come in qualsiasi etica lo scopo è ridurre le altrui sofferenze, dal momento che anche gli animali non umani sono esseri viventi che soffrono, è un dovere morale battersi per evitare la loro sofferenza.

Liberazione animale ebbe un successo straordinario. La prospettiva che indicava, non più antropocentrica, diede ragioni e forza a tanti movimenti animalisti, criticando e rifiutando le diete carnivore, la sperimentazione animale, l'uso delle pellicce... Però non tutte le vite sono uguali: quella della lattuga ha valore diverso rispetto a quella dell'uomo. Che cosa le distingue, se non la capacità o l'incapacità di provare dolore (o piacere). Considerazione banale che condusse però Singer lungo i sentieri della bioetica, giungendo a conclusioni del tutto «scandalose». Quanto vale l'esistenza di un neonato totalmente decerebrato, anencefalico? O quella di un adulto in stato vegetativo permanente? Singer scrisse un libro ancora una volta dal titolo assai provocatorio: *Killing Humans and Killing Animals*, uccidere gli umani e uccidere gli animali. Sosteneva tra l'altro, di fronte a quelle vicende, l'assoluta incostanza morale di una distinzione tra «uccidere» e «lasciar morire». «Scioccante», commentarono i più. Ma Singer continua a pensare che «le posizioni morali dovrebbero essere discusse e argomentate, non accettate in base all'autorità di Dio o di un dio-professore». E allo stesso modo non ha mai avvertito il peso della contestazione (talvolta anche fisica, come gli capitò in qualche sala conferenze): «Nessuna conclusione su ciò che dobbiamo fare può essere validamente dedotta dalla descrizione di ciò che la maggioranza della nostra società pensa si debba fare». Ovviamente Singer non s'è mai negato la possibilità di una licenza rispetto al disegno categorico della ragione e via via il suo utilitarismo si è colorato di «moderatismo», accettando il peso delle relazioni (in famiglia o nella comunità). «Io sento - dice e penso ciò che sento». Forse convinto a una politica dei piccoli passi e dei margini da un mondo che sembra camminare all'indietro.

Professor Singer, parliamo di eutanasia. È possibile fissare dei limiti alla sofferenza

umana. Per la scienza dovrebbe essere più importante una vita nella sofferenza o la fine della sofferenza?

«La vita può essere un bene, ma non lo è di per sé, indipendentemente dalla sua qualità, che vale come un principio morale più che un astratto concetto di sacralità. La vita vale soltanto finché, tra le sue qualità, conserva qualche cosa di buono. Se un malato terminale giudica che la sua vita non valga la pena di essere vissuta più a lungo, perché dovremmo impedire che un aiuto ponga fine alla sua esistenza? Dovremmo guardare all'esperienza dell'Olanda, che ha autorizzato l'eutanasia volontaria. Gli olandesi sono generalmente molto soddisfatti delle loro leggi. E i belgi, loro confinanti, ovviamente condividono questa opinione, perché si sono dati regole analo-

Uccidere o lasciar morire, continuare o sospendere certe pratiche mediche. La distinzione alla fine è assai debole

ghe. Che sono regole assai dettagliate e restrittive. Tanto che non si è assistito di certo al dilagare della pratica. La discussione è sorta tra eutanasia attiva e eutanasia passiva, tra l'uccidere e il lasciar morire, perché si sospendono cure ormai non più considerate utili e tecniche di mantenimento in vita. Ma la distinzione alla fine appare assai incerta, debole, in certi casi non ha alcun rilievo morale. Soprattutto quando si accettati che al centro, tra una scelta e l'altra, sia la possibilità di autodeterminazione del malato, sia cioè il rispetto dei diritti del malato».

«Liberazione animale» risale a un trentennio fa. Che cosa è cambiato nel frattempo?

«Mi sono convinto poco alla volta che non ci si

può aspettare un cambiamento rivoluzionario. Tutto quel che devi fare è semplicemente camminare fino al McDonald più vicino per capire quanto successo ho ottenuto. Malgrado questo, ci si deve impegnare con convinzione perché si possano realizzare progressi anche rispetto alla condizione degli animali. Così, anche se penso che la miglior cosa sia non mangiare carne, mi sembra che al momento il massimo in cui possiamo sperare è l'abolizione delle *factory farms*, delle fabbriche fattorie, che costringono gli animali a vivere tutta la loro vita reclusi, infliggendo loro terribili sofferenze. Se soltanto la gente si rifiutasse di acquistare carne uova o latticini prodotti dalle *factory farms*, questo già produrrebbe una enorme riduzione nella sofferenza degli animali. Dobbiamo essere pratici, concreti, realisti e partire dalla realtà d'oggi. Alcuni dei più fanatici o estremisti interpreti del movimento animalista non aiutano la causa...».

Quanto è distante appunto la sua idea di etica da ciò che si realizza giorno per giorno davanti ai nostri occhi?

«Bene, se volessimo diventare davvero etici, dovremmo prendere in identica considerazione gli interessi degli animali e i nostri. Questo già rappresenterebbe un cambiamento rivoluzionario e modificherebbe tutte le nostre pratiche nei confronti degli animali, non solo per il modo in cui ce ne serviamo per alimentarci: non parlo solo di *factory farms*, ma anche di spettacolo, di sperimentazione scientifica. Parlo anche del male che si fa vestendo le loro pellicce. Se il principio base è l'eguale considerazione degli interessi, non possiamo riservare minor attenzione all'interesse di qualcuno, un animale in questo caso, solo perché pensiamo appartenga a un'altra specie. Rifiuto lo specismo, che è una via per essere razzisti».

In uno dei suoi ultimi saggi pubblicati in Italia, «Una sinistra darwiniana», lei indica attraverso Darwin una prospettiva per una sinistra, meno utopista ma più altruista. Che cosa ci può insegnare Darwin?

«Darwin ci spiega che cosa è e come si forma la natura umana. Noi tutti non possiamo pensare

di costruire una società migliore senza conoscere la persona umana. Ma Darwin, come qualcuno a destra sembra pensare, non è solo orientato a esaltare la competizione, come elemento fondamentale della crescita. Anzi. Darwin riflette spesso attorno alla nostra ricerca di cooperazione, alla nostra attenzione a renderci favori l'uno con l'altro. All'altruismo. Questo insegna Darwin, leggendo l'evoluzione dell'uomo, e su questo si dovrebbe fondare un'idea di sinistra. Cooperazione e competizione sono profondamente radicate nella natura umana. Il problema è costruire le condizioni sociali e culturali perché due tendenze lavorino insieme per il bene di tutti. Naturalmente ci sono quelli che vogliono restare fedeli al marxismo delle origini e che sostengono che non esiste la natura umana, ma tutto dipende dalle basi economi-

Darwin e la sinistra: nell'evoluzione non solo lo spirito competitivo, ci sono anche cooperazione e altruismo

che della società. L'esperienza dell'ultimo secolo ha mostrato quanto falso sia questo convincimento e lo ha dimostrato anche la ricerca scientifica».

La sua appartenenza a una famiglia di ebrei e quindi la sua vicinanza a una storia di persecuzioni e di dolore che peso hanno avuto nella sua formazione?

«È molto difficile rispondere. Certamente mi hanno aiutato a comprendere la profondità e la vastità dell'umana sofferenza. Certamente ne ho dedotta la totale ripugnanza per il fascismo e per il nazismo, ma anche la comprensione della necessità che una società si dia regole eque che la mettano al riparo dalla violenza, dalla brutalità».

Sì, ci vuole un archivio unico sulle stragi

LA PROPOSTA lanciata da l'Unità di riunire i documenti sulla «strategia della tensione» continua a raccogliere adesioni. Ecco i pareri di Bonfietti, Manconi, Lanza, Loy, Bertolucci e Salvini

di Marco Innocente Furina

Erano le 16.37 di un giorno qualunque a Milano. A Piazza Fontana gli ultimi clienti stavano lasciando la sede della Banca nazionale dell'Agricoltura. Poi improvvisamente l'esplosione: un ordigno contenente sette chili di tritolo distrugge i locali dell'istituto di credito. Restano a terra senza vita 16 persone e altre 87 sono ferite. Era il 12 dicembre del 1969, e con la strage di Piazza Fontana, comincia quella che il settimanale inglese *Observer* definì «la strategia della tensione». Un'epoca buia per il nostro paese. L'epoca delle stragi. Delle stragi di Stato: Piazza Fontana, Piazza della Loggia, il treno Italicus, la stazione di Bologna. Solo per citare le più tristemente note. Un pezzo doloroso della nostra storia recente, una pagina fondamentale comunque per capire l'Italia del '900. Eppure la memoria di quegli eventi si sta già perdendo. «Gli atti del processo di Piazza Fontana: 500 mila fogli, le istruttorie, bobine, i reperti, rischiano di diventare illeggibili», denunciava qualche settimana fa il *Corriere della Sera*. Fascicoli e documenti giacciono alla rinfusa nei sotterranei del tribunale di Catanzaro. Abbandonati all'incuria e al disfacimento. Destinati a perdersi. E con le carte si perde anche il dolore, la memoria di quegli eventi. Di quei morti. «Piazza Fontana è il nostro 11 settembre. Eppure non tutti se lo ricordano. Se venisse fatto un sondaggio chiedendo che cosa è successo a Milano il 12 dicembre del 1969, non so quanti risponderebbero correttamente», si chiedeva con preoccupazione l'avvocato Marco Alessandrini, figlio del magistrato che per primo individuò la firma neofascista della strage. Una preoccupazione fondata stando ai risultati di una ricerca dell'istituto Piepoli, realizzata in occasione dell'anniversario di piazza Fontana, e pubblicati dal



Il salone centrale da sede della Banca nazionale dell'Agricoltura a Milano, devastata dalla bomba

Corriere qualche giorno fa. I ragazzi intervistati (tra i 17 e 19 anni) nelle loro risposte oscillano dalle responsabilità dei gruppi fascisti fino alle Br e alla mafia. Per reagire allo sgretolarsi dei fatti e della loro memoria, dalle colonne di questo giornale Beppe Sebaste ha lanciato l'idea di riunire tutti i documenti relativi alle stragi in un unico archivio. Un luogo dove i documenti siano ordinati e facilmente accessibili. Un istituto adatto allo scopo - notava Sebaste -

Daria Bonfietti:
«La conservazione e gestione delle carte deve essere compito dello Stato»

ste - già ci sarebbe, ed è l'Insmli, istituto nazionale di storia del movimento di liberazione. L'Istituto ha sede a Milano ed è presieduto da Oscar Luigi Scalfaro, ha insomma tutti i requisiti per poter ospitare le carte riguardanti piazza Fontana e le altre stragi. «Sono assolutamente d'accordo con questa proposta - dice la presidente dell'associazione delle vittime di Ustica, **Daria Bonfietti** - . È necessario creare un centro nazionale di raccolta e di studio di

tutto questo sterminato materiale. Noi come associazione abbiamo donato i documenti in nostro possesso all'istituto Parri di Bologna. Non c'è dubbio che la conservazione e la gestione delle carte debba essere compito dello Stato. Non si può pensare di far gravare in eterno un peso così gravoso come la conservazione delle carte processuali sulle spalle delle associazioni dei familiari. Tra l'altro i processi sono quasi tutti conclusi, e quegli atti sono oramai documenti storici. No, ci vuole un archivio e dei professionisti che li sistemino secondo criteri scientifici. Solo in questo modo si può garantire la loro consultazione e dunque la conservazione della memoria». Un'idea, quella di costituire un unico centro di raccolta del materiale riguardante le stragi di Stato, che piace molto anche al sottosegretario alla Giustizia, **Luigi Manconi**: «Dal punto di vista dell'etica pubblica è una soluzione estremamente importante, essenziale. Gli anni '70 risentono di un gigantesco problema di memoria. I due grandi fenomeni del decennio - lo stragismo e il terrorismo - hanno lacerato la memoria collettiva. Ancor oggi quel ritardo, quel vuoto, non è stato colmato, e la smemoratazza, l'oblio di quei fatti, non azzera la possibilità che si ripetano». Proprio l'oblio, la cancellazione di quel sangue, di quei lutti, di

quegli anni così bui per molti non è un caso. «Rispetto a quegli avvenimenti - afferma **Luciano Lanza**, autore di *Bombe e segreti*, libro-intervista sulla strage di piazza Fontana - è in atto da anni un fenomeno di rimozione. Una rimozione a cui partecipa anche la sinistra per cui le stragi non sono più spendibili politicamente». Un'opinione condivisa anche dalla scrittrice **Rosetta Loy**: «Sì, c'è un desiderio politico di non parlare di quegli eventi, anche da

Rosetta Loy:
«Un'istituzione importante E non veniteci a raccontare che non ci sono fondi»

parte della sinistra che, per così dire, ha paura di essere accusata di essere di sinistra, di esser tacciata di comunismo. E tace. Così il revisionismo ha vita facile». Un archivio per conservare e ricordare è una necessità quindi anche per l'autrice di *Le strade di polvere*: «La stagione delle stragi è un passaggio fondamentale della nostra Repubblica, i documenti relativi a quegli avvenimenti devono essere conservati e tutelati da un soggetto pubblico, non si può lasciare

questo onere ai privati». «Creare un archivio per le stragi di Stato è certamente un'iniziativa positiva - dice **Franco Bertolucci**, direttore della biblioteca Franco Serantini di Pisa - ma istituire e mantenere archivi costa e non mi pare che ora ci siano molti soldi in giro». Quello delle spese è un problema di cui non vuol sentir parlare Rosetta Loy: «I soldi - si infervora la scrittrice - non sono e non debbono costituire un problema. Se una commissione inutile e fazziosa come la commissione Mitrokhin è costata allo Stato il doppio della commissione Antimafia non si può venire a raccontarci che non ci sono i fondi per un'istituzione importante come questa». Una soluzione diversa ma che ha come scopo sempre di salvare l'enorme mole di documenti esistenti è quella lanciata dal ministro della Giustizia, **Clemente Mastella**: digitalizzare le carte e renderle disponibili in internet. Un'idea che piace anche a **Guido Salvini**, il magistrato che dall'89 al 97 ha indagato sulle trame dell'eversione nera e sulla strage di Piazza Fontana: «Il progetto del ministro è condivisibile soprattutto perché non si limita ad un appalto esterno, ma cerca di percorrere una strada diversa studiando un sistema complessivo di attuazione presso il ministero, con il personale e gli strumenti adatti, di un archivio informatico relativo non solo a piazza

Fontana ma a tutte le stragi, creando un servizio con le sue chiavi di ricerca e consultabile in futuro da tutti, anche via internet. Il modello da seguire sarebbe la digitalizzazione sperimentata dalla Procura di Brescia, con l'aiuto degli Enti Locali, degli atti dell'ultima indagine sulla strage di Piazza della Loggia già ora consultabili via computer dagli avvocati e, quando il processo sarà terminato, da tutti i cittadini interessati. Quello che è certo è che uno Stato

Guido Salvini:
«La strada della digitalizzazione e dell'accesso in rete è una scelta condivisibile»

vero non può rinunciare alla propria memoria, alla propria identità. Come scrissero i familiari delle vittime di Piazza Fontana al presidente Ciampi: «Cosa diremo alle nuove generazioni quando ci chiederanno spiegazioni di questo: che il deficit pubblico è aumentato e che quindi è giusto sacrificare la memoria del paese nonostante che spesso abbiamo sentito dire che un paese senza memoria è un paese senza futuro?».

CHE ALTRO C'È

MUSEI/1
Ecco la Nuova Galleria Nazionale dell'Umbria
● Da oggi la Galleria Nazionale dell'Umbria si ingrandisce di millecinquecento metri quadrati (praticamente, il penultimo piano del Palazzo dei Priori) ceduti in due tranches dal Comune che ne è proprietario. Collocata nell'ultimo piano del Palazzo, La Galleria fu inaugurata nel 1907, e diventò statale nel 1918. Si chiamò «Regia Galleria Vannucci», in onore di Pietro Vannucci, «il Perugino», poi cambiò il suo nome in quello attuale. Ieri, il ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli ha inaugurato questo nuovo importante ampliamento, dopo una ristrutturazione (un investimento di oltre otto milioni di euro) che ha comportato il ripristino degli ambienti originali spogliandoli delle sovrastrutture aggiunte nel corso degli anni. Il risultato è una superficie espositiva di oltre quattromila metri quadrati distribuiti in 41 sale in cui sono esposte circa tremila opere.

MUSEI/2
Polo Reale di Torino: quasi un Louvre
● Sarà poco meno esteso del complesso museale del Louvre: con i suoi 46.500 metri quadrati il Polo Reale si prefigura come una delle principali attrazioni turistiche del 2011, divenuto, con le celebrazioni dell'Unità d'Italia, il nuovo orizzonte di Torino. Si tratta del collegamento di musei e monumenti storici secondo un percorso, studiato dall'architetto Stefano Trucco, che collega il Museo di antichità, la manica nuova di Palazzo Reale (dove entro il 2011 verrà trasferita la Galleria Sabauda), Palazzo Reale e i suoi giardini, l'Armeria e la Biblioteca Reale. Un mega-museo con cinque sedi, la cui visita può tenere impegnato il turista per un giorno intero, e anche più. «Il nostro impegno - dice Mario Turetta, direttore dei Beni culturali e paesaggistici del Piemonte - è stato quello di mettere in comunicazione gli enti interessati... per definire un unico percorso espositivo, caratterizzato da una grande omogeneità». Turetta assicura che l'intero progetto ha ricevuto l'incoraggiamento del ministro dei Beni culturali, Francesco Rutelli. Ma precisa: «Mancano dieci milioni di euro per completarlo». Il costo complessivo è di un centinaio di milioni di euro.

LA RECENSIONE

Le parole torturate di Celli

ANGELO GUGLIELMI

Giorgio Celli è un poeta ma anche uno scienziato (insegna Entomologia agraria all'Università di Bologna) e non rinuncia all'attitudine analitica e all'impianto problematico pur nella formazione (e orchestrazione) dell'elaborazione poetica. Quella di Celli è una poesia essenzialmente gnomica che si spinge il lettore oltre il conformismo della ragione (verso la protesta fantastica) nel contempo lo chiama a un appuntamento di responsabilità coinvolgendolo in una stretta riflessione esistenziale, civile e morale. Ma non vorremmo indurre nel lettore il sospetto di trovarsi di fronte a

un versificatore sentenzioso e predicatore pronto a intimare convincimenti e pretendere ubbidienze. Le modalità di fare poesia di Celli sono tutte all'opposto, puntando piuttosto a frantumare certezze e attivare disubbidienze. Non dimentichiamo che Celli fu un compagno di strada del Gruppo '63 fin dagli inizi quando tra quei giovani intellettuali netta era la consapevolezza che il linguaggio della poesia parla (si confessa) più smentendo che affermando, più col non dire che dicendo; netta era la consapevolezza dell'afasia che aveva colpito la parola ereditata dalla tradizione e la necessità intanto di contestarla denunciandone «la bugia» (la capacità di continuare a rappresentarla il senso). Quella parola (quella comunicazione), in quanto affidata alla coerenza dello sviluppo logico, non era più in grado di raccontare la verità della poesia (e più in genere dell'arte) e chiedeva di essere destabilizzata e nelle sue esibite sicurezze. Celli non mise ritardo a forgiarsi un

linguaggio proprio, un linguaggio come bombardato che mette in libertà i significati delle parole che poi collidendo e scontrandosi, in una giostra di inattesi riconoscimenti, creassero una nuova retorica. La deflagrazione in Celli assume aspetti diversi che in altri poeti, giacché in lui a scontrarsi erano le parole pur convenzionali ma ancora autorevoli della scienza con quelle ormai vuote dei linguaggi tradizionali, favorendo da una parte effetti di più alta sonorità e dall'altra la produzione di frammenti di più corposa visibilità. «... l'evoluzione allora si trasforma in progresso la classe dei mammi-feri ascende a umanità san- Giordano fatto uomo ora senza pietà stermina in tutti gli altri il drago di se stesso». Sono versi appartenenti alla prima raccolta poetica di Giorgio Celli, un cui il poeta-scienziato, prendendo sul serio il tempo dell'esordio, si confronta, vaneggiando da par suo, con i grandi temi della formazione dell'uomo (forse della specie) e della storia.

Da allora ha pubblicato molte altre raccolte (qui riunite in *Percorsi*) in cui si applica a riflettere sul dopo (come seguendo la linea di una cronologia universale). In *La parola agli archetipi* recita una serie di elogi di straordinaria densità linguistica alla terra, l'acqua, il fuoco e l'aria concludendo, in uno scarto alchemico, con l'elogio dell'androgino «... nascita e morte \ morte e nascita \ il mio corpo \ era prima \ il mio corpo sarà dopo \ la terra è calda soffice sali e scendi nel mondo è perpetuo il ritorno». Con *Vite parallele*, scendendo a un confronto più stretto con la realtà del vivere, accerta il fallimento della mente - tra- mite grazie al quale l'uomo si illudeva di riaffermare la propria negata («se la mente genera il mondo la mia mente riesce a generare solo l'esile trama di un ragnò o una macchia d'acqua rappresa») e annota, di conseguenza, l'impotenza della poesia - cui l'uomo pensava come all'altra forma del riscatto («ma la poesia in ultima analisi è un vizio solitario che si pratica con scarso piacere tra i rimorsi e i so-

spetti»). Continuando la discesa nella sua esperienza quotidiana di vivente (percorso in cui lo accompagnano le successive raccolte) la sua disperazione esistenziale si trasforma in vero e quasi fisico dolore. Dolore atroce che ora nel ricordo scopre avere invaso tutti i momenti della sua vita: di bambino, («Pietà per le mie domeniche \ di bambino solitario \ escluso dalla confidenza degli altri \ per troppo confidenza con se stesso \ invisibile per le mie precoci letture \ e gli sgorbi di versi sui tacchini \ che dormono ora \ negli strati geologici delle cantine»); e poi di adulto, nei rapporti affettivi, in specie con le donne («Le ho amate tutte \ senza accenti tra leopardiani e pariniani forse non è sbagliato ma è affermazione approssimata e qualunque. Certo Celli non vive in una torre ed è mischiato (senza riserve) alle cose del mondo (di cui lamenta la china perversa che hanno preso). E del suo dispetto e della sua rabbia fa poesia evitando toni queruli e lamentosi e piuttosto monta una parola alta nutrita

di disperazione più che di proclami, di ossessioni più che di prediche. Una parola alta lessicalmente corretta e disordinata sintatticamente, dove il disordine sta per quel tanto di violenza che occorre esercitare sulle parole per farle «parlare». Tra le parole torturate, che rappresentano una presenza costante nella poesia contemporanea, quella di Celli è la meno insanguinata ma non perché più reticente ma perché si misura con una prospettiva esistenziale dove certo «... la vita \ ci spinge dentro il labirinto di Cnosso \ senza speranza di trovare l'uscita \ e sapendo che il mostro con la testa di toro \ ban- chetterà alla fine \ con ognuno di noi \ ma l'uomo ha una lampada d'oro \ che gli fa sognare mille porte \ in fondo a tutti i corridoi!».

Percorsi

Giorgio Celli

pagine 176, euro 20,00

Edizioni Sometti Mantova

IL NOSTRO PACS? Primo, riconoscere le coppie

DIRITTI Abbiamo chiesto alle associazioni di costruire insieme a noi una possibile legge sulle unioni civili. La maggioranza ha messo al primo posto il diritto alla «dignità di coppia», al secondo l'assistenza al partner

■ di **Delia Vaccarello**

Se potessi scegliere, come vorresti una legge sulle unioni di fatto? Lo abbiamo chiesto alle associazioni omosex, invitandole a costruire con noi una normativa ideale.

AURELIO MANCUSO
Presidente Lega Italiana famiglie di fatto
Mi piacerebbe che il primo diritto che fosse riconosciuto sia quello di esprimere pubblicamente in modo chiaro e senza sotterfugi amministrativi, il mio amore. Con il mio compagno, con cui vivo da cinque anni, vorrei guardare in faccia lo Stato, ovvero il suo rappresentante delegato, mentre sancisce il nostro rapporto. L'amore non ha bisogno di sigilli burocratici, ma non ci sto a rimanere nell'ombra di un frugale e asettico registro rispetto alla pompa magna concessa all'unione eterosessuale. Il secondo diritto è quello di potermi prendere cura del mio compagno senza dover chiedere permesso ad alcuno. Lo voglio poter assistere, curare, amare, senza limiti ed ostacoli. Certo l'eredità, le questioni patrimoniali, la reversibilità della pensione sono ancora più importanti dal punto di vista giuridico, ma se mi fosse negato il diritto di cura ed assistenza mi sentirei davvero defraudato.

FRANCESCA POZIO
Presidente nazionale Arcilesbica
Da una legge che disciplini le cop-

Vorrei vedere tutelato il mio amore senza sotterfugi amministrativi

ADOZIONE qual è il contesto migliore per crescere? Federcasalinghe attacca Genitori gay ribattono

Botta e risposta tra Federcasalinghe e famiglie omosessuali sul tema delle adozioni ai gay diventato improvvisamente caldo in questi giorni. Alle dichiarazioni di Piero Fassino che si è detto contrario al diritto all'adozione per le persone omosessuali hanno fatto seguito la decisione del segretario Arcigay, Aurelio Mancuso, di stracciare la tessera dei ds e il plauso di Federica Rossi Gasparri. La Gasparri ha dichiarato: «Federcasalinghe e Holding Famiglia sono pronte ad offrire a Fassino, per ogni tessera ritirata da Arcigay, un tesseramento di 10 giovani mamme e 10 giovani papà. Non si gioca con il futuro dei bambini. Un bambino ha diritto ad entrambi i genitori ad una famiglia composta da una madre e da un padre per un sereno sviluppo della sua perso-

nalità. Sono cose di cui tutti siamo consapevoli che non possono essere oggetto di transazione solo per soddisfare un egoismo individuale». Lo spirito che anima la proposta di scambio e le considerazioni a latere non sono piaciuti ai rappresentanti delle famiglie omosex. L'Associazione Famiglie Arcobaleno ha puntualizzato: facciamo presente che «i figli nelle coppie omosessuali e lesbiche esistono già e ciò di cui hanno bisogno non sono altre figure genitoriali oltre a quelle che già possiedono; che questi bambini hanno bisogno di tutela, di vedere riconosciute giuridicamente le famiglie cui appartengono; che la ricerca psicologica internazionale ha ripetutamente dimostrato che la capacità di essere un buon genitore non dipende dall'orientamento ses-

ANDREA BENEDETO
E ANNA PAOLA CONCIA
Portavoce nazionale Gayleft

In primo luogo vorremmo veder tutelato da una legge il diritto alla dignità sociale: non si tratta di una questione teorica, ma delle fondamenta stesse della legge. Tale diritto consisterebbe nel fatto di essere riconosciuti dallo Stato come formazioni sociali meritevoli di tutela (in base all'art. 2 Cost.) e consiste secondo me nella base per il riconoscimento pubblicitario dei diritti.

In secondo luogo vorremmo fosse tutelata la possibilità di lasciare in eredità i propri beni al proprio compagno o alla propria compagna, senza che venga riservata una quota di «legittima» alla famiglia d'origine, perché spesso è proprio nel momento della morte di una persona che la famiglia d'origine - con cui magari questa persona era entrata in cattivi rapporti in ragione della relazione affettiva che aveva scelto di vivere - si fa viva per vendicarsi sul partner facendosi forte della legge.

GIORGIO MORELLI
Di Gay project onlus.

Il diritto che pongo al primo posto, imprescindibile per qualsiasi legge di riconoscimento delle coppie di fatto, è quello di esistere come coppia e non come singoli facenti parte di una unione di fatto. Accettare una qualsiasi soluzione rivolta al singolo vorrebbe diminuire il valore della unione e digerire di essere considerati indegni e, pertanto, da censurare. Al secondo posto, vorrei riconosciute la reversibilità della pensione e le norme di tutela in caso di separazione.

Questo sancirebbe la reale equiparazione e l'ampliamento delle competenze della legge sul diritto di famiglia fino a ricomprendere al suo interno tutti quei «nuclei affettivi» non ancora tutelati ma che caratterizzano la società moderna (convivenze gay ed etero, separati in attesa di divorzio ecc.). Non sarebbe certo il PACS alla francese, ma pur sempre una dimostrazione di interesse e di considerazione da parte dello Stato.

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 2 gennaio 2007

LE DOMANDE

1 **Quale diritto vorresti riconoscere per primo da una legge sulle coppie di fatto?**

PASQUALE QUARANTA
Portavoce nazionale Salerno Pride

Considero irrinunciabile in una legge sulle coppie di fatto in primo luogo il diritto all'assistenza sanitaria, sia per quanto riguarda il permesso di assistenza ospedaliera al mio compagno, sia per quanto riguarda la possibilità di prendere decisioni sulla sua salute nel caso di sua incapacità di scegliere. Mi terrorizza il fatto che qualcuno possa negarmi giuridicamente il diritto a prendermi cura di lui, perché una coppia non esiste solo nel benessere ma anche nella malattia, come recita il rito cattolico. Siamo una coppia anche davanti alla morte.

In secondo luogo, poiché sto vivendo una relazione d'amore con un ragazzo Maurizio, per me una legge sulle coppie di fatto omosessuali dovrebbe riconoscere gli stessi diritti che hanno le coppie eterosessuali quando sono unite dal vincolo del matrimonio, nel caso in cui uno dei due partner sia un cittadino extracomunitario. Oggi non è possibile per Iqbal (che è il nome del mio compagno) ottenere il permesso di soggiornare in Italia in quanto partner di un italiano. Per le leggi italiane il fatto che ci amiamo non ha alcuna rilevanza giuridica

2 **Quale diritto metteresti al secondo posto e perché?**

SERGIO LO GIUDICE
Presidente nazionale Arcigay

Al primo punto metto il diritto di essere considerati uguali di fronte alla legge. So di non potermi aspettare da questo Parlamento l'equiparazione fra coppie gay o lesbiche e coppie etero, ma l'obiettivo, così piccolo ma così grande, della parità giuridica indipendentemente dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere rimane la mia guida ideale. Il secondo obiettivo, più pragmatico ma non per questo facile, è ottenere per la prima volta una forma di riconoscimento giuridico pubblico delle coppie omosessuali. Molti sarebbero disposti a concederci tutto il resto (dai diritti previdenziali a quelli successori, dal permesso di soggiorno per il partner ai congedi lavorativi) se fosse possibile farlo senza riconoscerci come coppie. Ma questo non è possibile (mente chi dice che contratti solo privatistici potrebbero risolvere tutti i problemi) né giusto: quello per cui stiamo lottando è il riconoscimento della dignità del nostro amore, e vale più della reversibilità della pensione.

ROSSANA PRAITANO
Circolo Mario Mieli

Cara Delia, capiamo il senso della tua inchiesta, ma noi non riteniamo possibile, in una situazione tale di scommessa al ribasso, scegliere priorità al ribasso. Per noi il contenuto della legge dovrebbe essere ormai soltanto «pari diritti».

LORENZO BIAGINI
Gruppo pesce Roma

«Vogliamo tutto» è il nostro slogan. In particolare mettiamo al primo posto il riconoscimento giuridico della coppia, con l'equiparazione totale nei diritti (e nei doveri), alla coppia unita in matrimonio. Al secondo posto la tutela giuridica e le sanzioni contro ogni forma di discriminazione e offesa di cui possiamo essere oggetto. Tuttavia abbiamo, in occasione della tua richiesta, interpellato i nostri iscritti. C'è chi mette al primo posto i diritti patrimoniali (in particolare il diritto alla reversibilità della pensione e all'eredità) e al secondo il diritto a non subire discriminazioni di alcun genere (quindi una legge anti-discriminazione mirata per i gay, le lesbiche e persone trans). Ancora: alcuni hanno posto l'accento sul diritto all'adozione, altri (come me) sul diritto di assistere il partner in caso di ospedalizzazione. Non basta, altri vogliono il diritto alle tutele sul lavoro dove spesso per noi, tanto più se in coppia, nascono forme di discriminazione varia, dal mobbing, al ricatto al licenziamento anche se «apparentemente» per altri motivi. Mi sembra chiaro che il nostro approccio è più lineare di ogni tentativo prodotto,

Il decalogo

I diritti attesi

Elenchiamo i diritti previsti dalla proposta di legge sul patto civile di solidarietà. Su questo decalogo si basano le aspettative di quanti chiedono tutele per le proprie unioni di fatto.

1. Riconoscimento giuridico pubblico della coppia contraente attraverso registrazione presso l'ufficiale di stato civile
2. Opponibilità ai terzi degli accordi patrimoniali tra i partner (regime patrimoniale della coppia)
3. Eredità: acquisizione dei diritti spettanti al coniuge previsti in materia di successione legittima in assenza di testamento
4. Disciplina previdenziale e fiscale - compresa la reversibilità della pensione
5. Tutela in caso di separazione: le parti

possono stabilire le conseguenze economiche in caso di separazione o rivolgersi al giudice in caso di disaccordo

6. Permesso di soggiorno per il partner extracomunitario, se residente in Italia, e cittadinanza se il Pacs dura da almeno cinque anni
7. Non discriminazione nell'accesso al lavoro: parità con le altre coppie nelle graduatorie occupazionali e nei concorsi pubblici,
8. Diritti sul lavoro - congedi lavorativi; esoneri e dispense dal servizio militare; costituzione di impresa familiare
9. Assistenza al partner: assistenza ospedaliera e penitenziaria; decisioni relative alla salute in caso di incapacità
10. Successione nel contratto d'affitto e diritto di permanenza dell'abitazione come nel caso di morte del partner contraente.

con mille distinguo, dai politici di qualunque schieramento: non vogliamo essere discriminati, vogliamo solo essere uguali. Ba-

Mi terrorizza che qualcuno possa negarmi il diritto ad assistere chi amo

stano due articoli di legge e il gioco è fatto: uno che sancisca l'uguaglianza sulla base dei principi della Costituzione e l'altro che vieti ogni forma di discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere. Sarebbe questa la tanto temuta «deriva zapaterista»?

AGATA RUSCICA
Responsabile gayleft Sicilia
Sono lapidaria. Diritto 1: assistenza in ospedale. Diritto 2: reversibilità della pensione
delia.vaccarello@tiscali.it



tam tam

Scrivere il rispetto

IL MARCHIO SUL CORPO. Torna a casa, due uomini scendono da un pickup nero, le urlano «faggot» (finocchia). Uno la getta a terra, l'altro le ferisce il braccio e le incide sulla pelle la parola «lesbica». Le scrivono l'odio sul corpo. È successo a Sara, venti anni. In Oklahoma non è il primo caso. Brenda, anche lei ventenne, durante una passeggiata in un boschetto vicino casa è stata colpita alla testa. Quando è rinvenuta, si è trovata legata ad un albero; sul suo petto la scritta «dannata». Gli agenti dell'Fbi hanno aperto un'indagine. Ma hanno dichiarato di avere le mani legate. Oltre ad aiutare a tracciare un profilo dei sospetti, non possono fare molto, perché i gay e le lesbiche in Oklahoma non sono protetti da una legge contro i «crimini di odio». La proposta di legge che avrebbe dovuto includere sanzioni per i «crimini di odio» basati sull'omofobia nella legislazione di tutti gli stati americani è stata bocciata al Senato Usa nonostante sia stata sostenuta da oltre 175 organizzazioni per i diritti civili. Le associazioni difendono le vittime di omofobia, i partiti non fanno abbastanza. L'obiettivo deve restare fermo. Stop all'odio. Scriviamo sul corpo la parola amore.

CONSULENTI ONU. L'Onu ha garantito lo status «consultivo» a tre associazioni lgbt. Sono l'ILGA-Europa, la branca europea dell'International Lesbian and Gay Association (una federazione di 550 gruppi in tutto il mondo), e le associazioni lgbt di Danimarca e Germania, la LBL e la LSVD. Ora si uniranno al gruppo australiano Coalition of Activist Lesbians, già riconosciuto, nella partecipazione ai lavori dell'Onu. Una decisione storica. Rosanna Flamer Caldera, co-segretaria generale dell'ILGA, ha detto: «Chiediamo il diritto di non essere discriminati sulla base di chi siamo, come lesbiche, gay, bisessuali o trans. Ora possiamo partecipare al lavoro delle Nazioni Unite e protestare contro le molte violazioni dei diritti umani che sopportiamo ancora in tutto il mondo». Le associazioni lottano perché i politici facciano le leggi e l'amore omosex cessi di essere il bersaglio di chi sa soltanto odiare.

IO HO DUE VERI PADRI. Allo zecchino d'oro olandese un ragazzino ha cantato la canzone intitolata «due padri». Ecco il testo: «Viviamo in un attico, pieno di cose belle. Viviamo lì tranquilli tutti e tre insieme. Bas lavora per il giornale e Diederick è un assistente di laboratorio. Mi hanno adottato quando avevo un anno. Sono ancora l'unico figlio. Ma per me va bene. In questo modo ho tutta l'attenzione e l'amore di quei due. Bas mi accompagna a scuola, con Diederick suono il violino. E tutti e tre guardiamo le soap alla televisione. Io ho due padri. Due veri padri. A volte severi. Ma ci va alla grande. E tutti e due, se dovessero, potrebbero essere mia madre. Quando devo andare a letto, Diederik controlla i miei compiti e Bas lava i piatti o la biancheria. E se sto male oppure ho la febbre, allora non c'è nessuno che conosco, che saprebbe prendersi cura di me meglio di Diederik o Bas. A volte a scuola vengo preso in giro e ovviamente non è bello. I tuoi genitori sono froci! Lo trovano strano. Ma io alzo le spalle: e allora? Sono loro figlio! Non è una cosa comune. Ma a me va benissimo. Io ho due padri. Due veri padri. A volte permissivi e altre volte severi. Ma ci va alla grande. E tutti e due, se dovessero, potrebbero essere mia madre». L'amore è una forza sociale. Esperti di famiglia, di quelli che ne vedono tante e sono alle prese con le molte separazioni in atto, dicono che c'è famiglia quando si apre la porta di casa e ci si sente sicuri. Sicuri dentro. La casa è il corpo «allargato». Tuteliamo la casa che ci fa sentire davvero al sicuro. E' un obiettivo? Un'utopia? Non importa. Scriviamo sul corpo delle famiglie, su tutte, la parola amore. La parola rispetto. **d.v.**

suale ma dalla capacità di dare amore, protezione, attenzione alle peculiari esigenze di ogni bambino sviluppando le sue potenzialità. Per finire, che anche gay e lesbiche siano buoni genitori adottivi è dimostrato dall'esperienza di altri importanti paesi (Stati Uniti, Gran Bretagna, Olanda...).

Dello stesso tenore le dichiarazioni dell'Agedo, associazione genitori di omosessuali. «Poiché come la stessa Gasparri ha detto, "non si gioca con il futuro dei bambini", la invitiamo, per il bene di questi stessi bambini, a studiare e informarsi perché questo bene non pare essere davvero la sua prima preoccupazione. Infatti parla del diritto dei bambini ad avere padre e madre, ma nessuno ha mai visto la Gasparri difendere i diritti dei minorenni omosessuali

affinché abbiano anche dei modelli educativi rispettosi della loro omosessualità; né l'abbiamo vista mai citare la dichiarazione dell'Associazione dei Pediatri Americani che da anni ha ormai appurato che non è il sesso dei genitori a fare la differenza della salute mentale. Mentre partecipiamo a un importante convegno scientifico a Milano nel quale vengono illustrati i danni dell'omofobia contro gli omosessuali che sono già di fatto genitori, lei non si è neppure vista in circolazione». La Gasparri aveva anche accennato a forme di protesta per tutelare i minori. «Il diritto dei bambini a crescere in un ambito naturale è dichiarato - non è un principio negoziabile in alcun modo e se necessario, per difenderlo, siamo pronte a barricare con culle, carrozzine e biberon». In-

fine, le famiglie arcobaleno hanno sottolineato che l'adozione non è nell'agenda dei politici. «Purtroppo i Pacs in discussione al Parlamento italiano non contemplano in nessun modo la possibilità per una coppia omosessuale di adottare, nemmeno i figli della propria compagna o compagno. Noi ci battiamo perché i nostri figli vengano presi in considerazione dall'ordinamento giuridico italiano riconoscendo pienamente le famiglie cui appartengono. I nostri figli non hanno bisogno di barricate ma di diritti». Intanto questa sera dalle 22.40 alle 22.30 la sociologa Daniela Dana intervenerà ai microfoni di Eleonora Dall'ovo, conduttrice de «l'altro martedì» su radio popolare, nel merito del primo convegno tenutosi a Milano sulle famiglie omogenitoriali.

fine, le famiglie arcobaleno hanno sottolineato che l'adozione non è nell'agenda dei politici. «Purtroppo i Pacs in discussione al Parlamento italiano non contemplano in nessun modo la possibilità per una coppia omosessuale di adottare, nemmeno i figli della propria compagna o compagno. Noi ci battiamo perché i nostri figli vengano presi in considerazione dall'ordinamento giuridico italiano riconoscendo pienamente le famiglie cui appartengono. I nostri figli non hanno bisogno di barricate ma di diritti». Intanto questa sera dalle 22.40 alle 22.30 la sociologa Daniela Dana intervenerà ai microfoni di Eleonora Dall'ovo, conduttrice de «l'altro martedì» su radio popolare, nel merito del primo convegno tenutosi a Milano sulle famiglie omogenitoriali.

Cara **U**nità

Partito Democratico Targetti e la nuova questione cattolica

Caro Targetti, solo falsando o edulcorando la realtà italiana si può accusare di «conservatorismo» chi mette in luce che non si può formare il Pd senza prima aver chiarito la linea sulle questioni attinenti l'etica e la laicità, in risposta alle difficoltà poste dalla «nuova questione cattolica». I preti hanno il sacrosanto diritto (come tutti) di esprimere le proprie opinioni, ma non possono pretendere che l'etica cattolica regoli la vita pubblica e assuma una valenza politica come invece fanno quando gettano fango sulle posizioni laiche o pongono precisi veti su chi sostiene posizioni «non gradite». L'elenco in proposito è ormai così lungo che

non può, caro Targetti, essere più ignorato. Poiché i progressi della scienza impongono riforme strutturali, il Pd non può continuare a lasciare la libertà di coscienza sui cosiddetti «temi eticamente sensibili» o restare ostaggio del ricatto di cattolici pronti a passare all'opposizione. Questo porta a soluzioni negative (vedi legge sulla fecondazione assistita) o all'immobilità (vedi divorzio breve!), oppure, nella più rosea delle soluzioni, a vedere le riforme richieste come un «male minore» da accettare turandosi il naso, e non come un valore positivo di cui essere orgogliosi. Invece di avere una precisa impronta progressista, le nuove leggi sarebbero dei pataracchi frutto di estenuanti compromessi, con un danno per la crescita civile della società italiana. Le questioni etiche e bioetiche vanno discusse prima, perché vogliamo che il Pd sia progressista, e non ancorato al conservatorismo di chi continua a proporre come «non negoziabili» valori che ormai sono fuori dalla storia e bloccano la vita sociale.

Carlo Flamigni e Maurizio Mori

«Uno di noi, uno di loro»: Non so chi firma... ma sono del tutto d'accordo

Cara Unità, ho letto l'articolo (chi firma?) «Uno di noi...

» e mi dichiaro del tutto d'accordo soprattutto quando si sottolinea che per alcuni «voler rispondere agli attacchi quotidiani, violenti ed ingiuriosi di Berlusconi significa demonizzarlo e quindi è sbagliato...». Chi dice questo: D'Alena? È forse la bicamerale la causa dell'Italia di oggi? Fassino? Nell'ultimo «Ballarò» Furio Colombo mi e ci rappresentava tutti di fronte a quello shifoso servo di Bondi, viscido e falso come il suo padrone.

Credo di rappresentare la sinistra che vota, ma non milita. Meditate ds, meditate.
Cesare, Ancona

Lettera aperta a Mancuso Sbagliata la tua polemica con Piero Fassino

Caro Aurelio, non ci conosciamo, quindi cercherò di attenermi a valutazioni oggettive e basate sulle considerazioni politiche fatte pubblicamente. Le tue reazioni (e le altre dell'Arcigay ma non solo) alle risposte di Piero Fassino di alcuni giorni fa mi hanno colpito negativamente, sia perché dirette ad una persona sensibile, aperta ed equilibrata quale il segretario Ds, sia perché dirette alle parole che lui aveva detto: «È una scelta molto delicata e difficile. Io personalmente non sono favorevole a questa ipotesi anche se è lecito pensarla diversa-

mente ed in ogni caso io non do un giudizio morale. (...) Non credo che sia una scelta che la società possa accogliere e neppure penso che sia utile per il bambino essere adottato e crescere con due persone dello stesso sesso. (...) L'adozione non può essere letta mai come un diritto di etero né di omosessuali. Non bisogna partire dagli adottanti perché il centro devono essere gli adottati. (...) È sbagliato affrontare questi temi come battaglie ideologiche, del campo contro campo, occorre invece costruire soluzioni ragionevolmente condivisibili».

D'altra parte credo fosse proprio stato Piero Fassino ad introdurre per la prima volta la parola omosessuale al congresso di Pesaro, ribadendo più volte la necessità di una battaglia per i diritti civili. Io concordo in pieno con i concetti espressi da Fassino, anche con il modo lieve e problematico con cui gli ha espressi. Ma questo è poco importante, ciò che intravedo nelle reazioni tue è una sorta di «diktat», sembra che l'opinione che DEVE prevalere sia la tua e quella di chi la pensa come te (sulle adozioni da parte di genitori dello stesso sesso). Ma dove sta scritto?

È per caso qualcosa che sta scritto nel diritto naturale? Allora si aderisce ad un partito, si fa politica per affermare la propria idea, non importa se giusta o sbagliata, e se questo non avviene, se gli altri compagni di strada non ti

danno ragione, si straccia la tessera e si lascia la compagnia? Questa sarebbe democrazia? O non è piuttosto l'arroganza di una lobby che esige di non essere contraddetta (indipendentemente dalle esperienze umane, dalle sofferenze vissute)? Siccome alcuni di questi diritti civili non sono ancora (ingiustamente) conquistati, allora tutti quelli affermati da te, da voi, devono essere per forza condivisi dai ds, da tutti gli altri?

Ti prego perciò di riconsiderare la tua scelta. Non mi interessa, come DS, non perdere una tessera, ma avere compagni di viaggio disposti a realizzare un progetto di società più giusta i cui contenuti non siano quelli di chi grida più forte, ma quelli condivisi da tutti, tenendo conto di tutti. Credo che la maggior parte degli iscritti DS la pensino come Fassino, e non perché sono arretrati, bigotti, anti-omosessuali.

Se è così, cosa fare? Il segretario non può esprimere il suo pensiero?

Grazie per l'attenzione.
Loris Marchesini
capogruppo Ulivo in Consiglio comunale
Anzola dell'Emilia (BO)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Pacs e pregiudizi: le trappole della destra

FRANCO GRILLINI

Si rimane sorpresi a leggere l'articolo di Stefano Passigli (l'Unità di ieri) su Pacs, adozioni alle coppie gay e la presunta ala oltranzista del movimento gay (chi sono? Si possono sapere nomi e sigle e dove avrebbero detto le «nefandezze» che Passigli gli imputa?). Chiariamo subito la questione adozioni visto la polemica di questi giorni attorno alle sgradevoli dichiarazioni di Fassino sul tema. Nel Pacs non c'è traccia e nessuno in Parlamento ha proposto di estendere l'istituto delle adozioni nelle ipotesi di legge che implicano il riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto comprese quelle omosessuali. Perché allora Fassino e Passigli tirano in ballo la questione sapendo che questo è un argomento agitato dalla destra per fare terrorismo politico sui diritti degli omosessuali? Spiace che un esponente della cultura laica tira in ballo il concetto di «natura» tipico della destra clericale. Passigli sa bene che la natura è cultura e che dietro l'uso di questa formula si cela, nemmeno tanto velatamente, l'idea della primazia della morale e dell'etica romano-cattolica propalata dalla gerarchia vaticana come unica, fonte di verità «iscritta da Dio nel cuore degli uomini» *ad aeternam*. Le altre morali, le altre etiche, i valori degli altri, compresi i valori laici, di sinistra, o più semplicemente quelli espressi dalla Costituzione della Repubblica italiana (uguaglianza, solidarietà, libertà individuali, autodeterminazione della persona, signoria sul proprio corpo e la propria vita dalla nascita alla morte) vengono definiti di volta in volta «deboli e devianti» (il papa), «capricciosi» (Trujillo), «da ignorare» (Caffarra). Possibile che la preoccupazione del «laico» Passigli sia solo quella della stabilità di governo, della costruzione del Pd e non quella di una coalizione che ha firmato un programma con un attore (la Margherita) che palesemente non ha intenzione di onorarlo? Possibile che Passigli non abbia nulla da dire, e con lui anche altri laici, sulla presenza nel centro-sinistra di un gruppo clericale fondamentalista organizzato che ogni giorno in Parlamento dà vita ad un «catto pride» ed esprime «soddisfazione» ogni qual volta riesce a far bocciare timidissime proposte di intervento per garantire i diritti delle coppie di fatto? Ma come può essere un futuro Pd dove sui diritti umani viene riconosciuta l'ultima parola ai fondamentalisti della Margherita? In questa legislatura è già acclarato che non si modificherà l'orrida e ideologica legge 40 sull'inseminazione assistita,

non si potrà nemmeno discutere di eutanasia nonostante l'autorevole invito del Presidente della Repubblica in risposta al povero Welby condannato alla sofferenza e alla tortura perché altri si arrogano il diritto di decidere sulla sua vita e sul suo corpo; non si potrà riformare l'orrenda legge sulle droghe. Viene il sospetto che anche i laici di questo paese siano disposti a cedere al cinismo del «Parigi val bene una messa» pur di arrivare a un partito unitario di cui non si conosce a tutt'oggi, non solo il grado di laicità, ma nemmeno l'agibilità per i laici al suo interno. La questione del Pacs e delle Unioni Civili ha assunto ormai una valenza simbolica che va ben oltre i proponenti. In tanti ormai considerano la battaglia sul Pacs equivalente per natura e dimensione a quella sul divorzio negli anni '70. Tenuto conto delle evidenti difficoltà per i laici progressisti ad avanzare e a ottenere un qualsivoglia provvedimento sui temi che in Italia e nel mondo sono considerati costitutivi di qualsiasi forza che si dica progressista e democratica, se non sarà possibile una azione di Governo che realizzi questo obiettivo una larga parte dell'elettorato di sinistra voterà le spalle non solo al Pd ma anche alle urne alle prossime tornate elettorali, oltretutto stracciare tessere. Uno degli elementi di debolezza del sistema Italia e dei progressisti di questo paese sta nella subalternità della cultura laica e dei laici verso i *dictat* vaticani. Spesso ci sentiamo dire che «ci sono problemi più importanti», che certe questioni si devono porre dopo aver risanato i conti pubblici, che prima vengono le grandi questioni della vita quotidiana e materiale delle «masse». Errore clamoroso, in occidente i diritti umani sono diventati costitutivi dell'azione di Governo e laddove una politica laica e liberale sui temi dei diritti individuali è entrata nel programma di governo e nell'azione dell'esecutivo ciò ha coinciso con lo sviluppo e il benessere di quei paesi. Non ci possono essere liberalizzazioni senza libertà e non ci può essere una politica di sinistra o banalmente progressista senza la capacità di restituire ad ogni essere umano la piena signoria sulla propria vita, i propri amori, le proprie relazioni. È per questo che la questione omosessuale è diventata ovunque nel mondo una cartina al tornasole del tasso di libertà e di democrazia di una nazione. Ed è per questo che ormai milioni e milioni di persone si riconoscono nelle battaglie del movimento lgbt ritenendole proprie. Parliamo di questo, per favore.

GRAZIA LABATE *

Cara Livia Turco, sono d'accordo con te, l'eutanasia no, ma il testamento biologico, tutte le condizioni di umanizzazione delle terapie nel rispetto della dignità della persona, della sua volontà, contro ogni accanimento terapeutico, sì. Seguì il caso Welby con tensione umana fortissima ed estremo rispetto. I tempi della politica, dei confronti a tutto campo, dei diversi punti di vista, del lavoro parlamentare, non possono tuttavia continuare ad essere così lunghi e distanti dalla cruda realtà del dolore e delle malattie inguaribili, con il loro carico di devastazione umana. I dialoghi, le interviste, i richiami alla collegialità di una maggioranza di governo, devono divenire un triangolo in cui la voce dei malati e delle loro famiglie abbia la stessa dignità di ascolto, perché si trovi una consapevole ed umana codificazione tra scienza istituzioni e società.

Vivo da oltre un anno e mezzo una dolorosa umana vicenda, che riguarda molti malati di tumore, ma che ti assicuro vissuta in diretta mi fa precipitare in un dolore profondo, in cui lo stadio delle mie conoscenze spesso non mi aiuta a vedere la luce sul che fare. Chi come me ha conoscenza scientifica della malattia e delle cure e al tempo stesso è profondamente convinta della tutela del va-

lore della vita e si è battuta in Parlamento e nel Paese per la terapia del dolore, è consapevole della necessità di una sempre maggiore autodeterminazione per esprimere la propria volontà sui sistemi di cura. Non posso sottrarmi, però, a rendere conto di quanto sia difficile il crescere e il maturare delle decisioni sul da farsi. Il padre dei miei figli è stato improvvisamente colpito da uno dei più terribili tumori cerebrali. La moderna diagnostica mi ha messo in 24 ore di fronte alla presa d'atto della sua esistenza e della proliferazione del suo secondario, nella zona più critica del cervello, tanto d'aver dato all'improvviso il suo segnale terribile di cecità e perdita di orientamento. Che fare? Pareri medici contrastanti, sgomento dell'interessato, dolore dei figli, mi hanno indotta a sviscerare tutta la casistica scientifica disponibile e a consultare le migliori équipe mediche in Italia e all'estero. Mi sono fatta guidare dal numero dei casi trattati, dai risultati ottenuti, dalle metodiche usate, dalle moderne terapie radianti chemioterapiche, nonché dalle statistiche sulla speranza di vita attesa e da quelle della qualità di vita per il malato. Non è facile usare solo la ragione nella lotta contro il tempo e al cospetto dell'ammalato, già compromesso nel suo rapporto con la vita, per la perdita improvvisa della vista, dell'orientamento e dell'equilibrio che già lo ponevano e lo pongono in stato di dipendenza per ogni piccola azione quotidiana. La percezione della gravità della situazione fu netta, altrettanto netta l'angoscia del dover decidere insieme: io, lui, la comunità

familiare e i medici di riferimento sul che fare. Poche parole «proviamo ora tutto il possibile e poi si vedrà» mi hanno fatto recuperare la lucidità per agire. D'accordo con il malato, informato dei rischi e delle probabilità, ancorché basse percentualmente, del buon esito dell'intervento chirurgico affronto con lui 12 ininterminabili ore di sala operatoria. Estirpato tutto il possibile si incomincia a richiudere con un opera di cesello quella scatola cranica che racchiude ancora oggi, quella misteriosa cabina di regia della nostra vita. Mi ripeto con forza frenetica, mentalmente, le parole di Umberto Veronesi scritte nel libro *Una carezza per guarire: la nuova medicina tra scienza e coscienza*. Mi dico che ho messo in pratica quasi tutte le sue considerazioni e riflessioni, che ho deciso insieme all'ammalato il percorso da affrontare, comprese le decisioni terapeutiche post chirurgiche. So anche però, che il malato alla fine mi si è affidato, perché la consapevolezza sulla gravità della malattia e sul suo percorso, non lo ha reso lucido e forte, ma lo ha precipitato in un baratro, in cui solo noi familiari ed il medico di fiducia, siamo stati l'unica luce che lo ha illuminato per decidere. È passato un anno e mezzo, duro, difficile, perennemente a contatto con il dolore, la depressione la chemioterapia ogni 28 giorni, le risonanze magnetiche di controllo e lo scorrere della vita del malato che è tutt'altra di quella di prima. Niente più lavoro, dipendenza da noi e dal badante, uso di raffinate tecniche e strumenti di riabilitazione per leggere, navigare su in-



ternet, telefonare, mantenere una vita di relazione, usando i professionisti dei non vedenti. Non è facile vivere con la scadenza certa dell'evento estremo, ma una cosa che il malato sa con certezza, che di fronte al precipitare degli eventi, oggi che la sua volontà è ancora in grado di esprimersi, sia pur in assenza della memoria breve, non vorrà certamente accanimento terapeutico, né patire inutili sofferenze da dolore, perché la sua dignità umana ha già attraversato questa difficile prova e nella consapevolezza del suo limite ci ha dettato fin d'ora le sue volontà. Occorre dunque aprire un convinto e vasto triangolo tra scienza, medici e la «società dei malati», perché le istituzioni della politica

si assumano la responsabilità di definire le regole condivise, tenendo conto dell'insieme dei punti di vista e non sacrificando, l'umanità dolente, alle opportunità politiche del momento, ai veti incrociati. Testare la propria volontà con diritto di recesso è un atto responsabile, intriso di ragione e di umana pietas di fronte al dolore e alla malattia, che chiama tutti a prendere coscienza dei limiti dell'agire umano, fuori da ogni delirio di onnipotenza. Io, i miei figli, con amore e con dolore rispetteremo le volontà dell'ammalato, ma vorremmo che il Parlamento non perdesse altro tempo e che ci facesse sentire in pace anche con la legge.
**già Sottosegretario alla Sanità*

Le parole di Welby, il silenzio della politica

MARCO RIZZO

Caso Welby. Solo silenzio e rispetto dovrebbero essere ammessi all'angusto capezzale di un dolore straziante e permanente. Invece, in questi giorni, abbiamo letto e sentito di tutto, dai toni enfatici, apocalittici e formalmente pii dei teocori, alle dichiarazioni del politico di turno, preoccupato solo di farsi bello al cospetto di Santa Romana Chiesa. Faccio un appello: sospendete, sospendiamo tutti ogni giudizio, facciamo sì che si chiuda il sipario sulla tragedia di una vita rimasta sin troppo sotto gli occhi indiscreti dei riflettori. Lasciamo, finalmente, che la vicenda abbia l'epilogo che il diritto interessato, da tempo e con tanta caparbietà, chiede e

desidera. E non voglio nemmeno pormi - da uomo - il dilemma se si tratti di omicidio, di eutanasia o di altro. Mi pongo, innanzitutto, il problema di rispettare il libero arbitrio di Welby. Perché, se fosse libero di farlo con le sue mani, certamente - come dimostra il suo ricorso - staccherebbe egli stesso quella spina. Perché la sofferenza è innanzitutto la sua e dovrebbe meritare tutta la nostra umana comprensione ed il nostro profondo rispetto. Così come per i familiari. Da politico, invece, vedo che - ancora una volta - risulterà essere, drammaticamente, fanalino di coda in Europa. La sentenza del Tribunale di Roma sancisce che manca la normativa che consente di decidere. E così, per una lacu-

na nostra, della politica, un cittadino è lasciato in balia dei propri tormenti, impossibilitato a decidere e a disporre di sé stesso, per colpa di un si-

Da politico vedo ancora una volta che siamo fanalino di coda dell'Europa

stema ponzio-pilatesco. Non è utile, né giusto, utilizzare il suo caso per speculazioni o per procedere sulla base di spinte emotive, comunque più che giustificate. Credo sia necessario separare i piani.

Il caso Welby abbia la conclusione che egli ha pensato e vuole per se stesso. Sul resto, si apra in fretta una discussione in Parlamento, nelle sedi opportune, tenendo presente anche quanto è stato deciso a livello europeo: va salvaguardata innanzitutto la volontà e la dignità della persona. Si sospendano, dunque, invettive morali preconcette e si abbia invece la prontezza di rimbocarsi le maniche e di procedere al più presto senza pretendere di imporre - quasi fosse una sharia - il proprio pensiero legittimo o altrettanto legittime concezioni religiose. L'Italia, che piaccia o meno, è una democrazia che basa il proprio ordine costituito su di una Costituzione laica nata dalla Resistenza, Costituzione che rappresenta uno dei

punti più avanzati della giurisprudenza esistente, a livello internazionale. Basterebbe applicarla. Basterebbe redigere le nuove norme tenendo come parametro di fondo l'ispirazione e gli intendimenti di quella Carta che ha messo al centro innanzitutto la libertà, la dignità, l'autodeterminazione dell'individuo. L'unica strumentalizzazione politica, se vi è stata, proviene da coloro che pretenderebbero di imporre a un terzo - su una base del tutto arbitraria - una esistenza forzata, non automa, e sulla quale non basterebbero interminabili discussioni a partire dai trattati di filosofia, per potere definire con completezza cosa sia la vita
Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo

Vedi alla voce Populismo

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo hanno interpretato e lo hanno incarnato nella propria persona, molto spesso con esiti letali per la stessa democrazia. Questa può essere una definizione accademica. Ma, come per ogni malattia che si rispetti, esiste una pluralità di cause a cui fa seguito una diversità di diagnosi e di terapie; i mali di oggi sono diversi da quelli di ieri. Occorre quindi partire dai sintomi e dall'analisi del tessuto politico per individuare di quale tipo di tumore si tratti oggi: innanzitutto vediamo il quadro generale della patologia in Occidente per cercare poi di individuare il caso particolare del malato Italia. Il nostro sistema democratico occidentale basato sui partiti, sul collegio elettorale, sulla legislatura parlamentare è nato nell'Inghilterra del Settecento ancor prima dell'era della ferrovia. Ora le coordinate spaziali e temporali, che stavano alla base di questo sistema e che bene o male avevano retto sino a qualche anno fa, sono crollate: le distanze sono annullate e il ritmo del tempo è completamente diverso. È lo stesso concetto di collegio elettorale come territorio-popolo rappresentato dall'elettore ad essere entrato in crisi, non soltanto quello dello Stato sovrano. Una visione storica critica porta a capire che tutte le riforme progettate dai tecnocrati dei politologi sono solo palliativi e che è assolutamente

necessario per salvare la democrazia inventare forme nuove di partecipazione. Non è sufficiente lamentarsi dello svuotamento dei poteri delle nostre assemblee rappresentative, di una politica condotta sempre più attraverso gli schermi televisivi, prima con i sondaggi e poi addirittura come luogo di formulazione delle decisioni politiche. Queste cose sono gravissime ma come sintomi, non come cause delle patologie della nostra vita politica. Le scelte fondamentali che l'uomo come animale politico deve compiere nel prossimo futuro sono del tutto incompatibili con gli spazi e i tempi elettorali del presente: sia nella necessità di rapidità dei processi decisionali sia - ciò che è ancora più importante - perché le grandi scelte come quelle relative alle tematiche genetiche, alle fonti di energie, al controllo delle risorse del pianeta, allo smaltimento dei rifiuti riguardano le generazioni future e molto spesso sono in netto contrasto con gli interessi elettorali del momento, al di là delle divisioni e dei programmi politici. Non vi è soltanto un problema di difficoltà della prassi democratica rappresentativa ad inserirsi nel tempo e nello spazio tradizionale. Le diverse visioni e i diversi programmi politici che riguardano i punti ultimi della vita e della morte delle persone (cioè che si incomincia a definire come biopolitica) non coincidono poi per nulla con le visioni e i programmi che concernono il mercato, la protezione dei diritti economici, il welfare: i partiti quindi, nel cercare di concretare i diversi progetti e programmi politici, perdono le loro coordinate classiche di destra e sinistra, i loro punti di

orientamento. Si rischia così di retrocedere anche nella politica interna dei singoli Paesi (e non soltanto sulla scena internazionale con la ripresa dei fondamentalismi e della guerra di religione o di civiltà) ad una situazione simile a quella che ha preceduto qualche secolo fa la creazione dello Stato di diritto: riprendono forza rappresentanze di valori e di interessi (religiosi, economici ecc.) che si muovono al di fuori del formato del gioco politico e che esercitano pressioni che possono diventare insopportabili per la democrazia. Appellarsi ad una generica difesa

Le democrazie occidentali sono esposte al pericolo di un populismo del tutto nuovo

della "laicità" dello Stato non è sufficiente: occorre che la politica trovi gli strumenti ad essa propri per incanalare questi valori e questi interessi all'interno della vita pubblica nell'età della globalizzazione. Il ricorso, sempre rischioso, a personaggi carismatici è diventato impossibile: gli strumenti di propaganda, un tempo al servizio del potere politico, si sono in qualche modo rivoltati contro la politica costruendo essi stessi con le nuove tecnologie nuovi miraggi immaginari. Questa situazione critica investe tutte le democrazie occidentali e le espone al pericolo di un populismo nuovo, del tutto diverso da quello tradizionale e storico che

connotava l'affanno di società nazionali arretrate incapaci di raggiungere la democrazia matura (il populismo russo dell'Ottocento o quello sud-americano del secolo scorso, per intenderci). Ora si affaccia un altro tipo di populismo ben più pericoloso e invadente che porta con sé proposte di identificazione collettiva che sono al di fuori della dialettica democratica dello Stato di diritto occidentale, un populismo legato a realtà extra-politiche, siano queste le identità religiose od etniche oppure quelle legate alle grandi multinazionali e alla società del consumo. In questo quadro generale dobbiamo inserire anche il caso italiano il quale però presenta segni particolari di cedimento che non possono essere trascurati. In primo luogo non si può negare la necessità per l'Italia di provvedimenti immediati che contrastino le degenerazioni più macroscopiche e forniscano se non delle terapie risolutive almeno dei medicinali che rallentino la progressione devastante della malattia. In particolare sono urgenti (per impedire il trionfo di un populismo italico e il collasso italiano) due provvedimenti sui quali continuo ad insistere: la riforma elettorale (per ridare un senso al voto e un minimo di dignità agli eletti) e l'abbattimento dei costi economici ormai insopportabili della gestione della politica e della cosa pubblica. In secondo luogo si deve pensare alla nascita del nuovo partito democratico non soltanto in termini di schieramento (con la paralisi e gli sguardi all'indietro a cui assistiamo) o federazione di forze esistenti, ma come un'occasione per uscire dalla altrimenti inevita-

bile deriva populista. Un nuovo modello di partito è necessario: - per la creazione di nuove forme di legittimazione popolare (le primarie sono naturalmente un esempio da elaborare insieme ad altre metodologie complementari per favorire la partecipazione) e il superamento delle tessere; - per realizzare nuove forme di ascolto e di dialogo, tra rappresentanti e rappresentati, legate anche allo sviluppo delle tecnologie informatiche come rete e non come imposizione di modelli; - per inventare soprattutto una nuova laicità consistente non in una neutralità asettica e impossibile ma in una proposta positiva, capace di definire un approccio comune ai grandi temi della biopolitica e dell'ambiente. Una semplice federazione o unificazione di forze esistenti sarebbe (al di là di ogni catastrofe elettorale prevedibile) non solo una resa alla vittoria del centro destra ma una resa al populismo. In sostanza il populismo è pericoloso non soltanto come strumento dei demagoghi di turno per fare cadere un governo o l'altro o perché rievoca panorami di dittature da terzo mondo, ma perché porta alla crisi della democrazia e della stessa politica in favore dei grandi interessi economici. Può darsi quindi che alla destra in fondo convenga sempre non pensare a questo pericolo perché il gioco in ogni caso andrebbe a suo vantaggio. Ma la sinistra, specie quella che si illude di vincere accentuando le identità particolari delle singole formazioni e dei singoli gruppi, dovrebbe riflettere sulle proprie strategie al di là delle rivalità suicide, nel parlamento e nel Paese.

L'America che uccide

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Questa antica divergenza tra le due parti dell'Occidente è però andata estendendosi all'intera sfera dei diritti umani, fino a toccare quella originaria ed essenziale dello *habeas corpus*, con la proclamazione della cosiddetta guerra al terrorismo, a seguito dell'attacco alle Due Torri, da parte dell'Amministrazione Bush. Al punto in cui questa divergenza risulta assai più profonda del pur esteso contenimento di politica estera. Cerchiamo di capire come e perché. Tempo fa mi è capitato di discutere con un vecchio amico, illustre storico dell'Università di Harvard, che mi diceva all'incirca: «Sono indignato quanto lo siete voi Europei per la pena di morte e per tutto il resto. Tuttavia, mi sembra che adottate due pesi e due misure (*a double standard*) su questi argomenti. Dov'è, ad esempio, la vostra indignazione nei confronti della Cina che, non potete negarlo, in questo campo fa ben di peggio?». Non feci fatica a rispondergli che era vero, che il «*double standard*» c'era, ma che era giusto che ci fosse. Qualsiasi violazione dei diritti umani ci colpisce tutti, in quanto esseri umani; secondo una recente dottrina giuridica origina in noi il diritto all'autodifesa. Eppure, quanto è più prossimo a noi chi la compie, e tanto è maggiore il nostro coinvolgimento e conseguente reattività. In altre parole, Abu Ghraib, Guantanamo, le *extraordinary renditions*, costituiscono altrettanti attentati ad un comune patrimonio di valori e, nella misura in cui risultano controproducenti nella repressione del fenomeno terrorista, espongono ad ulteriori pericoli gli americani stessi e noi con loro. È quanto ha osservato il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, in uno dei suoi discorsi di addio: ogni atto che rende gli Stati Uniti e l'Occi-

Cambio di passo? Rai e conflitto di interessi

NICOLA TRANFAGLIA

Conclusa la battaglia assai lunga sulla legge finanziaria 2007 che ha occupato, tra aule e commissioni, molti mesi della nuova legislatura e che si avvia all'ultimo voto di fiducia alla Camera per l'ultima lettura, si apre di fronte al governo Prodi un periodo decisivo sulle riforme promesse agli elettori di centro-sinistra e ancora in sospenso o lontane dal dibattito finale. È una prova decisiva perché una cosa è certa: la coalizione è riuscita a portare in porto una legge finanziaria difficile di cui nessuno a sinistra come al centro ha negato la necessità dopo il disastro economico che si deve ai cinque ultimi anni berlusconiani, ma non ha toccato altri aspetti importanti del programma elettorale. Anzi, proprio in campi centrali come quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca, non è riuscita a invertire la marcia e la direzione rispetto a quello che era successo nella precedente legislatura, e ha così smentito di fatto la promessa elettorale sul primato dell'istruzione e della ricerca come qualificanti del nuovo corso politico dopo la vittoria del centro-sinistra il nove e il dieci aprile del 2006. Chi, come chi scrive, aveva concentrato la battaglia su quei temi come peculiari della coalizione di centro-sinistra, incontrando in queste settimane i propri elettori, ha dovuto constatare che in quel mondo le nuove promesse avanzate per l'anno prossimo o per il 2008 valgono assai poco, anzi potrebbero dire quasi nulla. Occorrono fatti, e a breve scadenza se si vuole ripristinare un rapporto di fiducia e di collaborazione per chi ha creduto fino a ieri sulla forte discontinuità con il centro-destra annunciata durante l'ultima campagna elettorale. Ma per certi aspetti la legge finanziaria del 2006 ha dalla sua una giustificazione che potrà essere fatta valere se nei prossimi mesi i benefici economici annunciati emergeranno e la situazione economi-

ca del Paese migliorerà, come alcuni timidi segni possono far prevedere. Diverso è il caso di quello che governo e maggioranza riusciranno a fare al più presto su problemi che riguardano le libertà dei cittadini come la riforma della Rai, la legge Gentiloni sul sistema radiotelevisivo, la soluzione del gigantesco conflitto di interessi berlusconiano e ancora altre che riguardano la giustizia penale e civile, l'ordinamento della scuola, dell'università e della ricerca. Ora, da questo punto di vista, val la pena ricordare che in maggio avranno luogo importanti elezioni amministrative che coinvolgeranno milioni di elettori e che per il centro-sinistra presentarsi davanti agli italiani con i sacrifici richiesti dalla legge finanziaria e con una legislazione che poco innova rispetto al quinquennio compiuto da Berlusconi può costare caro al governo e alla maggioranza. Un risultato gravemente negativo potrebbe spingere i più tiepidi della coalizione a guardare con interesse a governi nuovi e magari di larghe intese o addirittura

favore tentazioni, per ora deboli, di andare di nuovo alle urne. Ha ragione dunque il segretario dei Democratici di sinistra Fassino a chiedere un cambio di passo al governo ma c'è anche da chiedersi perché questo non avviene visto che il maggior partito della sinistra il più alto numero di ministri, la presidenza di alcune tra le più importanti commissioni parlamentari e conta sulla maggioranza di parlamentari di centro-sinistra presenti nelle due Camere. Se non basta essere la forza maggiore del centro-sinistra a livello di governo e di maggioranza per trovare la linea giusta, cosa ci vuole per cambiare la marcia del governo e realizzare le riforme "radicali" (uso una espressione usata di recente dal Segretario dei Ds) necessarie per sollevare lo spirito e le speranze degli italiani? L'interrogativo si pone con urgenza ma non trova per ora una risposta significativa. Faccio qualche esempio per rendere più concreto il mio discorso. Partiamo dalla legge sul conflitto di interessi di cui la discussione nella Commissione sugli Affari

Costituzionali alla Camera è iniziata ma è stata abbandonata dopo due sedute e rinviata a data da destinare. Eppure si tratta di una legge importante e potremmo dire urgente, visto che l'assenza di quella legge ebbe un suo peso nella sconfitta contro Berlusconi nella campagna elettorale del 2001 e anche nella successiva, visto che molti furono gravemente delusi per l'inerzia del centro-sinistra rispetto alla soluzione di un problema proprio di una società liberale già raggiunta in gran parte dell'Occidente. Il progetto da cui si parte appare peraltro, a mio avviso, criticabile da molti punti di vista giacché è subito stata abbandonata l'ipotesi-base della inleggibilità per chi è titolare di imprese o grandi concessioni economiche ma tutto si è trasferito al livello di incompatibilità dei soggetti e si è esteso a tutte le situazioni di governo fino ai consigli comunali ma senza nulla prevedere per chi è all'opposizione, anche quando titolare di grandi patrimoni. Il rischio assai evidente che proprio il maggior beneficiario attual-

mente del conflitto di interessi sfugga alle norme che si stanno preparando con grande lentezza. Il tempo in cui si discuterà del progetto alla Camera non si conosce ma è probabile che si vada a tempi lunghi, addirittura dopo la primavera o l'estate. Un discorso analogo vale per la riforma della Rai che pure attraverso una crisi assai grave ed è retta tuttora nel consiglio di amministrazione da una maggioranza berlusconiana. Quanto alla legge sui diritti televisivi in campo sportivo e a quella per la riforma del sistema radiotelevisivo non prima di marzo ne sentiremo parlare non prima di marzo: eppure si tratta di leggi che sono indissolubilmente legate al conflitto di interessi che, nella situazione attuale, rappresenta il grande terreno di scontro tra una concezione monopolistica o duopolistica della società ed una liberaldemocratica. Ma come sarà possibile segnare la necessaria discontinuità col potere berlusconiano, se non si superano al più presto scogli come questi?

Voglio ministri corsari

GIANNI D'ELIA

SEGUE DALLA PRIMA

Il governo deve essere laico, difendere i diritti legali delle persone, approvare immediatamente la legge su di noi, coppie di fatto, in attesa del giusto spazio che abbiamo già nella vita: che il fatto diventi diritto, anche per quelli che hanno scelto di vivere e pensarla diversamente. Poi chiederò al mio governo di approvare una legge sulla abolizione del segreto di Stato: troppi misteri italiani hanno impedito il vero ricambio della classe politica. Se si dovesse fare davvero la «guerra culturale», bisognerebbe pensare a una legge che tragga davvero le conseguenze da Tangentopoli e dalle Commissioni sulle stragi e sulla Loggia P2: chi è stato iscritto a quegli elenchi do-

rebbe essere escluso in perpetuo dalla vita politica. Chi ha tradito una volta lo Stato e la Costituzione, lo può rifare benissimo: è semplicemente scandaloso che non si senta lo scandalo di questa decisiva questione. Non c'è solo il conflitto di interessi, c'è questa complicità di base, in buona parte del ceto dominante di sempre. Bisogna dirlo alla televisione, ripeterlo, almeno quanto Berlusconi ripete che ci sono i comunisti: ci sono i piduisti, gli eredi, cari italiani, che hanno spezzato l'Italia, con le stragi, gli intrighi economici e partitici, il monopolio delle informazioni. E poi: decidete, e poi dite. Avete fatto il contrario, senza parare i colpi della carta e degli schermi, della ossessante campagna finanziaria e tributaria di opposta propaganda dispiegata dalla voce del padrone, che fischia forte. Si tratta davvero

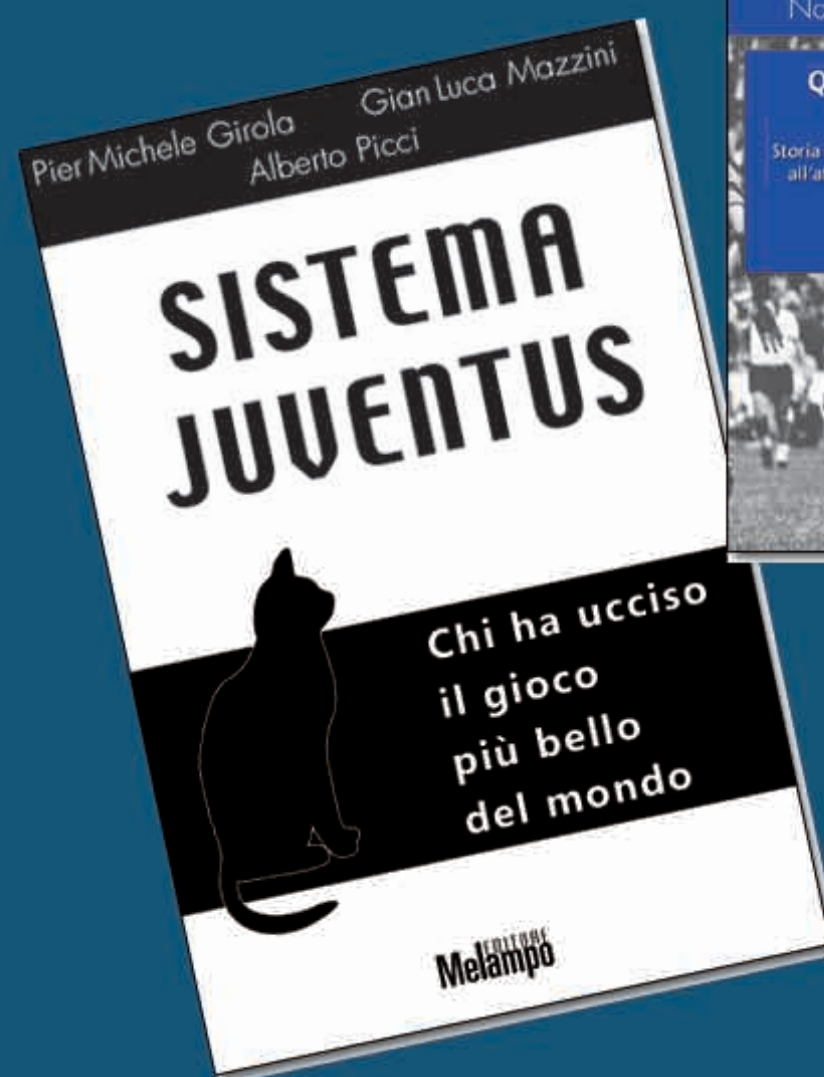
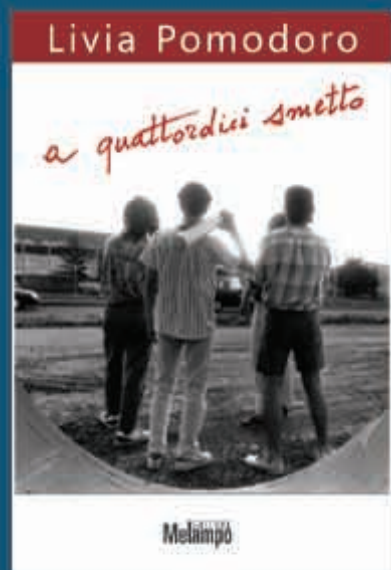
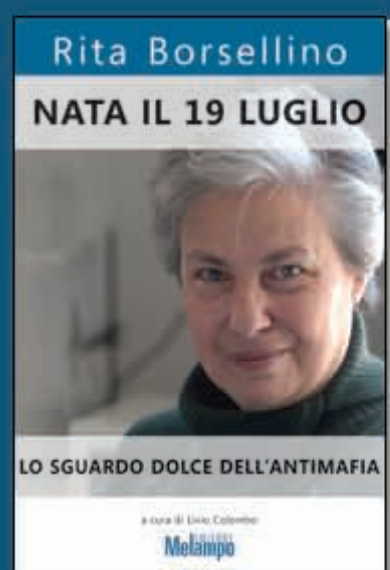
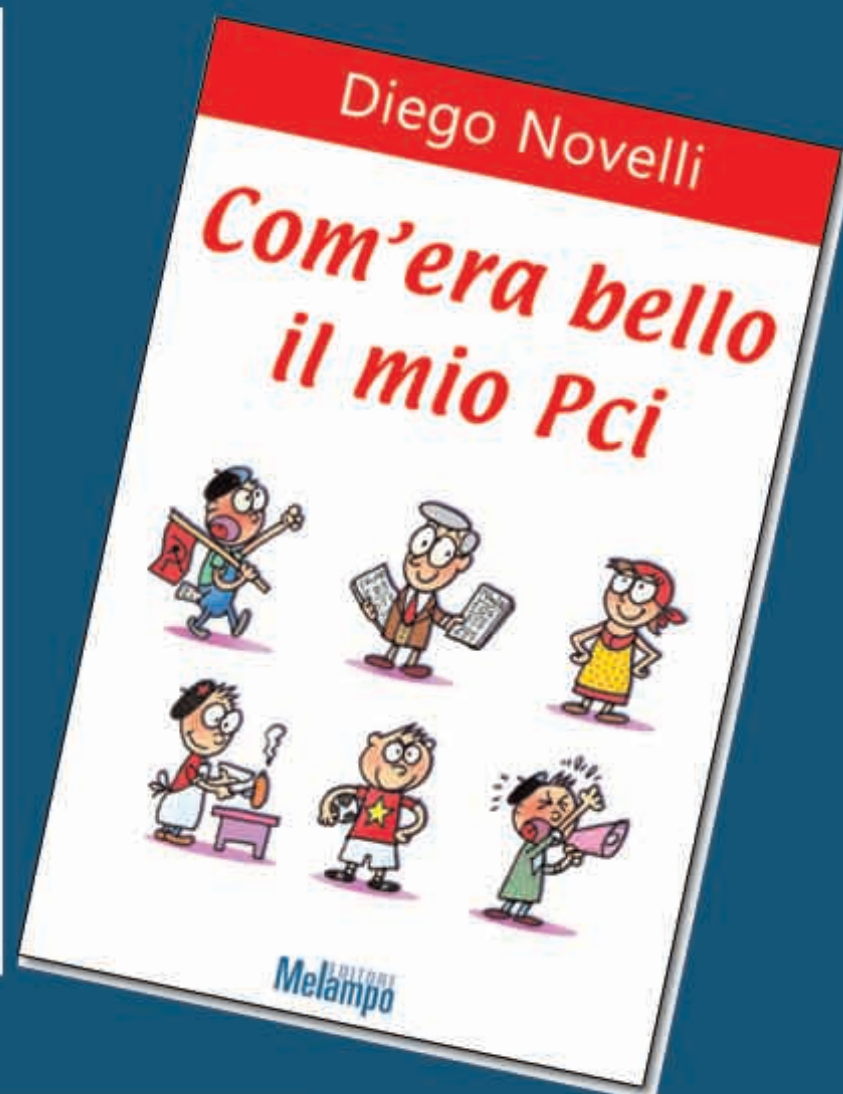
di cattiva comunicazione, di timidezza, oppure di metodo d'azione a stitilicido, assillante e di troppa mediazione? La sinistra insiste sui più deboli. Se voi aveste il coraggio di dire, come «corsari», la verità politica, forse la pratica politica di sempre (cinismo, trasformismo, faziosità, fraticidio, accusati dai nostri poeti, da Dante a Leopardi a Saba a Pasolini) potrebbe essere vinta. Dite la verità politica e culturale dell'Italia: che questa scuola, questa televisione pubblica (della Repubblica) va cambiata radicalmente. Dateci un po' di poesia, in tutta questa prosa e aritmetica, il gusto di una nuova battaglia culturale sulla qualità di una città diversa, che abbia il coraggio di tornare alla formazione umanistica e civile degli individui. Rifiutiamo la loro guerra civile e faziosa, per la cultura dei diritti di tutte le diversità.

Ha ragione Kofi Annan: ogni violazione dei diritti umani è una sconfitta degli Usa

g.gmigone@libero.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sezione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. La rivista ha sede nei contributi editoriali di cui alla legge 7 agosto 1960 n. 250. Accensione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 18 dicembre è stata di 126.346 copie</p>	

BUONA LETTURA



EDITORE
Melampo

www.melampoeditore.it